
INDICE

PRESENTAZIONE DEL MINISTRO	PAG. 1
NOTA INTRODUTTIVA	3

PARTE I - I FENOMENI CRIMINALI

1 - LA CRIMINALITÀ DIFFUSA

Alcuni reati predatori	7
<i>I furti</i>	7
<i>I furti di autoveicoli</i>	7
<i>I furti su auto in sosta</i>	8
<i>I furti in abitazione</i>	8
<i>I borseggi e gli scippi</i>	8
<i>I furti in esercizi commerciali</i>	8
Le rapine	8
<i>Le rapine in banca</i>	9
<i>Le rapine in uffici postali</i>	9
<i>Le rapine in abitazione</i>	9
Le truffe e le frodi informatiche	10
L'azione di contrasto e l'attività di prevenzione	11

2 - LA CRIMINALITÀ VIOLENTA: GLI OMICIDI VOLONTARI

L'andamento del fenomeno	13
Gli omicidi riconducibili alla criminalità organizzata	14
Gli omicidi non riconducibili alla criminalità organizzata	14

3 - LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E LE MANIFESTAZIONI DI DELITTUOSITÀ CONNESSE

L'andamento generale	17
<i>La mafia</i>	17
<i>La 'ndrangheta</i>	18
<i>La camorra</i>	19
<i>La criminalità organizzata pugliese</i>	20
<i>Le organizzazioni criminali straniere</i>	21
Gli stupefacenti	27

<i>L'analisi del fenomeno</i>	27
<i>L'azione di contrasto</i>	28
<i>I decessi per abuso di sostanze stupefacenti</i>	30
Le estorsioni e l'usura	30
<i>Le estorsioni</i>	30
<i>L'usura</i>	31
<i>L'azione del Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura</i>	31
La criminalità economica	32
<i>Il riciclaggio</i>	32
<i>Il contrabbando</i>	33
<i>Le infiltrazioni criminali nel comparto economico-finanziario e il sistema degli appalti pubblici</i>	34
La criminalità ambientale	36
La criminalità informatica	38
La criminalità connessa al patrimonio artistico	39

4 - L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA	
L'andamento del fenomeno	41
I principali flussi di immigrazione clandestina e l'azione di contrasto	41
<i>Le iniziative di carattere internazionale</i>	43
I principali fenomeni delittuosi connessi all'immigrazione clandestina	44

5 - LA CRIMINALITÀ E I MINORI	
I minori autori di reato	47
I minori vittime di reato	50
Alcune iniziative di prevenzione e di contrasto	52

6 - IL TERRORISMO E LA C.D. "ILLEGALITÀ POLITICA DIFFUSA"	
Il terrorismo interno	55
<i>L'area marxista-leninista</i>	55
<i>L'area dell'anarco-insurrezionalismo</i>	56
Il terrorismo internazionale	58

L' "illegalità politica diffusa"	60
<i>L'area dell'antagonismo.....</i>	60
<i>L'area dell'estrema destra</i>	62

PARTE II - L'AZIONE PER LA SICUREZZA: PROGETTI, INIZIATIVE, RISULTATI

LA PREVENZIONE E LA SICUREZZA GLOBALE

A - LA SICUREZZA INTEGRATA	
La Polizia di prossimità	67
Il Poliziotto ed il Carabiniere di quartiere	67
Il controllo del territorio	69
Le innovazioni tecnologiche	73
B - L'ORDINE PUBBLICO	
Le manifestazioni di piazza	75
Gli eventi sportivi	76
C - LA TUTELA DELLE PERSONE A RISCHIO E DEGLI OBIETTIVI "SENSIBILI"	
L'attività dell'Ufficio Centrale Interforze per la Sicurezza Personale	77
La protezione degli obiettivi "sensibili"	79
D - IL PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE "SICUREZZA PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO"	
I fondi strutturali europei e la sicurezza	79
Le tecnologie	80
Il partenariato e la diffusione della legalità	80
E - LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI POLIZIA	
La cooperazione in sede Europol	82
La cooperazione di carattere operativo	85
<i>La rete degli Ufficiali di collegamento.....</i>	85
<i>Le azioni comuni di contrasto al crimine</i>	85

CONCLUSIONI	87
--------------------	----

PRESENTAZIONE

I quattro anni trascorsi dall'inizio della legislatura sono un periodo di tempo ormai sufficientemente lungo per esprimere consolidate valutazioni sullo stato della sicurezza nel nostro Paese.

Nell'insieme, gli elementi esposti in questo Rapporto confermano l'efficacia del lavoro che il Governo ha svolto dal 2001 ad oggi per conseguire uno degli obiettivi posti al centro del suo programma: migliorare gli standard di sicurezza e di tranquillità del Paese, consolidando il rapporto di fiducia e di reciproca collaborazione tra cittadini, Forze dell'ordine ed Istituzioni.

Un lavoro di lunga lena, impostato e realizzato sapendo bene che in questo campo la ricerca dei risultati a breve termine - pure necessari - non deve condizionare la realizzazione dei progetti di più ampio respiro.

Solo così, infatti, si può elevare davvero il livello della sicurezza e, nello stesso tempo, fare in modo che la collettività nazionale ne abbia chiara percezione.

A nessuno sfugge, naturalmente, che il quadriennio cui fa riferimento il Rapporto è lo stesso che ci separa dall'11 settembre 2001.

Se è vero che quegli attentati hanno cambiato la nostra storia, è ancor più vero che essi hanno inciso profondamente sulle politiche di sicurezza dei Paesi occidentali, ponendo problemi nuovi con i quali ci stiamo ora misurando, incalzati dalla tragica sequenza che ha legato Casablanca, Istanbul, Madrid e Londra.

Proprio queste circostanze, e la straordinaria gravosità dell'impegno che ne è derivato per le Forze dell'ordine, conferiscono un risalto ancora maggiore ai risultati dell'azione che esse hanno svolto dal 2001 ad oggi per la difesa dei cittadini.

Di fronte a questi risultati e ben sapendo quali sacrifici essi hanno comportato, sento di dover esprimere, da cittadino e da Ministro dell'Interno, una profonda gratitudine alle donne e agli uomini del nostro sistema sicurezza.

* * * * *

Per conseguire i propri obiettivi programmatici, il Governo ha impostato la politica di sicurezza su tre pilastri fondamentali: il controllo del territorio, la prevenzione ed il coordinamento.

Il controllo del territorio è certamente la pietra d'angolo del sistema, premessa indispensabile per l'efficace e continua prevenzione delle attività criminali.

La presenza visibile ed attenta delle Forze dell'ordine nei luoghi della vita quotidiana non serve solo ad impedire che i reati vengano commessi, ma anche a creare la serenità necessaria per il libero ed ordinato svolgimento della vita sociale in tutte le sue forme: dal lavoro alla partecipazione politica e sindacale, al godimento del tempo libero.

Così, alla sicurezza in termini oggettivi si affianca quella soggettivamente percepita dai cittadini, in un circolo virtuoso grazie al quale la prima rafforza la seconda e viceversa.

Il coordinamento rappresenta l'anello di chiusura del sistema, perché salda tra loro, rendendole più efficaci, le molteplici e varie attività dei soggetti che debbono contribuire alla tutela dei cittadini, della loro incolumità e dei loro beni.

Il coordinamento si realizza in una duplice dimensione: la prima è quella dell'integrazione funzionale delle Forze di polizia e del più stretto raccordo tra queste e i Servizi di informazione e sicurezza; la seconda è quella della "sicurezza integrata", cioè del coinvolgimento attivo delle altre istituzioni pubbliche e private, nazionali e locali, in un impegno corale per produrre più sicurezza e migliore vivibilità quotidiana dei "territori" e degli ambienti di vita e di lavoro.

Nell'ultimo quadriennio la progressiva affermazione della cultura del coordinamento ha condotto ad un tangibile ampliamento delle iniziative interforze, tanto al centro, quanto in periferia.

Se la nuova "Cittadella" Interforze dell'Anagnina, a Roma, rappresenta la più efficace immagine strutturale di questo processo di integrazione, il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo ne esprime altrettanto bene l'aspetto dinamico. Il C.A.S.A. è infatti il tavolo di raccordo tra Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Sismi e Sisde, che esamina tutte le informazioni disponibili e fornisce indicazioni assai utili alle forze sul campo. E' un lavoro continuo, silenzioso ed efficace, di cui tocchiamo con mano i risultati nella lotta quotidiana al terrorismo interno e internazionale.

Altrettanto importanti e significativi sono i traguardi che in questo stesso quadriennio abbiamo raggiunto in tema di "sicurezza integrata" e, in particolare, di collaborazione con le Regioni, le Province e i Comuni.

Tra i tanti episodi mi piace qui ricordare le solenni cerimonie dello scorso aprile, che hanno visto raccogliersi nella Città del Vaticano, insieme ad una folla immensa, la più grande assemblea di Capi di stato e di governo della storia dell'umanità. In quelle delicatissime circostanze le nostre Forze di polizia, del soccorso pubblico, della protezione civile e del Comune di Roma, hanno realizzato una sintonia operativa così efficace da suscitare l'ammirazione di alte personalità internazionali e delle voci più autorevoli della stampa estera.

Anche questo è un risultato che ci autorizza a guardare in avanti con giustificata ambizione e serena fiducia.

Giuseppe Pisanu

NOTA INTRODUTTIVA

La sicurezza è un bene fondamentale per il libero esercizio dei diritti che uno stato democratico si impegna ad assicurare ai suoi cittadini.

Valutare correttamente l'impegno profuso e il lavoro svolto da un governo nazionale nel campo della sicurezza significa innanzitutto incentrare l'osservazione su un periodo di tempo sufficientemente esteso.

È infatti riconosciuto da tutti gli addetti ai lavori quanto sia tecnicamente preferibile basare un'analisi di fenomeni così complessi come quelli relativi alla sicurezza su un periodo pluriennale piuttosto che su confronti tra brevi lassi di tempo (trimestrali o annuali) troppo esposti ad oscillazioni temporanee ed emergenziali.

Queste modalità di approccio ci permetteranno anche di ridurre la nostra dipendenza dal "dato", tanto più relativo ed aleatorio quando riferito al breve periodo, e, comunque, sempre limitato e problematico nel caso delle statistiche relative alla criminalità. Un quadro d'insieme potrà fornire indicazioni importanti senza per questo vincolarci a singoli numeri, talora fuorvianti se considerati isolatamente.

D'altra parte, è necessario essere consapevoli che allargare lo spettro temporale di riferimento non è ancora sufficiente a garantire una compiuta analisi relativa al fenomeno della sicurezza e alle sue conseguenze sulla quotidianità di tutti i cittadini.

Cittadini certamente più attenti ai problemi della propria realtà quotidiana che non ai dati statistici.

Quello dell'insicurezza - lo si è più volte detto, anche nei precedenti Rapporti sullo stato della sicurezza - è un tema caratterizzato da una straordinaria varietà e molteplicità di fattori.

È quindi necessario ribadire che, anche nel nostro Paese, la sicurezza è la risultante di un sistema saldamente unitario, ma, al contempo, particolarmente complesso e variegato.

Se l'unitarietà rappresenta la caratteristica essenziale della nostra Carta Costituzionale, la complessità è il prodotto dell'evoluzione socio-economica che richiede un approccio alle problematiche sempre più multidisciplinare, sia sotto il profilo giuridico-amministrativo, sia sotto quello applicativo-operativo.

Ecco quindi che la valutazione della sicurezza di un Paese va articolata su molteplici elementi di conoscenza: le denunce di reato, le persone denunciate e arrestate, le iniziative di prevenzione e contrasto, le risposte dei cittadini anche in termini di fiducia e collaborazione, il fattivo coinvolgimento di altri soggetti, istituzionali e no, la crescita, oggettivamente misurata, del livello di "possesso e fruizione" delle opportunità lecite che ogni tipologia di territorio, fisico e virtuale, può offrire ai cittadini.

Ai dati relativi alla *criminalità ufficiale* sopra ricordati, va aggiunto l'insieme dei fattori, altrettanto complessi - *criminalità reale, criminalità percepita e inciviltà* - che concorrono a costruire in ciascuno di noi il senso di "sicurezza soggettiva" che rappresenta il prodotto finale su cui si fondano la nostra valutazione della realtà e il nostro giudizio sull'operare dello Stato e delle agenzie preposte alla nostra sicurezza.

La criminalità percepita è quella che maggiormente incide sul senso di insicurezza individuale e collettiva, contribuendo a delineare l'insieme dell'allarme sociale. Un allarme che incide, talora deviandola, sull'informazione e sulla consapevolezza

dei cittadini rispetto alla commissione e alla gravità dei reati.

Ciascuno di noi, infatti, elabora la propria interpretazione del senso di insicurezza, sulla base dell'interrelazione continua di parametri - personali e condivisi, fisici, psicologici, sociali, relazionali e culturali - in rapporto alla qualità della vita e alla vivibilità delle realtà urbane di cui siamo fruitori.

Agli stimoli specifici della nostra realtà locale si aggiungono i messaggi provenienti dal resto del "villaggio globale", in cui, anche indipendentemente dalla nostra volontà, dobbiamo convivere.

Le guerre, nello stesso tempo lontane e vicine, la minaccia terroristica, il continuo attacco all'ambiente fisico e al suo equilibrio naturale, la turbolenza del mercato globale, caratterizzato da sempre più rapide trasformazioni, la presenza di fenomeni migratori vissuti sempre di più per i suoi aspetti negativi, la perdita di punti di riferimento sicuri, quali il titolo di studio, il posto di lavoro, l'assistenza sociale e sanitaria, delineano, nel nostro inconscio ancor prima che nella nostra realtà, uno scenario di precarietà e di ansia, che rappresenta un fertile terreno di coltura per ulteriori rappresentazioni, non sempre giustificate e oggettive.

Proseguendo un discorso già avviato con i precedenti Rapporti, nelle pagine che seguono verranno offerte le notizie, i dati, le informazioni e gli spunti di riflessione necessari a compiere la valutazione del lavoro di questi quattro anni di governo appena trascorsi, a cui il presente documento è finalizzato.

Nella prima parte, saranno evidenziati i dati sull'andamento dei fenomeni criminali negli ultimi quattro anni in comparazione con quelli dell'analogo, precedente periodo, prendendo in considerazione i principali reati di criminalità diffusa, gli omicidi,

le manifestazioni delittuose imputabili alle organizzazioni criminali, l'immigrazione clandestina, il terrorismo interno ed internazionale, nonché il mondo della criminalità connessa ai minori, considerando questi ultimi sia in veste di vittime sia in quella di autori.

Nella seconda parte, invece, sarà illustrata la risposta, in termini di prevenzione e di contrasto, in gran parte innovativa, che il Governo Berlusconi ha prodotto nel quadro della sicurezza integrata e partecipata, sul fronte dell'ordine pubblico e della sicurezza delle persone più esposte a rischio, su quello delle iniziative a sostegno del Mezzogiorno e della cooperazione internazionale.

Una risposta finalizzata anzitutto alla prevenzione e al contrasto dei comportamenti criminali, ma non meno all'impegno di un miglioramento globale della qualità della vita delle nostre comunità, perseguita in collaborazione con le amministrazioni locali, per gli aspetti di loro competenza, e, anzitutto, con il personale delle forze di polizia, chiamato giornalmente ad adeguarsi al mutamento e alla complessità dei fenomeni dalla varietà delle richieste cui sono sempre più frequentemente oggetto.

Parte I

I FENOMENI CRIMINALI



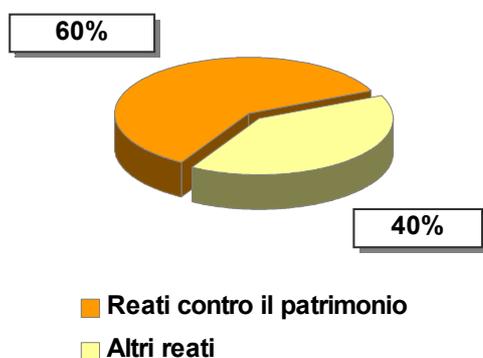
- 1 -

LA CRIMINALITÀ DIFFUSA

Una particolare attenzione va riservata all'analisi dell'andamento delle tipologie criminose riconducibili alla categoria della "criminalità diffusa", cioè ai **reati di minore gravità** che, a causa della grande diffusione, **incidono** fortemente sulla sensibilità dei cittadini e sulla loro **percezione della sicurezza**.

Complessivamente, nel periodo **luglio 2001-giugno 2005** sono stati registrati **13.138** delitti in meno rispetto al quadriennio precedente (9.301.499 contro 9.314.637).

La gran parte del fenomeno della criminalità diffusa è costituita dai **reati contro il patrimonio**, in particolare dai cd. "reati predatori" (furti e rapine) che, nei quadrienni in esame, rappresentano mediamente oltre il **60%** circa del totale generale dei delitti.



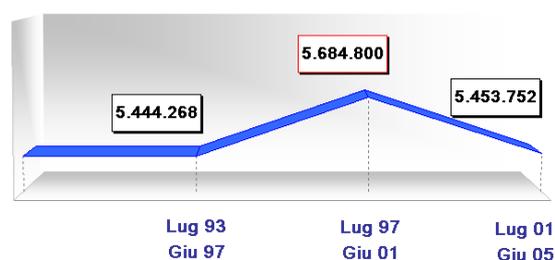
La preponderanza dei **delitti contro il patrimonio** trova conferma nel dato statistico relativo ai reati ascrivibili alla **popolazione detenuta**: al 31 dicembre 2004 le detenzioni per tali reati hanno rappresentato la maggioranza (**30,6%**), seguite da quelle per violazioni della legge sulle armi (16,7%), per reati connessi agli stupefacenti (14,9), per reati contro la persona (14,7%), contro la fede pubblica (4,3%), contro la Pubblica Amministrazione (3,4%), contro l'Amministrazione della Giu-

stizia (3%) e, infine, per reati di associazione di tipo mafioso (2,6%).

Alcuni reati predatori

I furti

Per la fattispecie più diffusa di reato predatorio, quella dei **furti**, nel periodo **luglio 2001-giugno 2005** si rileva una flessione del **4%** circa rispetto al quadriennio **luglio 1997-giugno 2001** (5.453.752 contro 5.684.800), con una inversione della tendenza alla crescita manifestata in quest'ultimo periodo (**+4,4%**) rispetto ai quarantotto mesi precedenti (5.444.268 nel **luglio 1993-giugno 1997**).



Anche il dato riferito all'**incidenza** dei furti sul totale generale dei delitti risulta in flessione: il **58,6%** rilevato nel periodo **luglio 2001-giugno 2005** è inferiore di oltre 2 punti percentuali rispetto allo stesso indicatore statistico registrato nel quadriennio precedente (**61%** nel **luglio 1997-giugno 2001**) e si attesta su un valore di poco più basso di quello del **luglio 1993-giugno 1997** (59,2%).

Periodo	Totale delitti	...di cui Furti	Inc. %
Lug 93 Giu 97	9.193.966	5.444.268	59,2%
Lug 97 Giu 01	9.314.637	5.684.800	61,0%
Lug 01 Giu 05	9.301.499	5.453.752	58,6%

I furti di autoveicoli

In diminuzione si presenta anche il numero dei furti di autoveicoli denunciati nel quadriennio **luglio 2001-giugno 2005**



(832.905): -25,4% rispetto al precedente periodo **luglio 1997-giugno 2001** (1.116.534) e -32,4% relativamente al quadriennio **luglio 1993-giugno 1997** (1.231.324).

I furti su auto in sosta

Negli **ultimi quarantotto mesi** emerge una **netta diminuzione** dei furti su auto in sosta del **14,5%** rispetto al periodo **luglio 1997-giugno 2001** e del **18,5%** in rapporto al quadriennio **luglio 1993-giugno 1997** (924.617 delitti contro, rispettivamente, 1.081.405 e 1.135.003).

I furti in abitazione

Una sensibile diminuzione del numero dei furti in abitazione si rileva nel quadriennio **luglio 2001-giugno 2005** rispetto al periodo **luglio 1997-giugno 2001** (-33,8%, 596.324 contro 900.431), che era stato caratterizzato, invece, da un incremento di tali delitti del **5,3%** rispetto al **luglio 1993-giugno 1997** (45.083 delitti in più).

I borseggi e gli scippi

Un'apprezzabile flessione (-11,4%) caratterizza il numero dei **borseggi** registrati nel quadriennio **luglio 2001-giugno 2005** (547.818) confrontato con i quarantotto mesi precedenti (**luglio 1997-giugno 2001**, 618.333 delitti), periodo che, invece, aveva fatto rilevare una crescita del **36,9%** rispetto al quadriennio **luglio 1993-giugno 1997** (451.661).

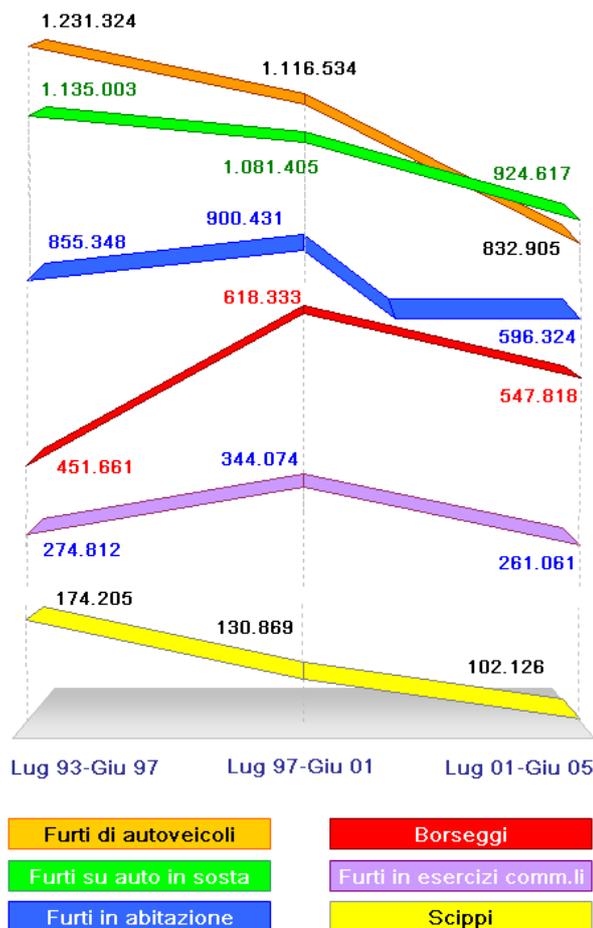
Gli **scippi** registrati nell'ultimo quadriennio (102.126) sono in diminuzione del **22%** rispetto al periodo **luglio 1997-giugno 2001** (130.869) e del **41,4%** in raffronto al **luglio 1993-giugno 1997** (174.205).

I furti in esercizi commerciali

Il numero dei furti in esercizi commerciali è risultato in flessione del **24,1%** nel quadriennio **luglio 2001-giugno 2005** (261.061) rispetto ai quarantotto mesi precedenti (344.074 delitti nel periodo

luglio 1997-giugno 2001); quest'ultimo quadriennio era stato, invece, caratterizzato da un aumento del **25,2%** degli episodi delittuosi in rapporto al periodo **luglio 1993-giugno 1997** (344.074 contro 274.812).

Andamento di alcune tipologie di furto



Le rapine

Nel quadriennio **luglio 2001-giugno 2005** si evidenzia, rispetto a quello precedente (luglio 1997-giugno 2001), una diminuzione delle principali tipologie di rapina: per le **rapine alle banche** del -12,7% (10.373 contro 11.886), agli **uffici postali** del -16,5% (2.898 contro 3.470), a **trasportatori di valori bancari** del -26,5% (155 contro 211), a **trasportatori di valori postali** del -21% (109 contro 138).



Le rapine in banca

Come già premesso, il numero delle rapine alle banche è risultato in flessione del 12,7% nel quadriennio **luglio 2001-giugno 2005** (10.373) rispetto ai quarantotto mesi precedenti (11.886 delitti nel periodo **luglio 1997-giugno 2001**); quest'ultimo quadriennio era stato, invece, caratterizzato da un aumento del 38% degli episodi delittuosi in rapporto al periodo **luglio 1993-giugno 1997** (11.886 contro 8.610).

Le rapine in uffici postali

Nel quadriennio **luglio 2001-giugno 2005** le rapine agli uffici postali sono diminuite del 16,5% rispetto a quelle registrate nei quarantotto mesi precedenti (2.898 contro 3.470); anche dal raffronto con il periodo **luglio 1993-giugno 1997** emerge una flessione del 28,5% del numero dei reati (2.898 contro 4.052).

Parte del merito di questi risultati va ascritto al “**Progetto per la sicurezza degli Uffici Postali**” mirante alla **prevenzione** ed al **contrasto** delle rapine e dei furti in danno dei circa 14.000 uffici postali italiani, particolarmente esposti per la carenza di strumenti di difesa adeguati alla dimensione-banca ormai raggiunta.

In tale ambito, la sinergia con Poste Italiane S.p.A. realizzata grazie all'intervento della Polizia Postale e delle Comunicazioni sul duplice fronte investigativo e dell'analisi degli episodi - finalizzata all'elaborazione di più mirate strategie di prevenzione - ha fatto registrare nell'anno **2004** una sensibile diminuzione rispetto al 2003 degli attacchi agli uffici postali (da 690 a 640 rapine e da 171 a 145 furti), che ha comportato un abbattimento del danno economico quantificabile in circa **6.000.000 di euro** (dati Poste Italiane).

La validità della sinergia realizzata trova ulteriore conferma nel 1° semestre dell'anno in corso, durante il quale si è registrato un aumento delle persone arrestate e di quelle denunciate rispetto all'analogo periodo dello scorso anno (rispettivamente, da 24 a 46 e da 142 a 188).

Andamento delle rapine



Le rapine in abitazione *

Nel descrivere l'andamento delle rapine nelle abitazioni, analogamente al criterio seguito per l'immigrazione, non verranno presi in considerazione i quadrienni in esame in quanto il fenomeno - come già scritto in premessa all'analisi fatta nel precedente “Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia” con riferimento agli anni 2000-2003 - si è manifestato in tempi relativamente recenti ed ha iniziato ad essere monitorato nell'anno 2000.

Il dato relativo agli episodi registrati nel periodo **gennaio 2004-giugno 2005** ha confermato che il fenomeno, rilevato inizialmente nelle regioni settentrionali, interessa ormai quasi **tutte le regioni italiane**.

Gli eventi delittuosi più gravi sono sempre riconducibili all'attività di **gruppi criminali** - aventi una vera e propria struttura ed

* Il dato esaminato si riferisce unicamente agli episodi considerati più gravi - in quanto commessi da bande di tre o più persone - e non attiene, quindi, al numero totale delle rapine in abitazione, che comprende anche episodi di minore gravità.



organizzazione oppure aggregati solo occasionalmente - in genere composti da extracomunitari, molto mobili sul territorio ed in grado, quindi, di spostarsi velocemente tra diverse aree geografiche.

Tale tipologia di episodi ha evidenziato un andamento in crescita nel 2° semestre del 2004 ma in contrazione nel 1° semestre di quest'anno. Nel periodo **luglio-dicembre 2004** sono stati, infatti, registrati 174 episodi contro i 143 del semestre precedente (per un totale di 317 nel 2004), mentre nel **gennaio-giugno 2005** il numero di tali delitti scende a 166.

Al riguardo, va ricordato che nel **2000** erano state registrate 323 rapine, 282 nel **2001**, 274 nel **2002**, 257 nel **2003**.

Sul piano delle iniziative anticrimine specifiche, oltre agli ordinari strumenti di prevenzione e repressione, è stato varato, alla fine del 2004, un **piano tecnico-operativo** per un più efficace **coordinamento operativo tra le Forze di polizia**, attraverso la condivisione ed il confronto degli specifici patrimoni informativi e di polizia scientifica.

Il programma è stato varato in particolare per le regioni del Nord Italia, maggiormente colpite dal fenomeno.

Anche l'analisi degli episodi riferiti complessivamente al periodo **gennaio 2004-giugno 2005** ha portato ad individuare le aree più sensibili nelle regioni del **Nord Italia** (223 episodi, **46,2%** del totale), prese di mira da bande - nella gran parte **aggregazioni malavitose di cittadini di origine albanese** o, in generale, **slava** - aventi un minimo di organizzazione strutturale ed un *modus operandi* consolidato, consistente nell'introdursi nelle abitazioni per lo più armati, minacciando o malmenando i presenti.

Gli eventi delittuosi localizzati nelle regioni del **Sud e Isole** (184 episodi, **38,1%** del totale) e del **Centro Italia** (76 episodi, **15,7%**) sono ascrivibili ad **aggregazioni** per lo più **temporanee** di soggetti, funzionali alla commissione della rapina o, in diversi casi, del furto in abitazione che degenera poi in rapina. Vittime di questi

episodi sono generalmente soggetti appartenenti a fasce deboli della società, quali pensionati e casalinghe.

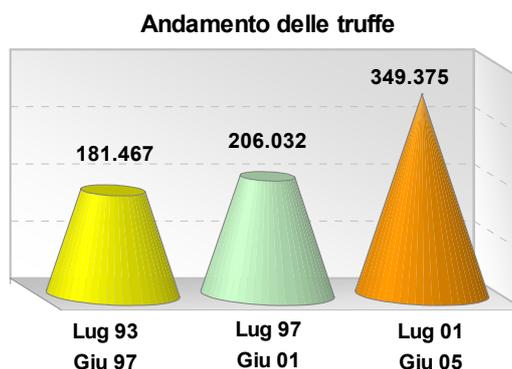
La **Lombardia** è stata la regione più colpita (102 rapine), seguita dalla **Sicilia** (54), dalla **Campania** (52), dal **Veneto** (36), dall'**Emilia Romagna** e dalla **Puglia** (34), dalla **Calabria** (33), dal **Lazio** (31) e dal **Piemonte** (30).

Le truffe e le frodi informatiche

La truffa, tipico delitto fraudolento contro il patrimonio, presenta negli ultimi anni un *trend* sostanzialmente in crescita dovuto, in parte, anche all'elevata alfabetizzazione informatica dei cittadini.

Contestualmente, il notevole sviluppo della rete internet con l'offerta di beni e servizi acquistabili direttamente "on-line" tramite i numerosi portali specializzati nel commercio elettronico, ha determinato l'avvio di attività criminali che si sostanziano, principalmente, nella perpetrazione di truffe telematiche a danno degli acquirenti.

Complessivamente, nell'ultimo quadriennio (**luglio 2001-giugno 2005**) sono state registrate 349.375 truffe a fronte delle 206.032 del periodo precedente (**luglio 1997-giugno 2001**) e le 181.467 del quadriennio **luglio 1993-giugno 1997**.



L'**incidenza percentuale** delle truffe sul totale generale dei delitti è risultata in crescita nei periodi in esame, passando dal **2%** del periodo **luglio 1993-giugno 1997** al **2,2%** del quadriennio **luglio 1997-giugno 2001** e al **3,8%** del periodo **luglio 2001-giugno 2005**.



L'azione di contrasto e l'attività di prevenzione

La maggior fiducia dei cittadini nelle Forze di polizia è anche il frutto di una più efficace azione di contrasto esercitata dal Governo che, nel periodo **luglio 2001-giugno 2005**, ha registrato un aumento degli **arresti** del 7,5% rispetto al periodo **luglio 1997-giugno 2001** (da 464.884 a 499.559).

Molto efficaci si sono rivelate, tra l'altro, le c.d. operazioni "**Alto Impatto**", che attuano il nuovo modello di controllo del territorio varato nell'agosto del 2002 per contrastare le forme delinquenziali che maggiormente incidono sulla sensazione di sicurezza del cittadino (lo **sfruttamento della prostituzione**, l'**immigrazione clandestina**, lo **spaccio di sostanze stupefacenti**, l'**abusivismo commerciale** e i **reati contro il patrimonio**).

Fra queste hanno acquisito un risalto particolare le **operazioni** denominate "**Vie Libere**", condotte su tutto il territorio nazionale mediante fasi ripetute che hanno consentito, tra l'altro, l'arresto di **18.386** persone.

OPERAZIONI "VIE LIBERE"	
RISULTATI CONSEGUITI	
Persone arrestate	18.386
uomini	16.383
donne	2.003
di cui extracomunitari	10.919
Tipologie di reati:	
Prostituzione ed immigrazione clandestina	4.630
Spaccio di sostanze stupefacenti	5.513
Abusivismo commerciale	157
Reati contro il patrimonio	8.017
Persone denunciate	21.935
Sequestri di droga Kg.	5.390
Sequestri prodotti contraffatti	464.709
Capi di abbigliamento ed accessori	128.286
Compact disk	336.423
Provvedimenti amministrativi:	
Espulsioni con accompagnamento alle frontiere	24.374
di cui uomini	17.744
di cui donne	6.630
Voli charter speciali	54
(impiegati per accompagnamento nei Paesi di origine)	



- 2 -

LA CRIMINALITÀ VIOLENTA: GLI OMICIDI VOLONTARI

L'andamento del fenomeno

Il fenomeno degli omicidi volontari in Italia risulta numericamente poco rilevante rispetto alla totalità dei delitti commessi e, al contempo, piuttosto conosciuto sotto il profilo qualitativo, grazie all'alto numero dei delitti "risolti" che hanno consentito di raggiungere un ottimo livello di informazione sulle diverse peculiarità che caratterizzano i reati in argomento.

Nel nostro Paese questa particolare tipologia delittuosa è spesso assunta all'attenzione dell'intera collettività per alcuni tragici episodi caratterizzati, da un lato, dalle particolari e a volte brutali modalità di esecuzione e, dall'altro, dai futili motivi che li hanno determinati.

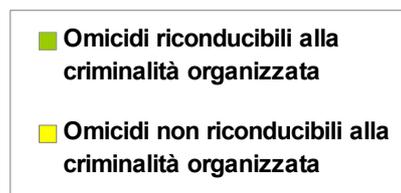
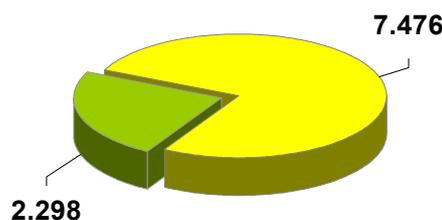
Un'attenta analisi degli omicidi volontari commessi in Italia negli ultimi anni ha però evidenziato, essenzialmente, un fenomeno in netta fase di contrazione, caratterizzato da episodi delittuosi di una certa gravità, spesso collegati ad interessi economici della malavita, organizzata e non, ma anche da delitti non premeditati, scaturiti da improvvisi quanto violenti raptus di rabbia o di pura "follia" e repentinamente degenerati.

In particolare, gli indicatori statistici relativi all'andamento degli omicidi registrati nei quadrienni **luglio 1993-giugno 1997**, **luglio 1997-giugno 2001** e **luglio 2001-giugno 2005** evidenziano, sotto l'aspetto quantitativo, due distinte peculiarità del fenomeno in argomento.

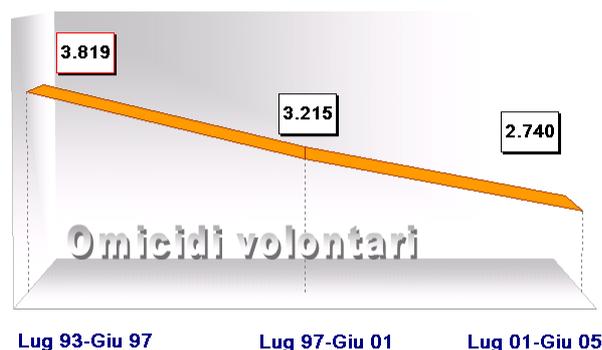
Gli omicidi **ricongiungibili alla criminalità organizzata** (anche quella straniera) costituiscono il **24%** circa del totale dei delitti rilevati, spesso commessi nell'ambito di faide tra "clan rivali";

Quelli **non ascrivibili alla criminalità organizzata** rappresentano il restante **76%**

degli omicidi e comprendono, in particolare, quelli commessi **in ambito familiare** o scaturiti da **liti violente** (provocate da motivi passionali, di rancore, di follia), oppure verificatisi a seguito di **risse** o per **futili motivi** nonché gli omicidi perpetrati nel corso di un **furto o di una rapina**, che riguardano, più da vicino, la **criminalità comune**, vengono considerati in questo contesto generale.



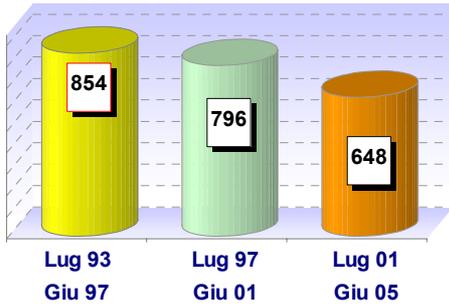
Nell'ultimo quadriennio il **numero degli omicidi volontari** commessi in Italia (2.740) è risultato il **più basso** in termini di valore assoluto **rispetto ai due quadrienni precedenti**. Infatti, in raffronto al periodo **luglio 1997-giugno 2001** la **flessione** complessiva dei delitti, in termini percentuali, si è attestata al **14,8%** (2.740 contro 3.215), mentre rispetto al quadriennio **luglio 1993-giugno 1997** il valore della **diminuzione** percentuale degli omicidi è risultata del **28,2%** (2.740 contro 3.819).





Gli omicidi riconducibili alla criminalità organizzata

Nel periodo **luglio 2001-giugno 2005** gli omicidi riconducibili alla criminalità organizzata risultano in **diminuzione** del **18,6%** rispetto al quadriennio precedente (648 contro 796) e del **24%** circa in raffronto con il periodo **luglio 1993-giugno 1997** (648 contro 854).

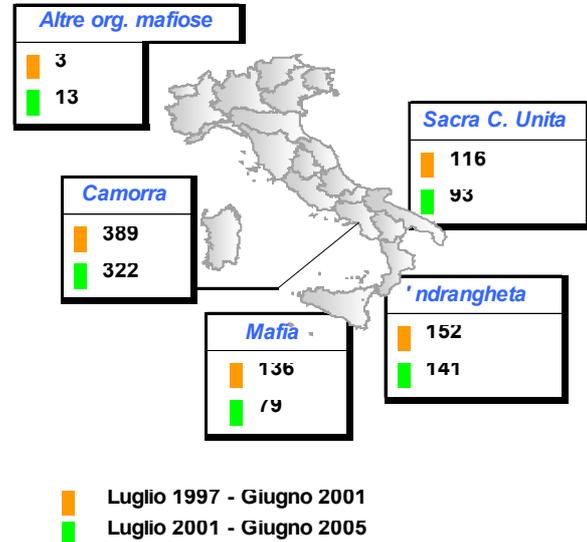


Questa particolare tipologia di omicidio, negli **ultimi quarantotto mesi** ha inciso in **misura minore** rispetto al **quadriennio precedente**. Difatti, nel periodo **luglio 2001-giugno 2005** l'incidenza di tali delitti sul totale degli omicidi consumati si attesta al **23,6%** (648 su 2.740), oltre un punto percentuale in meno rispetto al **24,8%** registrato nel periodo **luglio 1997-giugno 2001** (796 su 3.215).

Dall'analisi dei risultati dell'attività investigativa condotta dalle Forze dell'ordine nel corso dell'**ultimo quadriennio** è emerso che il **49,7%** degli omicidi di criminalità organizzata sono ascrivibili alla *Camorra* (322 delitti), il **21,8%** alla *'ndrangheta* (141), il **14,3%** alla *Sacra Corona Unita* (93), il **12,2%** alla *Mafia* (79) ed il restante **2%** ad altre organizzazioni di tipo mafioso stanziate sul territorio nazionale (13, in totale, i casi di omicidio).

Anche il dato riferito al numero complessivo degli omicidi di criminalità organizzata registrato nel periodo **luglio 1997-giugno 2001** ha evidenziato, tra l'altro, che la *Camorra* è particolarmente attiva nella commissione di tali reati. Infatti, il **48,9%** di questa particolare tipologia di omicidio è riconducibile al sodalizio campano (389), il **19,1%** alla *'ndrangheta* (152), il **17%** alla *Mafia* (136), il **14,6%** alla *Sacra Corona*

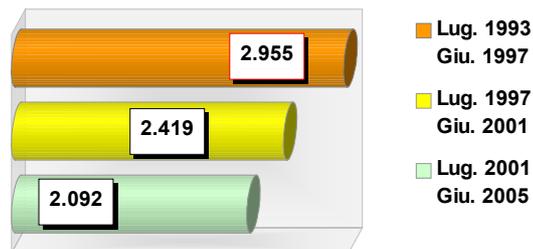
Unita (116) mentre il restante **0,4%** (3) è ascrivibile ad altre organizzazioni mafiose operanti sul territorio.



Infine, nell'**ultimo quadriennio**, il dato relativo all'alta incidenza (**98%** circa) di persone di sesso maschile tra le vittime di tali efferati delitti (634 su 648), ha confermato, di fatto, quanto già emerso nel periodo **luglio 1997-giugno 2001**, nel corso del quale, su un totale di 796 vittime, 776 erano, per l'appunto, soggetti di sesso maschile.

Gli omicidi non riconducibili alla criminalità organizzata

Nel periodo **luglio 2001-giugno 2005** gli omicidi non ascrivibili alla **criminalità organizzata** risultano in **flessione** del **13,5%** rispetto al **quadriennio precedente** (2.092 contro 2.419) e del **29,4%** in raffronto al periodo **luglio 1993-giugno 1997** (2.092 contro 2.955).

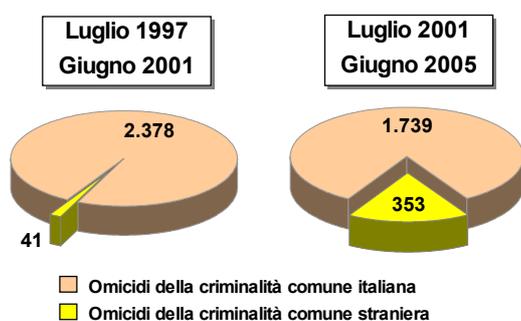




Tali reati rappresentano il **76,3%** del **totale degli omicidi consumati** nel periodo **luglio 2001-giugno 2005** (2.092 su 2.740), valore che, pur presentando contenute variazioni percentuali, può ritenersi in linea rispetto al **75,2%** ed al **77,4%** registrato, rispettivamente, nel **quadriennio precedente** e nel periodo **luglio 1993-giugno 1997**.

Negli **ultimi due quadrienni**, inoltre, si è ritenuto opportuno procedere ad un'analisi approfondita degli indicatori disponibili sugli **omicidi consumati riconducibili alla criminalità comune**, per meglio apprendere le molteplici peculiarità che caratterizzano il fenomeno.

In particolare, nell'**ultimo quadriennio** è emerso un minor coinvolgimento della **criminalità comune italiana** nella commissione di tali efferati delitti. Infatti, l'incidenza degli omicidi riconducibili a questa tipologia criminale si attese intorno all'**83%** circa, contro il **98,3%** rilevato nel periodo **luglio 1997-giugno 2001**. Sempre con riferimento al periodo **luglio 2001-giugno 2005**, la **criminalità comune straniera** è risultata implicata in 353 casi di omicidio.



L'**incidenza** degli **omicidi consumati** nel corso di una **rapina** è sensibilmente diminuita, attestandosi, nell'**ultimo quadriennio**, intorno al **5,3%** rispetto al **7,8%** del periodo **luglio 1997-giugno 2001**.

Analoga tendenza, ma con variazioni più spiccate, si rileva per gli **omicidi commessi per futili motivi**, che hanno inciso nell'ultimo periodo soltanto per il **5,2%** rispetto al **17,2%** del quadriennio **luglio 1997-giugno 2001**.

In netta contrapposizione l'andamento degli **omicidi commessi nell'ambito familiare**, che hanno rappresentato, nell'**ultimo quadriennio**, il **32%** circa dei delitti, esattamente il doppio, in termini percentuali, rispetto al periodo **luglio 1997-giugno 2001**.

Infine, il valore dell'incidenza percentuale riferito agli **omicidi commessi per motivi passionali**, di **rancore**, per **rissa** o per improvvisi raptus **di follia** aumenta, nel corso dell'**ultimo quadriennio**, di oltre **cinque punti percentuali** rispetto al periodo **luglio 1997-giugno 2001** (**20,9%** contro il **14,8%**).



- 3 -

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E LE MANIFESTAZIONI DI CRIMINALITÀ CONNESSA

L'andamento generale

La criminalità organizzata di tipo mafioso ha continuato a caratterizzare il panorama delinquenziale nazionale secondo modelli in continua evoluzione, tesi a rafforzare il radicamento sul territorio ed abbinati ad un'elevata capacità di mimetizzazione, allo scopo di infiltrarsi nel tessuto economico-finanziario.

Questa incessante fase di ristrutturazione delle associazioni delinquenti si è espressa anche in chiave di potenziamento degli organici e di ricerca di sempre nuovi settori d'intervento. In tale ottica si sono evidenziate anche sinergiche collaborazioni con altre realtà criminali, endogene e straniere, per proiettare sempre più gli interessi criminali verso contesti transnazionali.

Una significativa presenza di compagini criminali di matrice straniera, prevalentemente dell'Est Europeo, dell'area balcanica, del continente asiatico, del nord Africa e del sud America, è stata censita nelle aree a minore assoggettamento mafioso, dove sono dedite al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina, alla tratta degli esseri umani ed allo sfruttamento della prostituzione e ai reati predatori.

La gran parte della criminalità organizzata italiana è comunque ancora contrassegnata dalle iniziative intraprese dalle quattro tradizionali strutture di tipo mafioso: *Cosa Nostra*, *'ndrangheta*, *camorra*, *criminalità organizzata pugliese*, radicate in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, con ramificazioni in altre regioni del centro e del nord del Paese ed all'estero.

I settori di attività in cui la criminalità or-

ganizzata continua a manifestare i propri interessi spaziano dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti, dove le "rotte" controllate dalla mafia siciliana costituiscono ancora le vie più sicure, alle speculazioni finanziarie ed immobiliari ed al riciclaggio di denaro. Altri importanti "business" sono rappresentati dal traffico di armi, specie in Calabria, e dall'estorsione, che colpisce ogni attività produttiva di reddito, senza escludere ormai neanche i liberi professionisti. L'infiltrazione negli appalti e lo smaltimento abusivo dei rifiuti tossici e speciali rappresentano altri settori particolarmente redditizi per le varie consorterie mafiose.

In tale contesto si colgono in termini analitici, con riguardo alle singole strutture criminali, le seguenti linee evolutive.

La mafia

L'organizzazione mafiosa **Cosa Nostra** continua a condizionare incisivamente lo scenario criminale siciliano senza rilevanti mutamenti sul fronte strategico e organizzativo, con i vertici fermamente orientati a non turbare l'equilibrio interno raggiunto e la condizione di non belligeranza con lo Stato. Accanto alla pervasività di Cosa Nostra, si è registrata l'operatività di ulteriori gruppi criminali connotati da caratteristiche mafiose che, agendo autonomamente per il perseguimento di specifici interessi e obiettivi, hanno creato, talvolta, i presupposti per l'insorgere di nuovi conflitti in quel contesto criminale.

L'assunzione della direzione di Cosa Nostra da parte di Bernardo PROVENZANO, dopo gli arresti di Salvatore RIINA e Leoluca BAGARELLA, ha comportato l'adozione della strategia di "impermeabilità", basata su una rimodulazione dei criteri di scelta degli uomini alla guida e al coordinamento delle famiglie palermitane, in grado di assicurare riservatezza e tenuta dell'associazione mafiosa, preservandola da ulteriori defezioni. In tal senso è stata prevista una nuova figura di capo famiglia, non necessariamente legato ai vecchi schemi del mandamento di competenza, al quale fanno però riferimento i reggenti locali,



dotati di limitata autonomia ed incaricati, di massima, della raccolta dei proventi derivanti dalle estorsioni e dalle altre attività illecite.

Cosa Nostra, nel confermare l'interesse verso i grandi affari collegati al narcotraffico, risulta dedita all'attività estorsiva, costituente tuttora un'insostituibile fonte di guadagno per tutte le *famiglie* che hanno nel tempo modulato ed affinato il loro intervento ablatorio nei vari settori dell'imprenditoria, dagli appalti pubblici alle imprese commerciali.

In particolare, il settore dei lavori pubblici costituisce una rilevante fonte di arricchimento e potenziamento, attuata attraverso interventi diretti ad interferire anche sulla realizzazione delle grandi opere d'interesse strategico nazionale, come dimostrato da un'indagine condotta su un'organizzazione mafiosa a carattere internazionale che aveva progettato di inserirsi negli appalti per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina.

Si è dunque assistito ad un rafforzamento degli interessi rivolti ai settori economico ed imprenditoriale: dopo aver strategicamente polverizzato i patrimoni accumulati illegalmente, gli elementi di spicco delle consorterie mafiose hanno avviato attività societarie e commerciali, in particolar modo nel settore dell'edilizia, avvalendosi di professionisti non organici a Cosa Nostra.

Queste occasioni, tra l'altro, consentono ai gruppi criminali l'"avvicinamento" di imprenditori formalmente al di fuori del sodalizio mafioso, con l'intento di infiltrarsi e di condizionare i settori dell'economia, fino ad attrarre organicamente tra le proprie fila soggetti, come operatori economici, finanziari, o appartenenti alla pubblica amministrazione che, per tradizione, non vi appartengono.

L'efficacia della strategia antimafia attuata dalle Forze di polizia nel quadriennio (**luglio 2001-giugno 2005**) ha trovato conferma nella cattura di ben **81 pericolosi latitanti**, 5 dei quali inseriti nel programma speciale dei **30** latitanti più pericolosi.

Inoltre, il particolare impulso dato alle iniziative dirette all'aggressione dei patrimoni illecitamente conseguiti dalle consorterie ed alla neutralizzazione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti, si è concretizzato con il **sequestro** di **3.100** beni, con la **confisca** di altri **1.358** beni e con lo scioglimento di ben **8** Consigli comunali.

La 'ndrangheta

Le organizzazioni criminali calabresi, che si sono storicamente sviluppate attorno a singoli nuclei familiari rigidamente autoreferenziali e diffidenti verso le intromissioni esterne, hanno assunto delle inquietanti proiezioni extraregionali ed internazionali, dimostrando un'accentuata capacità imprenditoriale nei settori della criminalità economica e finanziaria.

Inoltre, la pressione esercitata dagli organi investigativi ha prodotto contrapposizioni all'interno di alcuni gruppi storici con ripercussioni sulla tenuta delle alleanze, determinando anche aggressive rivendicazioni da parte di soggetti gregari interessati ad affermarsi, a più alti livelli, nei diversi settori illeciti.

L'instabilità degli equilibri mafiosi, che rappresenta il momento in cui le cosche perdono la loro abituale compattezza e divengono più facilmente aggredibili, si è certamente acuita con l'arresto di alcuni latitanti di notevole spessore criminale, come Giuseppe MORABITO, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi che, per la "comunità criminale", rappresentava il collettore degli "interessi" ed il gestore delle conflittualità locali fra le diverse fazioni.

La strategia adottata dalla **'ndrangheta** per rinnovare ed espandere gli interessi criminali delle organizzazioni locali e per limitare i danni derivanti dall'azione di contrasto degli Organi investigativi ha condotto, oltre ad una proiezione degli interessi in ambito internazionale, ad un'apertura verso collaborazioni con altre organizzazioni mafiose nazionali.



I rapporti delle cosche calabresi con la mafia siciliana sembrano testimoniare questa evoluzione strategica, una sorta di “patto federativo” volto, da un lato, alla conduzione di traffici illeciti (stupefacenti) e dall’altro al riciclaggio dei capitali ed al controllo dei grandi appalti. In queste circostanze la 'ndrangheta non assume mai una posizione di subordinazione criminale.

Il risultato di tale processo evolutivo ha portato i gruppi mafiosi 'ndranghetisti a divenire tra i più pericolosi a livello mondiale e a dominare gran parte dei principali snodi dei traffici illeciti e dei correlati circuiti di reinvestimento, anche in virtù delle funzioni di intermediazione svolte da propri affiliati nei Paesi interessati dalle rotte.

Le attività investigative hanno confermato la vitale importanza per le cosche calabresi del monopolio della attività estorsiva praticata, a livello locale, con il costante ricorso ad attentati intimidatori nei confronti dell’ambiente economico, imprenditoriale e di quello rurale.

L’interesse delle cosche è rivolto anche allo smaltimento dei rifiuti urbani e speciali, agli investimenti mobiliari ed immobiliari, ai tentativi di infiltrazione nelle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici, nonché all’acquisto ed alla vendita di armi e diamanti.

Nel quadriennio (**luglio 2001-giugno 2005**), l’azione di contrasto esercitata dalle Forze di polizia nei confronti della criminalità calabrese si è espressa attraverso il **sequestro** di **468** beni, la **confisca** di ulteriori **780** beni e la cattura di **127** pericolosi latitanti, **8** dei quali inseriti nell’elenco dei **30** ricercati più pericolosi. Tra questi Pasquale TEGANO, Gregorio BELLOCCO e Giuseppe IAMONTE sono stati arrestati nel periodo luglio 2004-giugno 2005.

Inoltre, a causa della pressione esercitata dalla cosche mafiose sugli Organi amministrativi calabresi, nel periodo in esame sono stati sciolti **10** Consigli comunali.

La camorra

A differenza delle compagini mafiose siciliane e calabresi, la **camorra** è stata caratterizzata da un periodo di profonda instabilità che ha aperto violente faide tra opposti aggregati delinquenziali per assicurarsi il controllo delle attività illecite in determinate aree territoriali.

Tale situazione è stata favorita anche dalla storica frammentazione dei clan camorristici e dall’assenza di una struttura verticistica in grado di dirigere in maniera unitaria le attività criminose, in presenza di una pluralità di realtà criminali assai fluide, distinte una dall’altra e caratterizzate da una forte autonomia esterna.

Pertanto, nel contesto sopra descritto si registrano periodicamente sanguinose faide, come quella interna al gruppo mafioso facente capo a Paolo DI LAURO, che ha interessato la zona di Secondigliano. La guida del citato clan è stata assunta dal giovane figlio del boss, Cosimo che, nell’imporre nuove regole nella gestione del lucroso traffico di droga, ha modificato - provocando peraltro spaccature all’interno del clan - la struttura piramidale che aveva consentito al sodalizio una ramificazione capillare su un territorio vastissimo, dove già operavano i gruppi LICCIARDI, BOCCHETTI e LO RUSSO.

L’arresto da parte delle Forze di polizia di Cosimo DI LAURO, avvenuto lo scorso 21 gennaio, ha contribuito ad un sensibile calo dei fatti di sangue.

Contesti socio-ambientali degradati, dove le fasce più deboli della popolazione diventano preda della criminalità, rappresentano dunque lo scenario ideale per attrarre soprattutto i giovani che, abbagliati da facili guadagni, si rendono disponibili a fornire ausilio al grande crimine o a commettere reati strumentali e/o predatori per concorrere al conseguimento dei fini dell’organizzazione criminale (spaccio di droga, atti intimidatori, trasporto di armi).

In particolare le province di Napoli e Caserta costituiscono le aree a più alta e qualificata densità mafiosa, i cui sodalizi



hanno sempre espresso forti capacità organizzative e collusive non solo in ambito locale ma anche a livello nazionale e internazionale, dimostrandosi sempre più interessati a servirsi dei mercati esteri sia per collocare capitali e riciclarli, che per moltiplicare i profitti e sfuggire all'azione di contrasto. Sono emersi, infatti, legami operativi tra clan della camorra e pericolosi esponenti di cosche mafiose calabresi, oltre che con clan siciliani ed elementi di varie etnie (albanesi ed asiatici).

Le compagini camorristiche hanno indirizzato le proprie mire espansionistiche soprattutto nel settore immobiliare ed edilizio anche attraverso l'infiltrazione negli appalti pubblici. In tal senso, l'interesse al condizionamento dell'attività amministrativa degli enti pubblici campani è stato rivolto soprattutto ai grandi appalti riguardanti le province a più alta incidenza criminale (Napoli, Caserta e Salerno).

Oltre ai crimini tradizionali - traffico di armi e di sostanze stupefacenti, contraffazione di marchi e prodotti, rapine ad istituti di credito ed uffici postali, scommesse clandestine - la camorra ha mostrato, altresì, un rinnovato interesse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, dei rifiuti tossici e speciali, accompagnato ad un'elevata propensione nella realizzazione e gestione di opere di bonifica di siti provvisori di stoccaggio.

Inoltre, il ricorso sistematico all'attività estorsiva, effettuata attraverso il costante e capillare controllo del territorio, la precisa individuazione delle attività produttive per l'imposizione di tangenti, senza peraltro trascurare il reinvestimento dei relativi proventi nelle attività usuarie, rappresenta, in ragione dei minimi rischi e dell'alto profitto che ne deriva, una delle maggiori fonti di guadagno.

Nel corso del quadriennio (**luglio 2001-giugno 2005**) l'attività di contrasto condotta dalle Forze di polizia ha consentito, tra l'altro, la cattura di **190** pericolosi latitanti, **3** dei quali inseriti nel programma speciale dei **30** latitanti più pericolosi. Tra questi Raffaele LIGATO, arrestato in Germania nel gennaio scorso.

Nel citato quadriennio, attraverso l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale sono stati complessivamente **sequestrati 659** beni, mentre altri **328** sono stati **confiscati**.

Infine, dal **luglio 2001 al giugno 2005**, sono stati sciolti **8** Consigli comunali.

La criminalità organizzata pugliese

Il panorama criminale pugliese, storicamente frammentato in più aggregati delinquenziali, ha continuato ad essere caratterizzato da una particolare dinamicità e dalla mancanza di un vertice comune ed aggregante anche a causa dell'ininterrotta pressione investigativa che ne ha ridimensionato le capacità operative.

Il tentativo di taluni gruppi criminali di affermare la propria *leadership* sugli altri sodalizi nel controllo delle attività illecite, causa continui segni di fermento nella regione.

L'analisi del fenomeno criminale, alla luce delle numerose inchieste che negli ultimi tempi hanno disarticolato le vecchie strutture malavitose, rese ancor più vulnerabili dalle defezioni di alcuni esponenti di spicco che hanno iniziato a collaborare con la giustizia, lascia desumere che le organizzazioni delinquenziali siano alla ricerca di rinnovati assetti organizzativi e operativi, nonché di nuovi referenti capaci di sostituirsi ai vecchi, detenuti o divenuti collaboratori di giustizia.

Le consorterie più qualificate hanno mostrato un crescente interesse all'inserimento negli apparati produttivi ed alla acquisizione di attività economico-imprenditoriali, con modalità analoghe a quelle delle più evolute organizzazioni di stampo mafioso.

In tale composito scenario, significativi indicatori sono rappresentati dalle estorsioni e dagli omicidi, consumati nelle aree più sensibili della regione (Bari e Foggia), frutto di faide pluriennali o di scontri per l'acquisizione della supremazia sul territorio.



Tra i settori criminali di interesse per i clan pugliesi, il traffico di sostanze stupefacenti ha rappresentato quello più remunerativo e diffuso. Gli ingenti quantitativi di droga che attraversano la regione fanno di quest'area un crocevia fondamentale per l'approvvigionamento di altre regioni italiane ed estere, ove operano le varie mafie storicamente radicate, capaci di stipulare accordi sia con le organizzazioni criminali pugliesi, sia direttamente con gruppi criminali autoctoni.

Anche la mafia pugliese, in analogia peraltro con i sodalizi originari di altre regioni, guarda alla Basilicata (e soprattutto alla provincia di Potenza), con una particolare attenzione, cercando di approfittare di circostanze favorevole per conseguire dei profitti illeciti.

L'impegno profuso dalle Forze di polizia nel quadriennio (**luglio 2001-giugno 2005**) ha condotto alla cattura di **36** pericolosi latitanti.

L'aspetto economico dei gruppi criminali è stato l'altro obiettivo su cui la pressione esercitata dalle Forze di polizia si è dimostrata particolarmente incisiva. In questo specifico settore le misure di prevenzione patrimoniali hanno manifestato, nel quadriennio (**luglio 2001-giugno 2005**), la loro efficacia con il **sequestro** di **962** beni e con la **confisca** di altri **1.047** beni.

Le organizzazioni criminali straniere

Da diversi anni lo scenario criminale nazionale risulta caratterizzato anche dall'operatività di una criminalità allogena che, attraverso i legami con la microcriminalità locale e con le mafie autoctone, tende ad estendere le proprie ramificazioni sul territorio nazionale, penetrando i mercati finanziari e commerciali attraverso una sistematica opera di "reimpiego" di liquidità illecitamente accumulata e la costruzione di rilevanti patrimoni.

Si tratta di diversi sodalizi stranieri, variamente interagenti con organizzazioni di riferimento nei Paesi d'origine e con cartelli multinazionali, in contatto con quelle

espressioni di criminalità organizzata endogena maggiormente interessate a proiezioni internazionali.

Ferma restando l'assoluta centralità del narcotraffico tra gli interessi più remunerativi e tra gli strumenti più efficaci di coesione tra i vari clan coinvolti, la tratta e lo sfruttamento degli esseri umani ed il lavoro nero, nelle forme della diretta riduzione in schiavitù nei laboratori clandestini od indiretta del "caporalato", principalmente di cittadini della stessa etnia, costituiscono il "volano" finanziario nelle organizzazioni criminali a base essenzialmente etnica.

In particolare, il fenomeno del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina coinvolge prevalentemente i sodalizi criminali stranieri, siano essi stanziati sul territorio nazionale ovvero organizzati attraverso strutture transnazionali ben più complesse. Ai delitti legati all'immigrazione clandestina seguono sempre più insistentemente altri fenomeni criminali collegati, quali lo sfruttamento sessuale, quello del lavoro nero e l'impiego dei minori nell'accattonaggio.

Le manifestazioni di criminalità straniera maggiormente allarmanti nel nostro Paese sono risultate essere quelle di matrice albanese, russa, cinese, nigeriana, maghrebina, turca, rumena e sud americana.

Tra le organizzazioni criminali straniere quelle **albanesi** continuano ad apparire certamente le più minacciose. Questa acclarata pericolosità deriva, oltre che dall'espansione in tutto il territorio nazionale delle attività illecite perpetrate (riguardanti prevalentemente lo sfruttamento della prostituzione, la commissione di delitti contro la persona ed il patrimonio), dalle cointeressenze con le più autorevoli e potenti consorterie mafiose, specialmente quelle 'ndranghetiste del reggino, con le quali gestiscono i canali di approvvigionamento delle sostanze stupefacenti, in particolare dell'eroina, fermo restando gli storici rapporti con la criminalità pugliese.

Inoltre, nell'attività di traffico internazio-



nale di sostanze stupefacenti, i diversi sodalizi albanesi presenti sul territorio nazionale operano anche in contatto con loro connazionali dimoranti all'estero, in particolare in Olanda e in madrepatria.

La criminalità organizzata proveniente dai **Paesi dell'ex Unione Sovietica** (in particolare modo Russia ed Ucraina) è costituita da gruppi delinquenziali collegati alla *Brigada SOLNTSEVSKAJA* ed alla *Brigada IZMAILOVSKAYA*, considerati i più potenti sodalizi criminali moscoviti. Tra le ricorrenti attività delittuose commesse in Italia da soggetti della criminalità russa, possono annoverarsi il riciclaggio ed il reinvestimento di denaro provento di delitti commessi nei Paesi di origine.

La criminalità organizzata dei Paesi dell'ex Unione Sovietica esprime una spiccata capacità ad organizzarsi secondo un network criminale con carattere di transnazionalità e con una predilezione per i mercati finanziari, dove cerca di cogliere ogni opportunità dai sistemi creditizi in espansione: investimenti immobiliari, cartolarizzazioni ed operazioni mobiliari rappresentano il substrato più consistente dell'attività criminale riconducibile alla "mafia russa".

Pienamente inserita nella finanza internazionale, la criminalità organizzata di questi Paesi guarda con interesse ogni settore dell'economia, con il precipuo fine di riciclare gli ingenti capitali accumulati attraverso le varie attività illecite (traffico di armi verso Paesi sottoposti ad embargo, prostituzione, immigrazione clandestina).

Nell'ambito delle comunità **cinesi** presenti in varie regioni d'Italia, sono attivi gruppi criminali dediti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a cui sono direttamente connessi i reati di sequestro di persona, rapina, estorsione, furto, e sfruttamento della prostituzione. Traffico di sostanze stupefacenti, attività illecite di import-export di prodotti contraffatti e falsificazione di documenti rappresentano ulteriori settori di interesse per tali organizzazioni criminali.

Negli ultimi tempi la criminalità cinese, contrariamente al passato, è stata meno "silenziosa", facendo registrare diversi episodi delittuosi, particolarmente violenti, all'interno della comunità di origine.

Anche la malavita cinese ha instaurato strategiche interazioni con le consorterie criminali autoctone ed allogene presenti sul territorio nazionale con le quali, al momento, interagiscono in apparente sintonia per lo svolgimento di determinati affari illeciti (contrabbando di T.L.E.).

La criminalità **nigeriana** nel nostro Paese continua a dedicarsi, prevalentemente, allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico di sostanze stupefacenti, anche se sono stati colti segnali in ordine ai delitti di sequestro di persona, a fini prettamente estorsivi, in pregiudizio di connazionali benestanti che si trovano occasionalmente in Italia per affari, nonché di nigeriani residenti nel nostro territorio.

Dopo un iniziale insediamento nel nord Italia, la presenza di sodalizi malavitosi nigeriani stabilmente organizzati si è spostata anche nel centro sud, insediandosi, in maniera capillare, in Campania, specie nel casertano e sul litorale Domitio. Le originarie attività illecite hanno acquisito un peso maggiore nel panorama criminale conquistando le zone "grigie" del mercato, quelle non controllate dalla malavita organizzata autoctona che tradizionalmente considerava lo sfruttamento della prostituzione un'attività di basso profilo e poco remunerativa. Oggi, attraverso il traffico di sostanze stupefacenti e la tratta di giovani donne da avviare alla prostituzione, i sodalizi nigeriani si sono evoluti a tal punto da poter interagire alla pari con organizzazioni criminali locali che, tradizionalmente, controllano le attività illecite in alcune aree del sud Italia. In questi ultimi anni è infatti maturato l'interesse delle consorterie mafiose locali per il *business* legato allo sfruttamento delle donne nigeriane e l'originaria tolleranza si è trasformata in cooperazione, ovvero in accordi di mutua assistenza che prevedono il pagamento di una sorta di "affitto" per l'utilizzo dei luoghi nei quali esercitare le loro attività denominati "*joint*".



L'attività di contrasto svolta dalle Forze di polizia, concretizzatasi con numerose operazioni antidroga, ha determinato un rapido cambiamento nelle modalità operative delle organizzazioni criminali, finalizzato a mimetizzare il proprio profilo organizzativo.

La criminalità **maghrebina** è caratterizzata dalle molteplici nazionalità dei componenti delle singole micro-organizzazioni. Tale peculiarità, con il passare del tempo, sta rendendo più fluidi i rapporti d'affari tra i vari gruppi presenti, in particolare nell'Italia settentrionale, sia modificando le modalità organizzative relative alla gestione del traffico di sostanze stupefacenti in forte espansione e di documentazione destinata alla regolarizzazione di clandestini, sia favorendo l'inserimento di gruppi nordafricani in nuovi e più importanti contesti criminali.

Questa trasformazione, tra l'altro, è favorita dalla collaudata e capillare rete di distribuzione di cui dispongono i gruppi malavitosi del Maghreb.

Un altro elemento di novità, emerso nell'ambito di alcune operazioni di polizia, è costituito dalla presenza, nelle organizzazioni criminali, di donne maghrebine con mansioni operative.

La criminalità maghrebina, oltre a partecipare sempre più attivamente alle attività di gestione del traffico degli esseri umani, fornendo supporto logistico per la regolarizzazione dei clandestini, è dedicata anche alla perpetrazione di reati contro la persona ed il patrimonio, nonché alla distribuzione e commercializzazione di marchi contraffatti.

Ancora presente in Italia, anche se in forma indiretta, è la criminalità **turca**, attiva nel traffico internazionale di stupefacenti e nell'immigrazione clandestina, tradizionalmente considerata il referente storico della criminalità organizzata italiana per gli stupefacenti oppiacei. Le organizzazioni turche sono note per il loro carattere ermetico e la loro struttura a "rete" con le-

gami di parentela o di affinità. La regione che conta il maggior numero di soggetti turchi stabilmente residenti in Italia è la Lombardia, ove sono risultate presenti "basi logistiche" del narcotraffico.

La criminalità **rumena** è rappresentata da gruppi, nati spontaneamente o per legami di famiglia, che si aggregano per commettere vari tipi di reati: dall'associazione per delinquere ai sequestri di persona, dai delitti contro la persona a quelli contro il patrimonio, dallo sfruttamento della prostituzione al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, dal traffico di esseri umani all'impiego nell'accattonaggio di anziani e minori reclutati in madrepatria ed introdotti in Italia clandestinamente.

Quella rumena, originata da un intenso flusso migratorio, costituisce oggi una realtà criminale in evoluzione, in grado di acquisire una pericolosità sempre maggiore, anche a livello internazionale. Al momento il numero di cittadini rumeni presenti sul territorio nazionale è superiore a quello di albanesi, marocchini ed ucraini. Il forte incremento dell'immigrazione clandestina di questi stranieri ha determinato il parallelo aumento dei reati di microcriminalità e criminalità organizzata riconducibili a tale etnia e, in particolare, la crescita di quelle attività delittuose di tipo predatorio come i furti, gli scippi e le rapine. Negli ultimi tempi alcuni sodalizi criminali rumeni si sono rivelati talmente attivi nell'attività di sfruttamento della prostituzione da aver soppiantato, in alcune aree del Piemonte e della Lombardia, gruppi criminali albanesi che tradizionalmente controllavano quasi l'intero mercato.

La criminalità **sud americana** comprende sodalizi di nazionalità boliviana, colombiana, venezuelana e peruviana che, nel nostro Paese, operano principalmente nel traffico internazionale di cocaina e, secondariamente, nello sfruttamento della prostituzione.

Tra i predetti sodalizi, i colombiani risultano egemoni nel narcotraffico, intera-



gendo con qualificati segmenti della criminalità di stampo mafioso nazionale di matrice 'ndranghetista e con quella di matrice albanese.

È inoltre significativo il ruolo esercitato dai

sodalizi sudamericani nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di giovani donne da destinare allo sfruttamento sessuale, anche se con modalità, livelli e zone di incidenza meno rilevanti rispetto ad altre etnie attive nel medesimo settore.

L'azione del Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso

L'azione posta in essere dal Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, dal Comitato di solidarietà e dai dipendenti Uffici è stata improntata a:

- garantire la massima fruizione dei benefici previsti dalla legge n. 512/1999, al fine di far sentire la vicinanza forte e partecipe dello Stato accanto alle vittime, rafforzando in tal modo la fiducia delle stesse nei confronti delle Istituzioni, anche allo scopo di incoraggiarne la costituzione di parte civile nei processi per mafia;
- pervenire alla definizione più rapida possibile delle domande di accesso al Fondo, riducendo al massimo i tempi di istruttoria;
- assicurare la massima e più diffusa conoscenza dei benefici previsti dalla normativa sviluppando la comunicazione istituzionale.

Al fine di definire il più rapidamente possibile le domande di accesso al Fondo, è stata incrementata l'intensa e proficua attività di collaborazione con le Prefetture-Uffici Territoriali del Governo e con le Cancellerie degli Organi Giudiziari, da tempo avviata.

Ciò, ha in particolare consentito di definire le domande via via che ne veniva completata l'istruttoria e di limitare le giacenze al livello fisiologico legato alla complessità del procedimento.

Il "Numero Verde", al quale è stato dato carattere di continuità, si è rivelato strumento di particolare efficacia in termini di comunicazione e di riferimento istituzionale ed umano per le vittime, tant'è che dalla sua istituzione sono pervenute allo stesso oltre **10.000 chiamate**.

Particolare impegno è stato profuso per individuare e rimuovere le questioni che si sono poste come possibili ostacoli al migliore svolgimento dell'azione di solidarietà.

Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso *31 ottobre 2000 (*) - 30 giugno 2005*

Domande presentate	871
Delibere su domande di accesso al fondo	953
... domande accolte totalmente o parzialmente	565
Somme di cui è stata disposta l'erogazione in Euro 65.485.942,44	

(*) Data di insediamento del Comitato



Appendice

Periodo luglio 2001- giugno 2005

MAFIA	2001 (2° sem.)	2002	2003	2004	2005 (1° sem.)	Totale
Latitanti arrestati	7	25	26	18	5	81
Beni sequestrati	648	1.972	441	39	0	3.100
Beni confiscati	247	336	541	170	64	1.358
Consigli comunali sciolti	2	-	3	3	-	8

'NDRANGHETA	2001 (2° sem.)	2002	2003	2004	2005 (1° sem.)	Totale
Latitanti arrestati	21	38	22	30	16	127
Beni sequestrati	66	163	140	82	17	468
Beni confiscati	95	237	184	156	108	780
Consigli comunali sciolti	1	1	7	1	-	10

CAMORRA	2001 (2° sem.)	2002	2003	2004	2005 (1° sem.)	Totale
Latitanti arrestati	26	58	33	48	25	190
Beni sequestrati	134	110	95	180	140	659
Beni confiscati	50	195	11	59	13	328
Consigli comunali sciolti	2	4	1	1	-	8

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE	2001 (2° sem.)	2002	2003	2004	2005 (1° sem.)	Totale
Latitanti arrestati	5	9	9	10	3	36
Beni sequestrati	114	504	295	47	2	962
Beni confiscati	129	532	277	91	18	1.047
Consigli comunali sciolti	-	-	-	-	-	-



Appendice

Periodo luglio 1997- giugno 2001

MAFIA	1997 (2° sem.)	1998	1999	2000	2001 (1° sem.)	Totale
Latitanti arrestati	24	80	50	38	18	210
Beni sequestrati	716	389	1.065	813	749	3.732
Beni confiscati	204	354	676	177	285	1.696
Consigli comunali sciolti	2	0	4	1	0	7

'NDRANGHETA	1997 (2° sem.)	1998	1999	2000	2001 (1° sem.)	Totale
Latitanti arrestati	25	86	53	43	23	230
Beni sequestrati	554	1.156	765	183	402	3.060
Beni confiscati	361	494	217	409	202	1.683
Consigli comunali sciolti	2	1	0	2	1	6

CAMORRA	1997 (2° sem.)	1998	1999	2000	2001 (1° sem.)	Totale
Latitanti arrestati	23	122	111	111	33	400
Beni sequestrati	338	262	166	222	91	1.079
Beni confiscati	190	356	162	33	102	843
Consigli comunali sciolti	2	5	2	1	0	10

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE	1997 (2° sem.)	1998	1999	2000	2001 (1° sem.)	Totale
Latitanti arrestati	14	24	37	26	16	117
Beni sequestrati	50	97	209	701	432	1.489
Beni confiscati	37	104	83	86	135	445
Consigli comunali sciolti	-	-	-	-	-	-



GLI STUPEFACENTI

L'analisi del fenomeno

Il traffico di sostanze stupefacenti rappresenta sempre una manifestazione tipica della criminalità organizzata **transnazionale**, che si caratterizza per l'intervento di gruppi criminali di diversi Stati che agiscono sinergicamente fra loro.

Negli ultimi decenni, si è assistito ad una notevole trasformazione del mercato delle droghe, sempre più complesso, sia per il proliferare delle sostanze illecite che per l'espansione dei consumi, ma soprattutto per la molteplicità e la diversificazione dei produttori e dei trafficanti.

In questo ambito sopranazionale, l'Unione Europea resta un grande mercato di consumo per tutti i tipi di droga illegale e l'Italia, in particolare, in ragione della sua posizione geografica, mantiene anche le caratteristiche di paese di transito.

In **Europa**, i traffici continuano ad essere dominati, per lo più, da organizzazioni criminali extracomunitarie. Il mercato della **cocaina** è ancora, in larga parte, in mano ai cartelli colombiani. I sodalizi turchi controllano tuttora il mercato dell'**eroina** e sono presenti in tutte le fasi di attività, dalle coltivazioni di oppio del Sud-ovest asiatico ai mercati europei, anche se si va estendendo la presenza dei gruppi albanesi, in un clima di stretta collaborazione. La maggior parte degli impianti di **droghe sintetiche**, già presenti nei Paesi Bassi ed in Belgio, sono in aumento in Estonia, Serbia, Polonia e Germania. Cresce anche l'implicazione nella produzione di queste sostanze delle organizzazioni criminali turche, marocchine e cinesi che nel passato operavano soprattutto nel contrabbando e nella distribuzione dei precursori chimici. Il Marocco resta il principale paese d'origine della resina di cannabis (**hashish**) - sostanza stupefacente più diffusa nell'Unione Europea - seguito da Albania, Pakistan ed Afghanistan. L'erba di cannabis (**marijuana**) arriva negli Stati Membri da Colombia, Giamaica, Sudafrica e Nige-

ria. Anche l'Albania è diventata per questo tipo di droga un importante paese di origine, in particolare per i mercati greco e italiano.

Nel **nostro Paese**, come illustrato nel precedente Rapporto sullo stato della sicurezza, il traffico di sostanze stupefacenti è strettamente in mano alle **organizzazioni criminali autoctone storiche** (mafia siciliana, camorra, 'ndrangheta e criminalità organizzata pugliese), che controllano anche parte rilevante del mercato estero. La situazione interna, tuttavia, non può che riflettere quella del più ampio mercato transnazionale: sono stretti i rapporti di collaborazione o di "non belligeranza" con sodalizi criminali stranieri, produttori diretti o intermediari. Le relazioni con organizzazioni criminali allogene, infatti, consentono di massimizzare i profitti e costituiscono l'asse portante anche per le successive fasi del riciclaggio dei proventi, di cui il traffico di stupefacenti costituisce un importante, se non il principale, "reato fonte".

Sul territorio nazionale, la "compartecipazione agli utili" avviene con diversi gruppi criminali di matrice etnica: **stanziali** - come gli albanesi ed i nigeriani - a connotazione paramafiosa, in grado di interagire con i gruppi italiani su base quasi paritetica e "**serventi**" o "**di transito**" ovvero "**d'affari**" - come i sodalizi maghrebini, colombiani e turchi - che non si sono insediati permanentemente e stabilmente nella nostra penisola ed i cui membri mantengono stretti rapporti con la madrepatria.

Le relazioni della mafia italiana, in prevalenza quella pugliese, con i gruppi **albanesi** risalgono ai primi anni '80, in un rapporto tuttavia di subordinazione degli stranieri: armi, auto rubate e tabacchi. Negli anni '90, la collaborazione si estende al traffico dei clandestini e a quello degli stupefacenti in cui la mafia skipetara soppianta i turchi nel controllo della rotta balcanica (gli albanesi controllano il 60% del mercato dell'eroina nei Balcani ed il 90% di quello della cannabis). Gli albanesi compiono dunque un salto di qualità e necessariamente si verifica un riequilibrio



nei rapporti con la mafia italiana che, tuttavia, mantiene il controllo del passaggio delle sostanze stupefacenti sul territorio nazionale. Attualmente vige una sorta di divisione e territorializzazione delle attività criminali: i pugliesi gestiscono prevalentemente il traffico illecito di tabacchi, armi e droghe pesanti; gli albanesi, per lo più, quello degli immigrati clandestini e delle droghe leggere nonché il racket della prostituzione.

La criminalità **nigeriana** non annovera più tra i suoi componenti soltanto spacciatori o "muli"; da tempo, oramai - agendo con fornitori, organizzatori, mediatori e corrieri - ha ottenuto un buon controllo dei mercati nordamericani (sembra che il 40% dell'eroina destinata agli USA sia controllata dai nigeriani) ed è presente nella rete distributiva asiatica (oltre all'eroina, viene smerciata anche cocaina e marijuana), nonché nel nostro Paese, soprattutto nelle regioni centro-settentrionali ed in Campania, dove ha intessuto relazioni con la camorra, anche in operazioni di riciclaggio.

Per quanto non stabilmente radicata sul nostro territorio, la mafia **turca** è stata storicamente il referente della criminalità organizzata italiana per l'approvvigionamento dei derivati dell'oppio. I rapporti col tempo tuttavia si sono affievoliti a favore dei gruppi albanesi.

I cartelli **colombiani** risultano ancora egemoni nel traffico di cocaina ed interagiscono con qualificati segmenti della criminalità di stampo mafioso nazionale di matrice 'ndranghetista e con quella di matrice albanese.

La capacità operativa dei gruppi criminali di origine **maghrebina**, invece, è risultata essere subordinata e/o contigua ai sodalizi italiani o stranieri di maggiore spessore, ma comunque molto attiva nel traffico e soprattutto nello spaccio, prevalentemente di hashish, di cui il Marocco è il principale produttore.

Relativamente inedito, sul territorio nazionale, risulta il coinvolgimento di gruppi criminali **cinesi** nel traffico di sostanze stupefacenti. Non bisogna infatti dimenti-

care che la Cina gestisce il 50% della produzione mondiale di metanfetamine.

La prevalente connotazione internazionale del traffico illecito di droghe ha chiaramente richiesto un'intensificazione dei rapporti con i servizi esteri collegati ed un maggior ricorso a mirati programmi di coordinamento delle attività investigative, sia a livello **europeo** che extracomunitario. Nell'ambito dell'Unione Europea - durante il semestre di presidenza olandese - il gruppo interdisciplinare appositamente costituito, nel 1997, per il coordinamento nella lotta alla droga, ha elaborato un piano strategico da diluire in otto anni, concentrato su due settori specifici (riduzione della domanda e dell'offerta) e su due tematiche trasversali (cooperazione internazionale nonché scambio informativo e valutazione della collaborazione). Particolarmente significativa è risultata l'iniziativa, contenuta nel piano, di assistenza a favore dei paesi candidati e potenzialmente candidati, nonché ai paesi terzi, inclusi quelli europei vicini e quelli produttori e di transito delle sostanze stupefacenti.

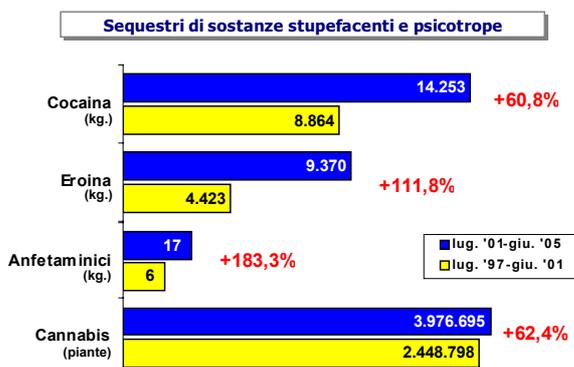
In ambito **extracomunitario**, nell'ultimo anno, sono stati negoziati e/o conclusi "memorandum d'intesa" e accordi bilaterali con Arabia Saudita, Israele, Senegal, Estonia, Guinea-Conakry, Emirati Arabi, Honduras, Kazakistan e Libia. Sempre nell'ottica del rafforzamento della cooperazione internazionale, sono stati inoltre effettuati corsi di formazione ed addestramento per ufficiali di polizia di Serbia, Montenegro e Libia. In considerazione, infine dell'allarmante situazione venutasi a creare nell'Asia centro-occidentale, a seguito dell'esponentiale aumento della produzione di oppio in Afghanistan, sono stati aperti Uffici di Esperti antidroga in Iran, Pakistan e, a breve, anche in Uzbekistan.

L'azione di contrasto

L'azione di prevenzione e repressione al traffico di droga, svolta dalle Forze di polizia, con il concorso degli organi doganali, nel corso di quest'ultimo **quadriennio** sul territorio nazionale, è stata complessa



ed intensa. Sono infatti stati sequestrati notevoli quantitativi di sostanze stupefacenti e psicotrope: ingentissimi quelli di anfetaminici in polvere (quasi triplicati), nonché in dosi (+12,9%); più che raddoppiati quelli di eroina ed infine aumentati di oltre la metà quelli di cocaina e piante di cannabis.



Nel 2004, su un totale di quasi 26 tonnellate di sostanze stupefacenti sequestrate, il 76% è stato rappresentato da **cannabis** (di cui l'82% hashish), oltre il 14% da **cocaina** ed il 10% da **eroina**. Le **Regioni** particolarmente investite dai sequestri sono senza dubbio quelle **settentrionali**: il 42% della cocaina, il 72% dell'eroina e quasi il 54% della cannabis sono stati intercettati in quelle aree. Al secondo posto nella graduatoria dei sequestri si pongono invece il **Sud** per l'eroina e la cannabis e le aree dell'**Italia centrale** per la cocaina, che si sta diffondendo in maniera preoccupante tra tutte le classi sociali e, in particolare, tra i giovani delle aree urbane, anche a causa di una sostanziale riduzione del prezzo.

A fronte dei sequestri effettuati, nel **periodo luglio 2001-giugno 2005**, sono state **segnalate** all'Autorità Giudiziaria ben **126.560** persone, di cui il **74,4%** (94.199) sono state trattate in **arresto** ed il **28,7%** (36.312) sono risultate di nazionalità **straniera**. Le denunce hanno dunque subito un lieve calo nel corso dell'ultimo quadriennio, pari al 6,9% rispetto all'analogo periodo precedente, quando si sono registrate 135.916 segnalazioni. Lo stesso dicasi per gli arresti che, seppure in misura ancor più contenuta, sono scesi del 2,4% (nel periodo luglio 1997-giugno

2001 sono stati 96.496) e per il numero dei cittadini stranieri segnalati, diminuiti del-11,2% (da 40.910 a 36.312).

Dall'esame dei dati è emerso che degli oltre 8.700 cittadini **stranieri** segnalati lo **scorso anno**, l'85,3% di questi è stato tratto in arresto ed in particolare: il 52,5% proviene dal Maghreb (di cui il 63,6% di nazionalità **marocchina**), il 24,5% è nativo del continente europeo (di cui il 58,5% **albanese**) ed il 13,1% è originario del resto dell'Africa (più di un terzo è rappresentato da **nigeriani**).

Per quanto concerne la distribuzione territoriale, dei 7.427 cittadini stranieri **arrestati** nel corso del 2004, il **66,4%** ha commesso illeciti penali al **Settentrione** (ed in particolare in Lombardia), il **24,2%** al **Centro** (prevalentemente in Toscana) ed il restante **9,4%** al **Meridione** d'Italia (la maggior parte in Campania).

Per contro, la situazione degli **arrestati di nazionalità italiana**, evidenzia una situazione opposta. Intanto i nostri connazionali costituiscono il 72,2% dei segnalati all'Autorità Giudiziaria ed il 69% degli arrestati su tutto il territorio interno; la maggior parte degli arresti, poi, è stata effettuata per il **50%** al **Sud** (prevalentemente in Campania), per il **28,5%** al **Nord** (in maggioranza in Lombardia) e per il restante **21,5%** nell'**Italia centrale** (più che altro nel Lazio).

A completamento del quadro di analisi dell'azione di contrasto svolta dalle Forze di polizia, si segnalano infine le c.d. "**operazioni speciali**", frutto dello sviluppo di una strategia sempre più protesa al coordinamento delle investigazioni sia sul piano nazionale che internazionale. Nel 2004, tali operazioni - estrinsecatesi in **59 consegne controllate** ed in **21 acquisti simulati** di droga, effettuati da agenti sottocopertura - hanno rappresentato un valido strumento per l'individuazione e la disarticolazione di agguerrite organizzazioni criminali nazionali ed internazionali che d'intesa gestivano il traffico di sostanze stupefacenti nel nostro Paese. Tra le più recenti operazioni antidroga, quelle denominate "Super Godo", "Borsalino" e



“Punto 50” che hanno consentito di scompaginare solide alleanze criminose tra cosche della ‘ndrangheta calabrese e della camorra napoletana con i cartelli colombiani.

I decessi per abuso di sostanze stupefacenti

Le statistiche nazionali sui decessi per droga si riferiscono solitamente ai decessi improvvisi direttamente correlati al consumo di sostanze stupefacenti o “overdose”.

In **Europa**, gli oppiacei restano la causa principale di morte associata a sostanze illecite. Ogni anno sono segnalati tra 8.000 e 9.000 casi di overdose fatali, ma questo dato è certamente sottostimato. In **Italia**, in particolare, la mortalità fra i giovani adulti mostra una progressiva diminuzione fino alla metà degli anni '80, a cui fa seguito un'inversione di tendenza che si mantiene fino alla metà degli anni '90, con un picco nel 1996 ed un successivo decremento, quasi costante, fino ad oggi.

Nel corso dell'**ultimo quadriennio** si sono praticamente **dimezzati** i **decessi** direttamente connessi al consumo di sostanze stupefacenti, passando dai 4.140 del periodo luglio 1997-giugno 2001 ai 2.040 del luglio 2001-giugno 2005 (-50,7%).

L'andamento è confermato dai dati del **primo semestre** di quest'anno, in cui si sono registrati 187 decessi contro i 218 del medesimo periodo del 2004, con un **decremento del 14,2%**.



LE ESTORSIONI E L'USURA

Le estorsioni e l'usura continuano a rivestire carattere di vitale importanza nella gestione dell'attività criminale delle diverse organizzazioni mafiose, costituendo lo strumento base per il prelievo forzoso delle risorse finanziarie necessarie.

Attraverso queste attività le cosche criminali riescono ad interferire pesantemente, fino a condizionarne la dinamica, nelle articolazioni dei processi economici e dei processi di creazione e di redistribuzione delle risorse finanziarie, perfino espropriando gli imprenditori delle proprie aziende. In questa opera di infiltrazione risulta utile, ai sodalizi criminali, agire in un tessuto economico depresso, che obbliga imprenditori e privati a reperire risorse “straordinarie” facendo ricorso al circuito del credito illegale.

Così, se da un lato l'usura e l'estorsione rappresentano un introito sicuro e privo di costi, valido strumento di controllo delle attività produttive e commerciali, dall'altro contribuiscono a concretizzare quella politica dell'inabissamento privilegiata da diversi clan mafiosi.

Le estorsioni

Il racket si concentra maggiormente nel Sud Italia, dove la criminalità mafiosa condiziona storicamente la vita e la sicurezza di molti cittadini. In queste realtà il numero oscuro delle estorsioni costituisce la condizione più diffusa e la denuncia il momento di visibilità. Sul fenomeno estorsivo in particolare, ma anche su quello usurario, incombe infatti la realtà della delittuosità sommersa.

Nel **quadriennio** (luglio 2001-giugno 2005) i casi di estorsione sono stati **16.610**. Di questi **11.212** sono stati scoperti mentre **20.063** sono state le persone denunciate.

Rispetto al quadriennio precedente (**luglio 1997-giugno 2001**), si registra un au-



mento dei casi di estorsione (14.278) pari al **16,3%** ed un aumento delle persone denunciate pari al **14,6%**. L'aumento dei reati denunciati riflette un'indubbia, crescente fiducia della collettività nelle istituzioni.

L'efficacia dell'attività investigativa svolta dalle Forze dell'ordine è confermata anche dal dato relativo all'individuazione degli autori dei reati: circa il **70%** nel **2004** ed oltre il **60%** nel **primo semestre di quest'anno**.

Le regioni maggiormente colpite sono state, nel primo semestre di quest'anno, la **Campania**, con **420** casi e **504** persone denunciate; la **Sicilia**, con **281** casi e **218** persone denunciate; la **Puglia**, con **264** casi e **229** persone denunciate e la **Lombardia**, con **250** casi e **198** persone denunciate.

L'incremento delle denunce al di fuori delle "regioni a rischio" avvalorava la convinzione che il racket si dispiega in un contesto delinquenziale di tipo associativo o, comunque, in un complesso di legami soggettivi e di interessi con origine comune, anche quando il metodo è trapiantato in un ambito geografico diverso.

L'usura

L'usura è un fenomeno con profonde radici sociali e, come tale, riguarda tutte le classi e tutte le categorie economiche. Ne sono esenti le imprese di una certa dimensione che, sia per le forme giuridiche che per quelle organizzative, risultano maggiormente esposte al fenomeno dell'estorsione.

Nel tempo l'usura ha compiuto un salto di qualità ed ha assunto maggiormente i connotati di strumento operativo utilizzato per i propri scopi dalla malavita organizzata, pur essendo ancora diffusa come tipica espressione di quella che è stata definita "l'economia del vicolo". In tal senso l'usura si presenta come attività criminale "localizzata", in quanto gli autori appartengono allo stesso contesto locale delle vittime e talvolta al medesimo settore economico o merceologico.

Dal **1° luglio 2001 al 30 giugno 2005** le denunce per i reati di usura sono state complessivamente **3.292** rispetto alle **3.765** registrate nel quadriennio precedente (luglio 1997-giugno 2001), con una diminuzione pari al **12,6%**.

L'azione del Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura

La strategia di contrasto al racket ed all'usura persegue l'obiettivo di accrescere nella società la consapevolezza dei danni economici che derivano dalla acquiescenza alla illegalità e di offrire segnali concreti di vicinanza alle vittime di questi reati.

La fiducia e la collaborazione dei cittadini con le Istituzioni costituiscono elementi sostanziali per l'affermazione della cultura della legalità e la neutralizzazione di quelle saldature subculturali che uniscono alcune frange della collettività alla criminalità.

In tale ottica, il Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, nell'ambito delle attività di applicazione delle leggi 108/96 e 44/99, dal 1° gennaio 2001 al 30 giugno 2005 ha concesso provvidenze economiche per la ripresa delle attività a **1.493 imprenditori** che hanno denunciato di essere vittima del taglieggiamento e dell'usura.

In particolare, nel corso del periodo in esame, in materia di **estorsione** sono state presentate **715** istanze e, sulla base della deliberazione del comitato, sono stati erogati quasi **35 milioni** di euro. Per il reato di usura, invece, le istanze sono state **812** e le erogazioni hanno superato i **28,6 milioni** di euro.

Solo lo scorso anno sono state presentate **157** istanze per estorsione e **167** per usura, per un importo complessivo di erogazioni superiore ai **10,2 milioni** di euro. Già nel primo semestre **2005** le istanze per estorsione sono state **109** e quelle per usura **96**, mentre le erogazioni hanno superato gli **8,6 milioni** di euro.



LA CRIMINALITÀ ECONOMICA

Riciclaggio, contrabbando, appalti pubblici - solo per citarne alcuni - sono tutti fenomeni che rientrano nella categoria della c.d. criminalità economica. Una tipologia di illeciti molto varia, che su vasta scala manifesta spiccate forme organizzative e la cui commissione avviene sovente con modalità associative, proprie delle consorterie criminali tradizionali ma anche della c.d. "mafia dei colletti bianchi", tutte caratterizzate da una logica meramente lucrativa, di stampo "imprenditoriale", in grado di interagire e di esercitare un notevole peso nella realtà economico-finanziaria legale, sia nazionale che internazionale.

Si tratta, dunque, di una "criminalità in rete", non solo rete di associati ma anche di strumenti, competenze tecniche e professionalità. Una criminalità parassitaria che, stravolgendo le regole di funzionamento dell'economia concorrenziale - attraverso il ricorso a strumenti estranei al mondo imprenditoriale legale ed al derivante inquinamento dei circuiti monetari e creditizi - riduce l'efficienza complessiva del sistema, con conseguente accrescimento dell'economia sommersa e sottrazione di masse finanziarie al prelievo fiscale.

Il riciclaggio

Il riciclaggio rappresenta la fase finale di quasi tutte le attività criminali organizzate, attraverso cui gli enormi capitali realizzati illecitamente vengono introdotti sul mercato economico-finanziario (nazionale ed estero) e trasformati in disponibilità legittime da reinvestire in attività economiche legali.

La lotta al riciclaggio è essenzialmente improntata alla prevenzione, rilevazione e contrasto delle anomalie e delle patologie del mercato economico-finanziario e non può che assumere rilievo **multidisciplinare** e **relazionale**. Se da un lato, infatti, l'azione è tesa all'individuazione delle disponibilità patrimoniali e finanziarie di soggetti indiziati o sospettati di appartenere

ad associazioni criminali, dall'altro, deve necessariamente essere sviluppata attraverso l'intercettazione delle immissioni di risorse illecite nei circuiti dell'economia "pulita".

L'asse portante dell'attività di contrasto al riciclaggio, dunque, soprattutto sotto questo ultimo aspetto, poggia sulla fondamentale **collaborazione** tra **intermediari** operanti nei mercati - banche, negozianti finanziari, mobiliari ed assicurativi, ai quali sono affidati compiti di rilevazione e segnalazione delle anomalie - **autorità di vigilanza** - Banca d'Italia, Consob, Isvap ed in particolare, l'Ufficio Italiano Cambi, specializzato nella ricezione, approfondimento e trasmissione agli organi competenti delle operazioni sospette - nonché **strutture investigative**, di intelligence, deputate all'accertamento dei reati.

L'Ufficio Italiano dei Cambi - autorità pubblica antiriciclaggio - costituisce, dunque, l'interlocutore diretto delle Forze di polizia. Le **segnalazioni** giungono alla **Direzione Investigativa Antimafia** ed al **Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza** e mentre la prima approfondisce esclusivamente quelle attinenti verosimilmente a fenomeni associativi di tipo mafioso, il Nucleo Valutario analizza tutte le altre. La disamina, nello specifico, viene effettuata attraverso accertamenti patrimoniali presso banche, istituti di credito pubblici e privati, società fiduciarie nonché ogni altro istituto o società che esercita la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria.

In particolare, nel periodo **luglio 2001-giugno 2005** sono state **28.648** le **segnalazioni** di operazioni sospette trattate, con un **aumento** pari al **212,6%** a fronte delle **9.163** relative al **quadriennio luglio 1997-giugno 2001**. Solo nel primo **semestre** di quest'anno sono già state approfondite **3.534** situazioni.

Nell'ambito della lotta al riciclaggio, indubbio è il ruolo rivestito dalla Guardia di Finanza, a cui normativamente è demandata la specifica competenza sui reati dell'area economico-finanziaria nonché sul contrasto alla grande criminalità che co-



unque rimane una tematica interforze. Negli ultimi anni, il Corpo opera nello specifico settore anche attraverso due appositi Gruppi Investigativi: uno a competenza nazionale e l'altro internazionale, con proiezioni anche nel comparto del contrasto al finanziamento del terrorismo.

Dall'analisi dei dati relativi all'attività anticiclaggio svolta, emerge che nell'**ultimo quadriennio** la Guardia di Finanza ha accertato **importi o valori** oggetto del reato specifico per oltre **370 milioni di euro** (+63,7% rispetto al **quadriennio luglio 1997-giugno 2001**, allorché tali importi o valori ammontavano ad oltre **226 milioni di euro**) ed ha proceduto alla **denuncia di 2.984 soggetti** (+28,4% rispetto alle 2.324), di cui **388** in stato di **arresto** (+25,2% rispetto alle 310).

Il contrabbando

I **tabacchi lavorati esteri** restano le principali merci contrabbandate ed il contrabbando di sigarette, in particolare, è un fenomeno di dimensioni internazionali, con connotazioni di una vera e propria "impresa multinazionale".

Oggi il contrabbando si realizza attraverso segmenti distinti di attività illecite, poste in essere da organizzazioni criminali ramificate in diversi Stati. I segmenti riguardano l'organizzazione e il finanziamento del traffico (dagli Stati Uniti alla Svizzera); la raccolta e lo stoccaggio dei tabacchi (Olanda, Grecia, Svizzera, Albania, Montenegro ed altri paesi dell'est europeo e nordafricani); l'introduzione nel territorio dell'Unione Europea (in particolare sulle coste italiane, spagnole e francesi); il trasporto nei mercati finali di consumo (Italia e nord Europa in genere); nonché l'intermediazione, il raccordo e l'utilizzo di "*know how*" finanziario-criminale necessari per gestire la grande liquidità ricavata dal traffico.

L'**Europa** riveste un ruolo maggioritario sul mercato del tabacco. I suoi Stati membri, infatti, rappresentano più del 30% della produzione mondiale di sigarette, nonché il 60% delle esportazioni e più del 50% del-

le importazioni globali. È stimato che circa il 25% delle sigarette prodotte nel mondo o, comunque, più di 210 miliardi finiscano sul mercato nero. Di questi, circa un terzo si crede venga contrabbandato all'interno ed all'esterno dell'Unione. Nel Regno Unito, in particolare, ma anche - in ordine di grandezza - in Italia, Germania, Belgio e Spagna si registrano i maggiori quantitativi di sigarette sequestrate.

Nel nostro Paese - interessato dal traffico soprattutto come area di transito - il contrabbando di sigarette, dopo il *boom* degli anni novanta, sembra tuttavia essere tornato a livelli fisiologici, pari cioè a circa il 2% dei consumi complessivi (circa 2 miliardi di sigarette) con una perdita per l'erario comunque superiore ai 200 milioni di euro l'anno.

L'introduzione dei tabacchi lavorati nel territorio italiano e, più in generale, in quello dell'Unione, avviene soprattutto con **modalità "intraispettive"**, ossia attraverso gli ordinari e legali canali d'ingresso (varchi doganali terrestri, portuali o aeroportuali), con carichi di copertura accompagnati da documentazione fittizia. Una via privilegiata dai contrabbandieri a partire dall'abbattimento delle frontiere intracomunitarie, perché una volta dentro i confini europei la merce può giungere in qualsiasi destinazione senza ulteriori controlli. Nel contrabbando "**extraispettivo**" invece, i t.l.e. vengono introdotti mediante sbarchi su coste non vigilate doganalmente. Sia con modalità intra che extra ispettive, poi, l'ingresso illegale può essere attuato mediante la "reimportazione fraudolenta" di ingenti partite originariamente destinate a Paesi terzi, sia attraverso l'impiego di false "dichiarazioni di importazione" all'atto dell'ingresso sul territorio nazionale, che con sbarchi sulle coste del medio-alto Adriatico e del basso Tirreno.

Negli ultimi anni, la messa in campo di notevoli forze umane e logistiche sia da parte degli organi doganali che di quelli di polizia, nonché l'intensificazione dei rapporti di collaborazione con gli altri Paesi rivieraschi più esposti ad infiltrazioni di questo genere, hanno consentito di ridimensionare nettamente il fenomeno, pur mantenen-



do alta l'attenzione. **Dal luglio 2001 al giugno 2005**, sono state infatti **4.517 le violazioni** registrate in materia di contrabbando e **5.396 le persone denunciate**, con riduzioni percentuali pari, rispettivamente, al 97% ed al 96,6%, in confronto ai 151.297 delitti ed ai 158.013 denunciati del periodo luglio 1997-giugno 2001. La sola Guardia di Finanza, nell'ultimo quadriennio ha **sequestrato 897 tonnellate** di t.l.e. (4.833 nel precedente arco temporale) e **883 mezzi terrestri e navali** (6.156 nel periodo luglio 1997-giugno 2001).

Le infiltrazioni criminali nel comparto economico-finanziario e il sistema degli appalti pubblici

Uno dei **settori economici più esposti ad influenze**, condizionamenti e collusione è quello degli appalti pubblici e della fornitura di beni e servizi alla Pubblica Amministrazione. Intorno all'enorme flusso di risorse finanziarie che animano questo settore dell'economia nazionale, gravitano infatti molteplici interessi.

Si registrano, così, oltre a singoli fenomeni di malcostume e corruzione, anche ben più gravi pratiche di alterazione della concorrenza tra le imprese come anche forme di corruzione ed infiltrazione della **criminalità organizzata di stampo mafioso** che, nel settore degli appalti e delle opere pubbliche, tradizionalmente orienta i propri interessi economici per insinuarsi nel tessuto produttivo, riciclare il denaro di provenienza illecita, condizionare le attività amministrative locali, arricchirsi attraverso l'attività estorsiva.

La consapevolezza che il rafforzamento della trasparenza, in materia di organizzazione e funzionamento dei servizi pubblici e, in particolare, nell'attribuzione e gestione dei lavori e degli appalti, svolga un ruolo fondamentale nell'ambito della prevenzione, ha comportato, nel tempo, continue **rimodulazioni della strategia di prevenzione** alle infiltrazioni criminali, anche alla luce dell'evoluzione normativa in materia.

Quest'ultima, infatti, lasciando inalterate le specifiche previsioni antimafia ed il con-

nesso rilevante ruolo delle Autorità prefettizie, ha regolamentato il settore in chiave di snellimento delle procedure burocratico-amministrative ed ha impiantato un sistema di controllo policentrico attraverso il coinvolgimento di diversi apparati. Il Governo ha voluto così recentemente costituire - soprattutto nella previsione della realizzazione delle infrastrutture e degli investimenti produttivi strategici e di interesse nazionale - un'articolata **rete di monitoraggio**, improntata al rispetto dei limiti di competenza e del principio di collaborazione reciproca, composta da soggetti pubblici e privati¹, in un'ottica di sinergica e complementare opera di legalizzazione, efficienza e trasparenza nel settore degli appalti pubblici.

Per quanto riguarda il Ministero dell'Interno, le competenti attività ispettive sono state attribuite, a livello centrale, alla **Direzione Investigativa Antimafia**² (operante in raccordo con la Direzione Centrale della Polizia Criminale) che è così divenuta il fulcro di questo articolato sistema di monitoraggio delle attività imprenditoriali di maggiore rilevanza o ritenute esposte a specifico rischio di aggressione criminale ed ha assunto un ruolo centrale anche nel vasto piano progettuale, in corso di attuazione, di un miglioramento del controllo nel settore, per un più incisivo attacco agli interessi economici del crimine di stampo mafioso.

La DIA, tuttavia, attraverso un apposito **Gruppo Interforze** - cui partecipano rappresentanti delle tre Forze di polizia - è impegnata **fin dal 1996** nel monitoraggio delle aziende coinvolte nei lavori pubblici e nell'analisi delle notizie acquisite, allo scopo di costituire un supporto ed un raccordo informativo degli Uffici Territoriali del

¹ Il decreto interministeriale del 14 marzo 2003 (G.U. n. 54 del 5.3.2004) che istituisce il Comitato di coordinamento per l'Alta sorveglianza delle grandi opere, all'art. 2 prevede che la rete di monitoraggio sia composta da: Ministeri dell'Interno, delle Infrastrutture e dei Trasporti, dell'Economia e delle Finanze; Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, Forze di polizia, Enti locali, Uffici Territoriali del Governo, Direzione Nazionale Antimafia, Provveditorati alle opere pubbliche, soggetto aggiudicatore nonché concessionario e/o contraente generale.

² D.l. 14 marzo 2003, art. 5, comma 1.



Governo e degli organismi di polizia direttamente impegnati, sul territorio, nelle indagini.

Le attribuzioni del Gruppo in ordine al monitoraggio delle procedure di appalto e della gestione dei cantieri, comunque, sono state col tempo ampliate: dal controllo di ditte, imprese e società interessate ai lavori per la realizzazione della linea dell'Alta Velocità ferroviaria Roma-Napoli, ai lavori dei Programmi Operativi "Risorse Idriche nel Mezzogiorno" e "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", alle tratte ferroviarie dell'Alta Velocità di tutto il territorio nazionale, ai lavori di ampliamento ed ammodernamento dell'asse viario "A-3 Salerno-Reggio Calabria".

Sulla base di questo patrimonio di conoscenze ed esperienze, maturato nel corso degli anni, si è innestato il **recente intervento istituzionale** col quale si è voluta ulteriormente affinare la risposta dello Stato sul piano della prevenzione e della repressione delle eventuali infiltrazioni criminali nel comparto dei pubblici appalti, in un momento storico in cui le stesse assumono una portata ancora maggiore in considerazione dell'imminente realizzazione delle cosiddette "**Grandi Opere**".

Insieme all'assegnazione alla DIA della centralità delle attività di monitoraggio rientranti nella competenza del Ministero dell'Interno, si è voluto dunque dare maggiore forza a tutto l'apparato, affidando alla citata Direzione anche la predisposizione di un apposito sistema informatico³, in fase di completamento, per l'acquisizione e la gestione dei dati, in interconnessione con gli **Uffici Territoriali del Governo** e con il **Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere**⁴ del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

A completamento dell'obiettivo strategico teso al miglioramento delle azioni di contrasto, è stato poi costituito, presso il Ministero dell'Interno, un **Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle**

Grandi Opere⁵ con funzioni di impulso ed indirizzo delle attività dei soggetti che costituiscono la rete di monitoraggio ed è stato reso operativo, all'interno della DIA, l' "**Osservatorio Centrale sugli appalti**". In via conclusiva, si è voluto dunque costituire un impianto tale da fornire non solo un efficace supporto di analisi del fenomeno ma in grado anche di coniugare le esigenze di una vigilanza e di una gestione centralizzate con quelle di un intervento mirato sul territorio, in particolare, sui luoghi di lavoro, da parte dei Gruppi Interforze⁶ istituiti presso gli Uffici Territoriali del Governo.

Gli **accessi ai cantieri**, costituiscono infatti lo strumento primario di "messa in sicurezza" del sistema degli appalti poiché, attraverso la verifica delle reali presenze di società, persone fisiche e mezzi, consentono di accertare l'entità e la rilevanza dei possibili inquinamenti criminali.

L'esperienza dimostra infatti che l'aspetto documentale degli appalti spesso non coincide con le risultanze reali e solo il monitoraggio diretto delle Forze di polizia e la capacità di analisi centrale degli esiti possono far capire quale sia l'effettiva entità dell'infiltrazione mafiosa.

Particolare attenzione, dunque, è stata dedicata - senza peraltro trascurare il resto del Paese - a quelle realtà territoriali del Mezzogiorno caratterizzate, oltre che dalla presenza di cantieri impegnati nella realizzazione d'infrastrutture d'interesse strategico nazionale, anche da una particolare virulenza delle fenomenologie criminali. In tale quadro, nel **2004**, sono stati preindividuati e successivamente sottoposti a

³ D.l. 14 marzo 2003, art. 5, comma 4.

⁴ D.M. 15 aprile 2002 (G.U. n. 54 del 5.3.2004).

⁵ D.l. 14 marzo 2003, art. 3. Il Comitato è composto da tre componenti in rappresentanza del Ministero dell'Interno, di cui uno individuato nell'ambito della DIA; da altri tre, designati dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ed individuati nell'ambito del Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere; da due rappresentanti della DNA e da altri due dell'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici.

⁶ D.l. 14 marzo 2003, art. 5, comma 3. I Gruppi Interforze, costituiti a livello provinciale, sono composti da un coordinatore e da sei rappresentanti individuati nell'ambito di: Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Provveditorato alle Opere Pubbliche, Ispettorato del Lavoro, nonché da un funzionario delle articolazioni periferiche della DIA.



controllo i cantieri relativi:

- all'ammodernamento dell'asse viario A3 **Salerno-Reggio Calabria**, sia nelle tratte campane che in quelle calabresi;
- alla rete ferroviaria del **Treno Alta Velocità** (T.A.V.) degli assi campani, piemontesi, lombardi e veneti (Afragola, Padova-Venezia, Torino-Novara e Torino-Milano);
- ai lavori di completamento dell'**Autostrada Messina-Palermo**, peraltro terminati a dicembre;
- all'autostrada "**Asti-Cuneo**";
- alla **SS 589**, presso Saluzzo (CN);
- al **metanodotto "Libia-Italia"**;
- al raddoppio ferroviario "**Bari-Lecce**".

I risultati conseguiti a seguito degli interventi hanno dimostrato, nei fatti, la particolare valenza della nuova metodologia operativa che ha consentito di rilevare non solo l'emersione di situazioni in violazione della normativa sugli appalti e della legislazione antimafia, ma anche l'elusione di tali norme mediante il frazionamento e l'affidamento dei lavori in sub-appalto ed in sub-contratti (forniture e posa in opera, noli a freddo e noli a caldo) a favore di imprese riconducibili ad ambienti mafiosi. Nel corso delle ispezioni sono state anche riscontrate numerose violazioni alla legislazione speciale in materia di lavoro, igiene, sicurezza e previdenza sociale.

Nel **2004**, nel corso dei **27 accessi** effettuati **nei cantieri** impegnati nella realizzazione delle "Grandi Opere" (7 nel 2003), sono state **controllate 1.367 persone fisiche**, 453 persone **giuridiche** e 889 **automezzi** (rispettivamente, 579, 331 e 436 nel 2003). Rispetto all'anno precedente, sono dunque **umentati** di quasi il **286%** gli **accessi** ai luoghi di lavoro e si sono registrati incrementi pari a circa il **136%**, **37%** e **104%**, rispettivamente, delle persone fisiche, giuridiche e degli automezzi controllati. In sintesi, la lettura dei dati attesta non solo un **andamento decisamente positivo** delle ispezioni nei cantieri, confermato peraltro dalle rilevazioni effet-

tuate in questo primo semestre (sono già stati oltre 30 gli accessi), ma anche una **tendenza espansiva del modulo operativo** ad altre regioni del Paese - oltre i confini geografici storicamente caratterizzati dal radicamento di organizzazioni criminali fortemente aggressive - a conferma della bontà dell'innovativa metodologia di contrasto.

La validità dell'applicazione di questo sistema, trova infine riprova nell'analisi statistica delle attività di monitoraggio effettuate dalla DIA su imprese impegnate nella realizzazione delle "Grandi Opere" pubbliche e che può essere così riassunta: nel 2004, sono state **564 le società monitorate** (+28,8%, nel 2003 sono state 438) e **1.485 le persone fisiche** controllate (+77%, nel 2003 sono state 839). Nel solo **primo semestre di quest'anno** sono già state investigate **486 società** e controllate **658 persone**.

LA CRIMINALITÀ AMBIENTALE

Per il contrasto alla criminalità ambientale - che espone a concreti rischi la salute e la sicurezza dei cittadini ed il regolare funzionamento di vasti settori dell'economia pubblica e privata - l'attività delle Forze dell'ordine individua le sue priorità di intervento nei settori dell'illegalità diffusa e della criminalità organizzata.

Nel primo rientrano quelle violazioni della normativa ambientale che, a causa del loro incremento, costituiscono una minaccia rilevante per l'ambiente, come gli episodi di abusivismo edilizio presenti in tutto il territorio nazionale, il corretto smaltimento dei rifiuti da parte dei piccoli artigiani, l'inquinamento del suolo, delle acque e dell'atmosfera prodotto da privati cittadini.

Il settore della criminalità organizzata comune e di tipo mafioso, genericamente denominata "Ecomafia", riguarda invece la



gestione di quelle attività connesse allo smaltimento abusivo dei rifiuti ed al ciclo del cemento - estrazione, produzione di calcestruzzo, costruzione di opere - entrambe alla base dell'economia delle diverse consorterie mafiose.

L'inserimento nel ciclo del cemento rappresenta per la criminalità organizzata un interesse di tipo strategico ed il mezzo per imporre tangenti ed estorsioni che, unite ad una illecita gestione delle procedure di assegnazione degli appalti, determinano un sistema eversivo di contropotere capillare ed insidioso in grado di condizionare e gestire il mondo del lavoro e rilevanti settori economico-amministrativi. L'impatto ambientale che ne deriva è devastante per ampie aree, investite da un abusivismo edilizio imponente ed indiscriminato.

Con gli anni le tipologie dell'illecito ambientale hanno subito sostanziali modifiche. Si è passati dalle grandi discariche abusive ad un sistema basato sugli interramenti non visibili e sull'abbandono incontrollato dei rifiuti in aree e strutture preventivamente individuate. Oggi i traffici di rifiuti seguono procedure complesse che controllano l'intera fase del trasporto e dello stoccaggio, previa falsificazione dei documenti.

Il traffico di rifiuti pericolosi trattati e smaltiti con sistemi illegali costituisce una vera attività economica, lucrosa e ben sviluppata, che produce una pressione ambientale drammatica e l'acquisizione di rilevanti profitti per le organizzazioni criminali. Tali profitti, in un contesto di oligopolio tendenzialmente estorsivo, si moltiplicano a causa di azioni illecite derivanti essenzialmente da inadempienze contrattuali, da truffe e da una notevole evasione fiscale.

I tradizionali "business" dell'ecomafia scoperti hanno prodotto, nel 2004, **24 miliardi e 600 milioni** di euro di fatturato, ponendola allo stesso livello delle grandi aziende italiane.

La progressiva crescita dei reati ambientali e, soprattutto, il riscontro dei sempre più

numerosi tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore, hanno suggerito l'attuazione di mirate strategie investigative finalizzate a contrastare le attività illecite dei saccheggianti dell'ambiente. Molteplici sono gli uffici e gli organismi - in seno alle Forze di polizia e non - che rivolgono il proprio impegno in questo settore.

Specifiche attribuzioni sono riconosciute al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio che, per il contrasto dei reati ai danni dell'ambiente, si avvale del Comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente, del Corpo Forestale dello Stato e degli appositi reparti delle altre Forze di polizia. Nel giugno dello scorso anno è stato istituito, presso il citato Ministero, l'Ufficio di Analisi strategica per la Sicurezza Ambientale, pienamente integrato con la Sala Situazioni del Comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente.

In particolare, a quest'ultimo Reparto è affidato il compito di realizzare alcuni progetti nell'ambito di un programma comunitario per la gestione dei fondi strutturali che l'Unione Europea ha destinato alle Regioni meridionali, attraverso l'impegno alla realizzazione di un sistema informativo specifico e progetti tecnologici per il monitoraggio del territorio.

Recentemente la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha individuato nel citato Comando, l'organo di collaborazione e consulenza specialistica del "Commissario delegato per il risanamento del bacino idrografico del fiume Sarno", incaricandolo dell'attivazione di specifici sistemi di vigilanza e monitoraggio dell'area, nonché del controllo sulla gestione dei rifiuti.

Sul piano generale, preso in considerazione il livello d'illegalità quale dato sintomatico del rispetto dell'ambiente, si evidenzia un incremento del valore registrato nel secondo semestre 2004 (34,75%) rispetto al precedente (26,39%). Il **trend negativo** è confermato anche dai dati riferiti al **primo semestre 2005** che attestano il livello generale d'illegalità al 29,43%.

I controlli effettuati nel secondo semestre del 2004, hanno evidenziato il perdurare



di livelli di criticità nei settori dell'inquinamento del suolo e dell'inquinamento idrico. La tendenza rimane coerente con le situazioni rilevate nei precedenti periodi, con il persistere di un lento ma graduale aumento della pressione prodotta nei confronti dell'ambiente naturale.

Si registra, tuttavia, un significativo aumento **nell'ultimo anno (+10,49%)** delle **persone denunciate** per reati ambientali. La maggior parte degli illeciti, nella misura del **49,1%**, si concentra nelle quattro regioni a tradizionale incidenza mafiosa: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

L'attenzione rivolta alla tutela dell'ambiente è dimostrata altresì dai dati relativi all'attività del Corpo Forestale dello Stato per quanto riguarda, in particolare, la difesa del **patrimonio boschivo nazionale** dagli incendi, che ogni anno costano allo Stato oltre 500 milioni di euro. In questo ambito, il Corpo opera sia a livello centrale che provinciale anche con una specifica struttura di intelligence e di analisi strategica articolata in Nuclei Investigativi che, nel **2004**, hanno accertato **4.662 reati (-41,1%)** contro i 7.920 del 2003 ed effettuato **22 arresti (+57,1%)** rispetto ai 14 del 2003. Nel 2004, tuttavia, il numero degli episodi registrato è stato uno dei più contenuti a partire dal 1980, con l'eccezione del 2002 nel quale, soprattutto per ragioni climatiche, il fenomeno del fuoco è stato poco rilevante.

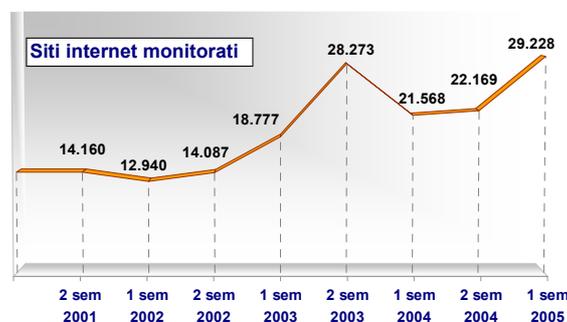
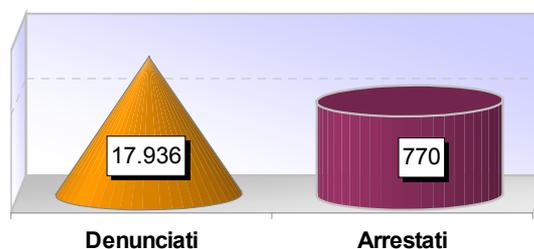
Rispetto al **2003**, dunque, gli incendi sono **diminuiti del 33,7%** (da 9.697 a 6.428), mentre sul lungo periodo la **riduzione** percentuale è stata pari al **24%**: dagli oltre 36.600 episodi del quadriennio **1997-2000**, ai quasi 27.900 del periodo **2001-2004**. Il **primo semestre di quest'anno**, pur non confermando l'andamento positivo del periodo precedente per ciò che concerne le notizie di reato legate agli incendi, ha fatto registrare un nettissimo aumento dei controlli, passati da **4.883 a 8.486**, con un incremento percentuale pari al **74%**, nonché un aumento del **50%** degli arrestati.

LA CRIMINALITÀ INFORMATICA

Lo sviluppo sempre più incessante delle comunicazioni e, in particolare, della rete internet determina un aumento dei reati commessi attraverso l'utilizzazione o in danno delle reti informatiche.

L'aumento esponenziale nel lungo periodo dell'attività di contrasto messa in campo dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni conferma la crescita dell'interesse criminale per tali tipologie di reato.

Periodo Luglio 2001 - Giugno 2005



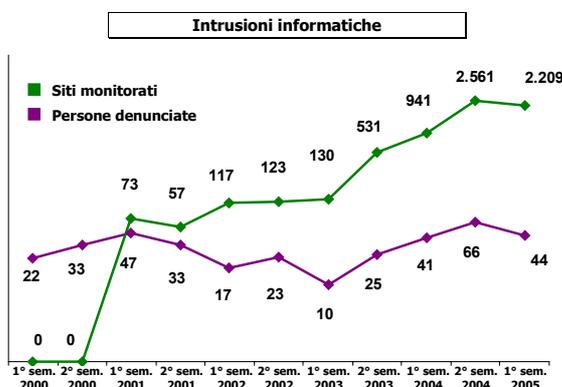
Un settore particolarmente colpito è sicuramente rappresentato dal commercio elettronico. L'ormai elevata alfabetizzazione informatica dei cittadini permette infatti agli stessi di utilizzare il mezzo elettronico per i più svariati usi, anche quotidiani, legati al normale acquisto di beni e servizi che possono essere acquistati, mediante l'utilizzo delle carte di credito o di debito, in via "virtuale" attraverso la rete internet.



Tale situazione ha determinato l'avvio di attività criminali che si sostanziano, principalmente, nella perpetrazione di truffe a danno dei suddetti acquirenti di beni e servizi, ad esempio le truffe legate alle aste su alcuni siti specializzati come "ebay.com".

La Polizia Postale e delle Comunicazioni ha, pertanto, sviluppato un'attività investigativa per il contrasto di questi illeciti che ha portato, soltanto nell'ultimo quadriennio, alla denuncia di 846 persone, di cui 69 in stato di arresto.

In tema di intrusioni informatiche da parte dei c.d. *hackers* si assiste ad un generalizzato aumento delle denunce da parte delle aziende colpite con un conseguente incremento delle attività investigative svolte da parte della Polizia Postale e delle Comunicazioni che hanno portato alla identificazione e al deferimento all'Autorità Giudiziaria, dei responsabili delle aggressioni criminali subite dalle imprese.



Continua l'attività di monitoraggio della rete internet da parte della Polizia Postale e delle Comunicazioni al fine di reprimere lo spaccio di sostanze stupefacenti attraverso la rete.

Tale fenomeno, purtroppo, trova una facile elusione delle norme sanzionatorie, in quanto spesso le sostanze reperibili sulla rete internet non sono ascritte nelle tabelle degli stupefacenti di cui al DPR 309/1990; pertanto, pur essendo ricercate dagli acquirenti per i loro effetti stupefacenti, sono di libero consumo.

Ciò, comunque, non pregiudica l'attività investigativa basata su una continua ricerca in Rete dei siti i cui argomenti trattati potrebbero essere utili alla repressione del fenomeno. Infatti proprio l'attenta osservazione di un forum, all'interno del sito "www.mariuana.it", ha permesso di scoprire una vasta organizzazione dedita alla coltivazione, in casa, di piante di cannabis e la denuncia di 53 soggetti, appartenenti allo stesso sodalizio criminale, all'Autorità Giudiziaria.

Importante anche l'attività di contrasto degli illeciti inerenti la riproduzione e la commercializzazione dei supporti audiovisivi che, realizzata attraverso monitoraggi della rete internet al fine del rilevamento dei siti web in cui si pubblicizza la vendita dei software adatti a rompere le protezioni dei suddetti supporti, è finalizzata all'individuazione non tanto dei fruitori dei prodotti bensì di coloro che li pongono in rete traendone illeciti profitti.

LA CRIMINALITÀ CONNESSA AL PATRIMONIO ARTISTICO

La rilevanza del patrimonio artistico del nostro Paese è tale da essere considerato un fattore strategico dell'economia nazionale che, se ben valorizzato, tutelato e conservato, può concretizzarsi in un bene economico, come ad esempio il turismo.

L'organo deputato istituzionalmente alla gestione delle informazioni e dell'attività operativa a difesa di detto patrimonio è il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico, il quale si avvale delle fonti di informazione sia private (soprintendenze, stampa, televisione, ecc.) che di Polizia, per acquisire le segnalazioni degli eventi criminosi.

L'attività criminale ai danni dei beni culturali ha assunto, nel tempo, connotazioni internazionali attraverso organizzazioni



criminali collegate ad associazioni estere. Pur evidenziandosi una criminalità sempre più agguerrita ed altamente specializzata nel settore, non sono emerse però, se non in misura marginale, particolari implicazioni di clan o personaggi della criminalità organizzata di tipo mafioso nei traffici illeciti delle opere d'arte.

Il fenomeno criminale resta legato ai proventi di furti e agli scavi clandestini che, seppure in evidente calo, rappresentano una minaccia costante indirizzata principalmente a luoghi di culto ed abitazioni private. I furti su commissione, le esportazioni illecite, le falsificazioni ed altre manifestazioni delinquenziali caratterizzano sempre di più l'interesse di una criminalità strutturata secondo criteri specialistici. Un salto di qualità si è registrato nella contraffazione delle opere d'arte contemporanee, ove emergenti mercanti senza scrupoli, a volte con la connivenza di professionisti del settore, stanno inquinando il mercato, arrecando considerevoli danni economici ad ignari acquirenti e case d'asta, che si vedono ritirare le opere anche dopo la loro pubblicazione su cataloghi o riviste d'arte. Il fenomeno della contraffazione di opere d'arte contemporanee, spesso rivolta soprattutto alla grafica, arreca anche grave pregiudizio alla valutazione ed alla considerazione nel mondo culturale della produzione artistica italiana.

Il nord Italia, in modo particolare Piemonte e Lombardia, rappresenta ancora oggi un importante crocevia per il traffico dei beni d'arte, soprattutto di reperti archeologici provenienti dalle regioni del centro-sud, come Lazio, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, le più colpite dagli scavi clandestini.

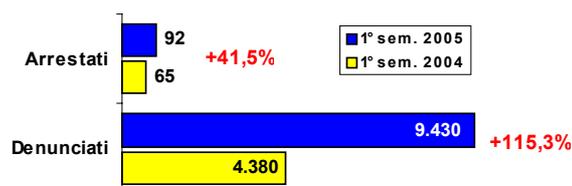
L'esistenza di un traffico specializzato, realizzato attraverso una fitta rete di ricettatori italiani e stranieri, specie in Svizzera e Gran Bretagna, è confermato dall'esame delle Commissioni Rogatorie Internazionali.

L'attività operativa è stata sviluppata soprattutto in maniera continuativa attraverso indagini sistematiche a seguito di even-

ti delittuosi o alimentata da flussi informativi di settore, grazie al controllo degli esercizi d'antiquariato, delle mostre, delle aste, delle fiere e dei mercati. Sono stati altresì intensificati i rapporti con le polizie estere anche in relazione agli accordi di cooperazione internazionale di polizia e di apertura delle frontiere nell'ambito dell'Unione Europea.

Nell'ultimo quadriennio (**luglio 2001-giugno 2005**) l'attività di contrasto svolta dalle Forze dell'ordine ha determinato un aumento dei recuperi di reperti archeologici provenienti da scavi clandestini pari al **43%** rispetto all'analogo periodo precedente. Il trend positivo è confermato, oltre che da una lieve crescita del numero delle persone **arrestate (2,8%)**, da una considerevole diminuzione dei furti perpetrati, pari al **31,7%** e degli oggetti trafugati nella misura del **19%**.

L'andamento positivo è confermato dall'analisi dei dati dei **primi sei mesi di quest'anno** confrontati con il **primo semestre del 2004**. Si sono infatti registrati aumenti nei recuperi di reperti archeologici provenienti da scavi clandestini (da 4.404 a 13.152), nonché incrementi delle persone **denunciate** (da 438 a 943) e di quelle **arrestate** (da 65 a 92).





- 4 -

L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

L'andamento del fenomeno

L'Italia è sempre meta di rilevanti flussi migratori illegali provenienti prevalentemente dai Balcani, dall'Europa orientale nonché dai Paesi del bacino del Mediterraneo.

Un'analisi più approfondita delle diverse modalità di ingresso nel territorio nazionale consente di individuare le tendenze del fenomeno migratorio nel suo complesso. È risultato, infatti, che tra gli irregolari che hanno presentato domanda di emersione nel periodo 2002/2003, circa 700.000 persone, il 75% era costituito da stranieri che erano entrati legalmente in territorio Schengen per poi trattenervisi illegalmente; il 15% era rappresentato da soggetti che avevano utilizzato mezzi fraudolenti per entrare in Italia ed il 10% era rappresentato da quelli sbarcati sulle coste del Meridione d'Italia.

La stessa analisi condotta su tutti i clandestini rintracciati in Italia nel 2004 ha portato ad una stima del 67% dei cosiddetti *overstayers*, del 29% di coloro che hanno attraversato fraudolentemente i valichi di frontiera e del solo 4% di sbarcati.

Lo stesso esame, condotto sui primi sei mesi dell'anno in corso, vede una stima del 61% degli *overstayers*, del 27% di coloro che hanno attraversato fraudolentemente i valichi di frontiera e del 12% di sbarcati.

Il dato riferito agli **stranieri rintracciati in posizione irregolare** nel corso dell'anno **2004** evidenzia una lievissima diminuzione rispetto al 2003, pari allo **0,4%**. Proprio il **2003** aveva segnato una netta diminuzione del fenomeno rispetto al passato (**104.980** stranieri irregolari rintracciati, a fronte dei **149.783** del 2002). Il dato del 2004 (104.608) risulta inferiore del **30%**

rispetto all'anno **2002** (149.783).

Anche il dato relativo agli **stranieri respinti alla frontiera**, riferito al medesimo periodo, lascia trasparire un'analoga tendenza, con un lieve **aumento** (pari all'**1,3%**) **rispetto al 2003** e una diminuzione del **35% rispetto al 2002**.

Di particolare rilievo risultano le operazioni di rimpatrio effettuate negli ultimi anni mediante l'impiego di **voli charter**; in particolare nel **2002** sono stati effettuati **26** voli per il rimpatrio di **2.297** stranieri, nel **2003** **33** voli per **2.334** stranieri, nel **2004** **72** voli per **4.900** stranieri. Nel primo semestre del corrente anno sono già stati effettuati ben **43** voli per il rimpatrio di **2.940** stranieri.

Inoltre, nell'ultimo anno, sono stati **organizzati** alcuni voli **charter in collaborazione con altri Stati membri**, finalizzati al rimpatrio congiunto di stranieri della stessa nazionalità; in particolare uno con il Regno Unito per il rimpatrio di **54 cittadini nigeriani**, uno in collaborazione con la Francia, cui hanno partecipato anche la Spagna ed il Belgio, per il rimpatrio di **10 cittadini rumeni** ed uno organizzato dalla Spagna per il rimpatrio di **30 cittadini dell'Ecuador**.

Complessivamente il numero dei clandestini allontanati dal territorio nazionale dal 2002 in poi ha risentito degli effetti della regolarizzazione avvenuta nel periodo 2002-2003, dell'allargamento dell'Unione Europea realizzato nel 2004, nonché della modifica normativa attuata dopo la nota decisione della Corte Costituzionale, facendo registrare una fisiologica flessione.

I principali flussi di immigrazione clandestina e l'azione di contrasto

L'azione di contrasto svolta negli ultimi anni ha drasticamente ridimensionato il fenomeno dell'**immigrazione clandestina via mare**.

Sono stati azzerati i flussi provenienti dall'Albania e dalla Turchia, diretti rispettivamente in Puglia e Calabria, ed il feno-



meno interessa ormai unicamente Lampedusa e le coste siciliane. Dai **23.719** clandestini sbarcati nel **2002** si è passati ai **14.331** del **2003** e quindi ai **13.635** del **2004** (**13.594** clandestini in Sicilia a fronte dei **18** sbarcati in Puglia e dei **23** in Calabria). Nel primo semestre di quest'anno sono sbarcate 7.543 persone, tutte in Sicilia.

Di recente, in tema di sbarchi di clandestini provenienti dalla **Libia**, è stato registrato un fenomeno in fase di evoluzione. Ormai da tempo la Libia è sottoposta ad una pressione crescente di immigrati che provengono dai Paesi del Sahel, del Sahara, del Maghreb e dall'Egitto.

L'azione condotta dalla Libia ha contenuto i flussi, tanto che l'emergenza viene vissuta in Italia solo in occasione di sbarchi che si concentrano in alcuni fine settimana, a distanza di qualche mese gli uni dagli altri. L'Italia, adottando provvedimenti di respingimento alla frontiera d'intesa con le Autorità libiche, ha creato notevoli difficoltà alle organizzazioni criminali, costrette ormai a mesi di inattività.

L'incidenza dell'azione di contrasto appare ancora più evidente se si analizzano gli sbarchi avvenuti durante il mese di giugno in Sicilia. I clandestini giunti sono in gran parte maghrebini, del Corno d'Africa, dell'Africa occidentale con una presenza irrilevante di egiziani. Tutti gli sbarchi precedenti invece erano stati caratterizzati dalla prevalente presenza, che variava dal 65% all'80%, di egiziani.

Importanti risultati si sono registrati anche per quanto riguarda gli ingressi illegali dalla **Grecia**, in prevalenza di immigrati di etnia curda; nel **2003** e nel **2004**, sono stati rintracciati rispettivamente **4.737** e **3.117 stranieri**, molti dei quali individuati all'interno di veicoli commerciali imbarcati sulle navi ed altri trovati in possesso di documenti falsi, che **sono stati rinviati in Grecia sulla base dell'apposito Accordo di riammissione**. Nei **primi sei mesi dell'anno corrente** gli stranieri intercettati e riammessi in Grecia sono stati **1.580**.

Inoltre, per il contrasto all'immigrazione

clandestina via mare, nel mese di luglio del 2004, la Polizia di Stato, la Marina Militare, la Guardia di Finanza ed il Comando Generale delle Capitanerie di Porto hanno sottoscritto l'“**Accordo tecnico-operativo per gli interventi connessi con il fenomeno dell'immigrazione clandestina via mare**”.

Il protocollo ha stabilito le procedure operative da attuare in caso di rilevazione di natanti sospetti ed i criteri per la gestione del relativo flusso informativo che farà capo all'istituenda **sala operativa**, in via di realizzazione presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Al riguardo, è stato costituito un apposito “**Gruppo di lavoro per la definizione di un sistema informatico finalizzato a supportare le attività di vigilanza, prevenzione e contrasto dell'immigrazione clandestina via mare**”, di cui fanno parte rappresentanti degli Enti e Comandi interessati.

Per quanto riguarda gli ingressi illegali attraverso le **frontiere terrestri** si segnala la progressiva diminuzione di quelli riferiti al confine **italo-sloveno** (18.044 nel 2000, 8.126 nel 2001, 1.465 nel 2002 e 843 nel 2003); nel **2004** e nei **primi 6 mesi dell'anno** corrente sono stati intercettati rispettivamente **730** e **319** stranieri a ridosso del “confine orientale” mentre tentavano di introdursi illegalmente in Italia. Si è trattato per lo più di cittadini originari dei Paesi balcanici, di iracheni e turchi di etnia curda e di cinesi.

A tale diminuzione ha contribuito lo specifico piano per il contrasto all'immigrazione clandestina realizzato lungo il confine goriziano mediante il potenziamento dei servizi di vigilanza e controllo e l'utilizzo di attrezzature di elevato profilo tecnologico. Tale dispositivo è stato peraltro integrato dall'impiego di pattuglie miste, formate cioè da personale di polizia italiano e sloveno.

Anche gli altri confini terrestri sono interessati dall'attraversamento illegale da parte di cittadini stranieri. Molti di questi, peraltro, soprattutto alla frontiera italo-elvetica, vengono intercettati in uscita dal territorio nazionale mentre tentano di



raggiungere il Nord-Europa.

In tale contesto, assume un particolare rilievo la sottoscrizione, il 14 settembre 2004, dell'Accordo istitutivo del **Centro Trilaterale di Cooperazione di Polizia di Thorn Maglern** (Austria), primo esempio di Centro Trilaterale che vede coinvolte l'Italia, l'Austria e la Slovenia. Il centro è stato inaugurato lo scorso 2 maggio e, oltre a garantire uno standard di contrasto all'immigrazione clandestina sempre più efficace, favorirà il raggiungimento di particolari intese operative, volte a rimodulare i controlli effettuati presso alcune frontiere, anche interne, particolarmente sensibili.

Continuano inoltre i servizi congiunti al confine italo-francese, su strada e in corsa treno, e, d'intesa con le autorità francesi ed inglesi, sono state svolte analoghe attività a bordo dei convogli ferroviari sulla tratta Torino-Modane-Calais-Dover, al fine di contrastare il flusso migratorio diretto nel Regno Unito.

Sono state altresì intensificate le misure di contrasto per l'ingresso illegale attraverso le **frontiere aeree**, che frequentemente avviene attraverso l'utilizzo di documenti falsi o contraffatti o la distruzione dei biglietti e dei documenti di viaggio durante le operazioni di transito negli scali aerei.

In tale contesto assume particolare rilievo l'istituzione, avvenuta nel luglio dello scorso anno, del Centro Frontiere Aeree dell'Unione Europea (*Air Borders Centre - ABC*) presso l'Ufficio di Polizia di Frontiera dello scalo aereo di Roma Fiumicino.

Il Centro - che nasce dal c.d. Piano Aeroporti Internazionali approvato dal Comitato Strategico Immigrazione Frontiere e Asilo dell'Unione Europea nel settembre 2002 - coordina la rete degli uffici di polizia di frontiera dei maggiori aeroporti internazionali dell'Unione con l'obiettivo di realizzare più efficaci controlli attraverso l'adozione di procedure uniformi e lo scambio rapido di informazioni.

Le iniziative di cooperazione internazionale

Negli ultimi anni l'Italia ha sottoscritto numerosi accordi di riammissione, già illustrati nel precedente Rapporto sullo Stato della Sicurezza, ed ha intensificato la cooperazione di polizia nella lotta all'immigrazione clandestina e al traffico di esseri umani.

Sono state assunte, altresì, mirate iniziative per rafforzare la collaborazione con i principali Paesi di origine e di transito dei flussi di immigrazione illegale che hanno riguardato: l'assistenza in materia di rimpatrio, il distacco di ufficiali di collegamento e di esperti, lo scambio di informazioni strategiche, operative ed investigative, la formazione del personale, il pattugliamento congiunto e la realizzazione di programmi di assistenza tecnica, anche attraverso la cessione di beni e servizi.

In particolare, nell'ambito della collaborazione realizzata con la **Libia** sono state perfezionate, nel gennaio scorso, le procedure che porteranno alla costruzione, in località Garyan, non distante dalla capitale libica, del primo Centro (dei 3 previsti) per il trattenimento degli stranieri irregolari da rimpatriare, con una capacità ricettiva di 1.000 posti.

Tra le **iniziative di cooperazione operativa nell'ambito dell'Unione europea** si segnala la realizzazione, nello scorso mese di ottobre, della 3^a fase del **progetto Nettuno** durante la quale sono state realizzate, nello specchio di mare compreso tra Malta e Lampedusa, **operazioni di pattugliamento congiunto** orientate verso la Libia a cui hanno preso parte unità aeree e navali italiane e maltesi. La 1^a fase (settembre 2003) aveva visto l'impiego, da parte di Francia, Italia, Malta e Regno Unito, di mezzi aerei e navali in operazioni congiunte di pattugliamento nel Mediterraneo centrale. La 2^a, nel maggio 2004, era stata svolta in collaborazione tra Cipro, Francia, Grecia, Italia e Regno Unito, impegnati in operazioni congiunte di pattugliamento nel Mediterraneo orientale.



Altre operazioni congiunte sono state realizzate in collaborazione con:

- l'*Eastern Sea Borders Centre* di Atene, per l'esercizio di controlli congiunti da parte della autorità di polizia di frontiera italiane e greche nei porti italiani di Ancona e Brindisi e nei porti ellenici di Patrasso e Igoumenitza;
- il *Western Sea Borders Centre* di Madrid, per il pattugliamento del tratto di mare prospiciente le coste atlantiche meridionali del Marocco e il controllo degli equipaggi di navi e di imbarcazioni da diporto in arrivo nei principali porti dell'arcipelago delle Canarie nonché per il controllo dei membri di equipaggio delle navi mercantili in arrivo in alcuni porti degli Stati membri.

Nel corso del 2004, inoltre, il citato **Centro Frontiere Aeree dell'Unione Europea** (*Air Borders Centre - ABC*) ha coordinato alcune importanti operazioni congiunte, che hanno visto il coinvolgimento dei principali aeroporti degli Stati membri dell'Unione Europea, per la vigilanza alle nuove frontiere esterne dell'Unione Europea a seguito dell' "allargamento" e per il contrasto all'immigrazione illegale cinese, a quella proveniente dal Centro e Sud America e dall'Africa .

Sotto l'egida del *Land Borders Centre* di Berlino, si sono svolte, nel 2004, **operazioni congiunte di controllo alle frontiere terrestri**, cui l'Italia ha partecipato mediante impiego di personale della Polizia di Frontiera.

Nell'ambito della cooperazione tra le **Polizie di Frontiera di Italia, Francia e Spagna**, lo scorso 20 maggio a Lione è stato sottoscritto un accordo trilaterale per lo svolgimento di un'attività congiunta, denominata "Alto Impatto", per il controllo delle tratte ferroviarie tra Milano e Barcellona e tra Milano e Parigi, a mezzo di servizi congiunti della Polizia di Frontiera e Ferroviaria. La prima fase dell'operazione (sono previsti quattro periodi della durata di due mesi ciascuno), che si è svolta dal 30 maggio al 2 luglio, ha consentito di elevare notevolmente i risultati del dispositivo antimigrazione in atto al confine ita-

lo-francese e nelle stazioni ferroviarie di Milano Centrale e Barcellona.

I principali fenomeni delittuosi connessi all'immigrazione clandestina

I principali flussi di immigrazione clandestina verso l'Italia sono costituiti spesso da migranti vittime dell'odioso fenomeno della tratta degli esseri umani, gestito da organizzazioni criminali di matrice etnica e finalizzato allo sfruttamento sessuale e del lavoro ovvero all'impiego di minori nell'accattonaggio.

In tale attività criminale sono coinvolti soprattutto gruppi criminali albanesi, nigeriani, dell'Est europeo e cinesi, questi ultimi operanti soprattutto nello sfruttamento del lavoro dei loro connazionali.

L'attività investigativa su tali organizzazioni criminali è condotta attraverso la rete di cooperazione internazionale di polizia; su tale fronte l'adozione di specifici protocolli di collaborazione fra i Paesi di provenienza e quelli di destinazione nonché lo scambio di informazioni attraverso i canali Interpol e gli Ufficiali di collegamento hanno permesso di conseguire positivi risultati.

L'azione di contrasto svolta dalle Forze di polizia ha portato alla conclusione di numerose operazioni; in particolare, **nell'ultimo anno**, si segnalano:

- l'indagine sul sodalizio criminale potentino **Quarantino-Martorano** che ha portato, nel novembre dello scorso anno all'arresto, in diverse province, di 26 persone responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione, falsificazione di documenti e spaccio di sostanze stupefacenti. L'organizzazione favoriva l'ingresso in Italia di giovani donne dell'Est europeo, costrette a prostituirsi, e svolgeva le altre attività illecite in collegamento con elementi di nazionalità lituana, ucraina, estone, rumena ed ungherese;
- l'operazione "**salib**" che, nello scorso mese di gennaio a Crotone, ha consen-



tito di procedere al fermo di 14 nordafricani responsabili di associazione per delinquere, tratta di persone e sequestro di persona a scopo di estorsione. L'organizzazione favoriva l'ingresso illegale di stranieri provenienti dalla Libia e la loro collocazione nel Centro di Permanenza Temporanea di Isola Capo Rizzuto da cui, provocandone la fuga, smistava i clandestini sul territorio nazionale;

- l'operazione **“nuova era”** che, nel maggio scorso, ha consentito di disarticolare una vasta organizzazione criminale di matrice cinese dedita alla tratta di cinopopolari verso l'Unione Europea, con ramificazioni in Italia, Turchia e Grecia. Sono state arrestate, in cooperazione con la polizia greca e quella francese, 14 persone in diverse regioni d'Italia, in Grecia e in Francia;
- l'operazione **“balkan gate”** che ha portato, nel giugno scorso a Catanzaro, all'arresto di 29 persone (11 bulgari e 18 italiani) facenti parte di un sodalizio criminale che ha introdotto in Italia centinaia di clandestini bulgari destinati ad essere impiegati nel lavoro nero o nello sfruttamento sessuale;
- l'operazione **“Rima”**, conclusa l'11 luglio scorso a Catanzaro ed in altre 7 città contro la cosca Fiaré, con l'esecuzione di 34 ordinanze di custodia cautelare. Le indagini hanno portato alla luce il coinvolgimento della 'ndrangheta nella gestione di flussi migratori clandestini di cittadini rumeni.



- 5 -

LA CRIMINALITÀ E I MINORI

L'andamento degli indicatori statistici relativi ai minori **autori** e ai minori **vittime** di reato costituisce un'importantissima fonte per la valutazione del coinvolgimento dei **minori** nella criminalità, per la ricerca di idonee iniziative di prevenzione e di contrasto e per la programmazione di specifici interventi integrati.

I minori autori di reato

La **devianza minorile**, tradizionalmente collegata a fattori socio-economici e culturali, si va arricchendo di nuove forme di disagio giovanile che tagliano trasversalmente tutte le fasce sociali e aprono la strada al formarsi, per lo più in ambito scolastico o di quartiere, di **"gruppi"** composti da appartenenti a contesti sociali e familiari problematici.

In tale contesto, assai frequenti e significativi sono i comportamenti delinquenziali riconducibili ad azioni di gruppo, consistenti generalmente in atti di vandalismo nelle scuole, negli stadi, nei parchi pubblici, in reati contro la persona e in furti o rapine.

In analogo ambito è da collocare il fenomeno delle **"baby gang"** - affermatosi principalmente nel Nord Italia ma che si sta espandendo anche nelle regioni meridionali - le cui condotte ricorrenti risultano essere principalmente azioni violente di "difesa del territorio", atti di violenza negli stadi, lanci di sassi contro mezzi pubblici di trasporto ed attacchi "dimostrativi" nei confronti delle Forze di polizia.

Il reclutamento dei giovani da parte di vere e proprie organizzazioni criminali avviene soprattutto ai fini dello spaccio di sostanze stupefacenti, ma anche per la commissione di danneggiamenti ed estorsioni. Talora, poi, l'impiego di minori nelle attività illecite costituisce un "banco di prova" per il loro ingresso in contesti di **criminalità organizzata**.

Il coinvolgimento dei minori nei reati di **criminalità organizzata di stampo mafioso** - dovuto alla notevole incidenza dell'ambiente familiare e sociale nelle zone ad alta densità delinquenziale - avviene per lo svolgimento di attività criminose collaterali e di supporto, quali il trasporto di droga o armi, anche nelle regioni in cui le tradizionali "mafie" non sono radicate sul territorio.

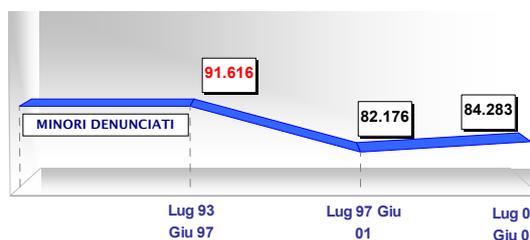
Dall'analisi degli indici di delittuosità dei **minori stranieri** relativi alle principali etnie coinvolte, si rileva un aumento della devianza dei minori di origine rumena mentre per quanto riguarda i minori di origine marocchina ed albanese si rileva una flessione.

La criminalità minorile presenta, negli ultimi anni, alcune caratteristiche comuni rispetto alla delittuosità in genere, con una prevalenza di denunce per reati contro il patrimonio, in particolare dai cd. "reati predatori" (furti e rapine).

L'**incidenza dei minori denunciati** in rapporto alla totalità delle persone denunciate nel periodo **luglio 2001-giugno 2005** risulta lievemente in crescita rispetto al quadriennio precedente (3,1% contro il 2,7% del **luglio 1997-giugno 2001**) e tendenzialmente in linea con il medesimo indicatore statistico rilevato nel quadriennio **luglio 1993-giugno 1997** (3%).

Nel quadriennio **luglio 2001-giugno 2005** si rileva, inoltre, una tendenza all'aumento della delittuosità minorile rispetto al precedente periodo ed una marcata flessione in confronto al periodo **luglio 1993-giugno 1997**.

Infatti, nel quadriennio in argomento sono stati denunciati 84.283 minori, con un incremento del 2,6% rispetto al precedente periodo **luglio 1997-giugno 2001** (82.176) ed una riduzione dell'8% rispetto al **luglio 1993-giugno 1997** (91.616).

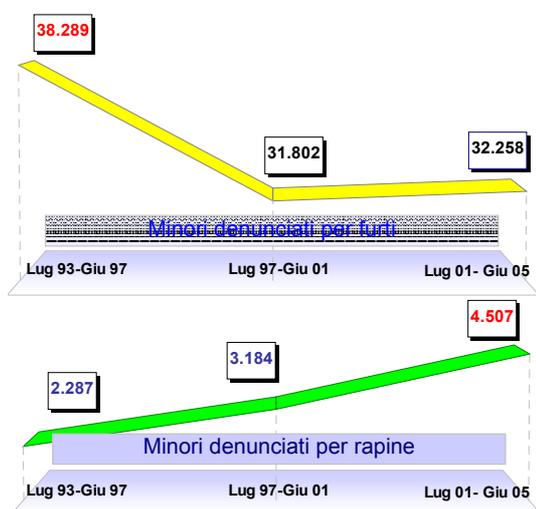




Nei quadrienni in esame, i cd. “reati predatori” hanno costituito, in media, circa il 43% delle denunce rilevate a carico di minorenni.

L'incidenza percentuale dei minori sul totale delle persone denunciate per tali reati nel quadriennio **luglio 2001-giugno 2005** si presenta in crescita: **10,8%**, valore più alto rispetto all'**8,8%** rilevato nei quadrienni precedenti.

Le denunce a carico di minori per **furti** risultano in aumento del **1,4%** rispetto al periodo **luglio 1997-giugno 2001** ma in diminuzione del **15,8%** rispetto al periodo **luglio 1993-giugno 1997**.



Per le **rapine**, l'incremento del **41,6%** che emerge dal confronto con il periodo **luglio 1997-giugno 2001** conferma l'aumento già rilevato in quest'ultimo quadriennio rispetto al precedente **luglio 1993-giugno 1997 (+39,2%)**.

L'incidenza del coinvolgimento dei minorenni nella commissione di **furti**, stabile sull'**8,8%** nei periodi **luglio 1993-giugno 1997** e **luglio 1997-giugno 2001**, è salita all'**11,3%** nel periodo **luglio 2001-giugno 2005**; quella relativa alle **rapine** è progressivamente aumentata, nei tre quadrienni considerati, dal **6,3%** al **7%** circa fino al **6,3%**.

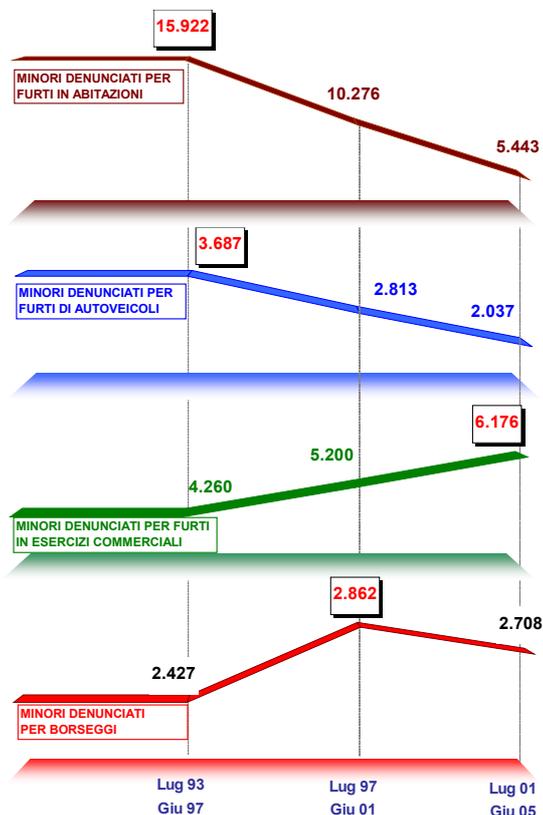
Tra le singole fattispecie di furto, i **furti in abitazione**, i **furti in esercizi commerciali**, i **furti di autoveicoli** ed i **borseggi** ri-

sultano essere quelli maggiormente perpetrati dai minori nei tre periodi in esame, come illustrato nella tabella seguente.

Delitto	Lug 93	Lug 97	Lug 01
	Giu 97	Giu 01	Giu 05
Furti	38.289	31.802	32.258
... di cui:			
in abitazione	15.922	10.276	5.443
in esercizi commerciali	4.260	5.200	6.176
di autoveicoli	3.687	2.813	2.037
borseggi	2.427	2.862	2.708

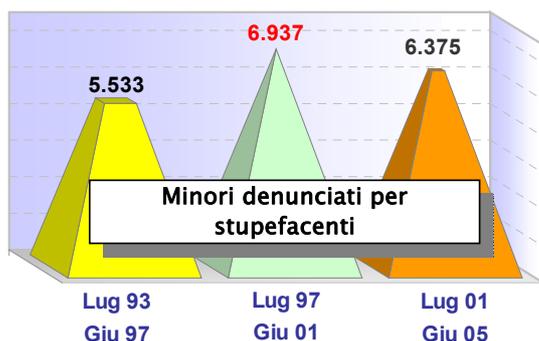
Nell'ultimo quadriennio si confermano i *trend* - registrati nei periodi precedenti - in flessione per i **furti in abitazione** e di **autoveicoli** e in crescita per i **furti in esercizi commerciali**.

Le denunce per **borseggi** a carico di minori registrate nel periodo **luglio 2001-giugno 2005** hanno subito un decremento del **2%** rispetto al quadriennio precedente, caratterizzato, invece, da un aumento del **17,9%** in rapporto al **luglio 1993-giugno 1997**.





Per i delitti connessi agli **stupefacenti**, che nei periodi in esame rappresentano, in media, circa il 7% dei reati commessi da minorenni, il numero delle denunce a carico di minori registrate nel periodo **luglio 2001-giugno 2005** è inferiore dell'8,1% rispetto al quadriennio precedente, che era stato caratterizzato invece da un aumento del 25,4% in rapporto al quadriennio **luglio 1993-giugno 1997**.



Il medesimo andamento si rileva per l'incidenza dei minori sul totale delle denunce per tali reati censite dalle Forze dell'ordine, con una contenuta riduzione nel quadriennio **luglio 2001-giugno 2005** rispetto al precedente **luglio 1997-giugno 2001** (2,9% circa contro il 3,4%) in cui, invece, tale incidenza risultava più alta in confronto al **luglio 1993-giugno 1997** (2,9%).

Numericamente meno significativo risulta il dato, in termini di valore assoluto, dei minori denunciati per **estorsione** che, nei quadrienni in argomento, ha inciso marginalmente sul totale delle denunce a carico dei minori, anche se, complessivamente, la delittuosità minorile relativa a tale reato presenta un *trend* in crescita negli ultimi quadrienni: le denunce a carico di minori registrate nel periodo **luglio 2001-giugno 2005**, infatti, sono aumentate del 21% circa in rapporto al quadriennio precedente (701 contro 580), caratterizzato a sua volta da un incremento del 8,8% rispetto al **luglio 1993-giugno 1997** (580 contro 533).

Per questa fattispecie, nei quadrienni in esame è comunque emerso un *trend* sostanzialmente stabile dell'**incidenza dei**

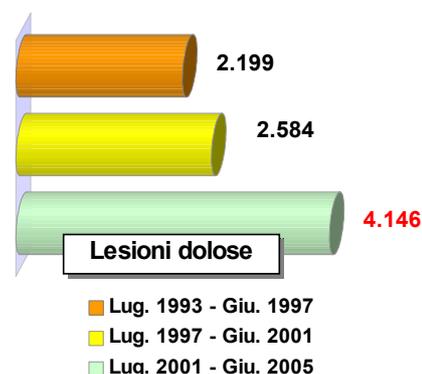
minorenni sul totale delle persone denunciate per estorsione (3,5% nell'ultimo quadriennio, 3,3% e 3,1% nei due precedenti).

Per quanto attiene agli **omicidi** gli indicatori statistici rilevati nel corso dei quadrienni in esame, in termini di valori assoluti, risultano trascurabili ai fini dell'incidenza sul totale delle denunce a carico di minori (56 su 91.616, 50 su 82.176 e 65 su 84.283, rispettivamente, nel luglio 1993-giugno 1997, nel luglio 2001-giugno 2001 e nel luglio 2001-giugno 2005).

L'analisi dei dati, invece, riferita all'incidenza dei minori sul totale delle persone denunciate per **omicidio volontario** denota, nei quadrienni in esame, un *trend* in leggera ascesa: infatti, il dato registrato nel corso del periodo **luglio 2001-giugno 2005** (3% circa) non si distacca di molto da quello rilevato nel quadriennio precedente (2,2%) e ancor meno da quello relativo al periodo **luglio 1993-giugno 1997** (2,4%).

Significativa risulta anche l'analisi effettuata su un'altra tipologia delittuosa, le **lesioni dolose** che, nei periodi considerati, hanno riguardato, in media, il 3,5% delle denunce a carico di minori, con il valore massimo del 4,9% nell'ultimo quadriennio.

L'andamento della delittuosità minorile relativa a tale fattispecie risulta nei periodi in esame in progressiva crescita: del 60,4% nel quadriennio **luglio 2001-giugno 2005** rispetto al **luglio 1997-giugno 2001** e del 17,5 in quest'ultimo rispetto al **luglio 1993-giugno 1997**.





Riguardo, infine, all'**incidenza delle denunce a carico di minori** sul numero complessivo delle persone denunciate per tali reati, il dato rilevato nel corso del quadriennio **luglio 2001-giugno 2005** (3,2%) risulta maggiore sia di quello riferito al periodo precedente (2,4%) sia rispetto a quello relativo al quadriennio **luglio 1993-giugno 1997** (2,5%).

L'analisi complessiva delle denunce nei confronti di minori rilevate dalle Forze dell'ordine nei quadrienni in considerazione ha evidenziato un coinvolgimento marginale dei minori nella **criminalità organizzata**.

Nei periodi in argomento, infatti, l'incidenza media dei reati di **associazione per delinquere** e di **associazione per delinquere di stampo mafioso** sul totale delle segnalazioni a carico di minori corrisponde, rispettivamente, allo **0,3%** e allo **0,03%** (rispettivamente, **215** e **19** su 84.283 nel luglio 2001-giugno 2005; **169** e **23** su 82.176 nel luglio 1997-giugno 2001; **289** e **23** su 91.616 nel luglio 1993-giugno 1997).

Nel periodo luglio 2001-giugno 2005 l'**incidenza dei minori sul totale delle denunce** per associazione per delinquere si attesta al **0,5%**, rispetto allo **0,6%** del luglio 1997- giugno 2001 e allo **0,8%** del luglio 1993-giugno 1997; costante, invece, sullo **0,2%** il medesimo indicatore statistico riferito al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso nei quadrienni in esame.

Il quadro sinora delineato, con particolare riferimento a quelle tipologie delittuose che incidono in misura maggiore nella delinquenza minorile, trova ulteriore riscontro nella lettura dei dati relativi agli ingressi nei Centri di Prima accoglienza e negli Istituti Penali per Minorenni.

Infatti, l'analisi del dato riferito agli anni **2001-2004** ha evidenziato che gli **ingressi nei CPA** hanno riguardato, in media, per oltre il **70%** circa dei casi, soggetti responsabili di **reati contro il patrimonio**; il **18%** circa degli ingressi è stato determinato dalla commissione di reati connessi agli **stupefacenti**.

Il dato delle **presenze negli IPM** al 31 dicembre 2004 evidenzia parimenti che la maggioranza dei reati commessi dai minori detenuti è costituita dai **furti** e dalle **rapine**, nonché dai reati connessi agli **stupefacenti** e, in misura minore, da omicidi e reati contro la persona in genere.

I minori vittime di reato *

Sul tema degli **abusi sessuali in pregiudizio di minori**, particolare importanza ha assunto, nell'ultimo periodo, l'attività svolta dalle competenti strutture di polizia create ad *hoc* nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza - sia a livello centrale che periferico - che ha consentito, tra l'altro, di analizzare le peculiarità delle dinamiche delittuose e procedere all'individuazione di nuove e più efficaci strategie investigative.

Nel quadriennio **luglio 2001-giugno 2005** le segnalazioni relative ad abusi sessuali in pregiudizio di minori registrate dagli Uffici di polizia (2.123), è emerso che l'**84,6%** (1.797) ha riguardato episodi di **violenza sessuale** (art. 609 bis e ter L. 96/66), per i quali sono state denunciate **2.086 persone** (di cui **993 in stato di arresto**), in prevalenza cittadini italiani.

Segnalazioni relative ad abusi sessuali in pregiudizio di minori nel quadriennio
Luglio 2001 - Giugno 2005



L'**84,6%** del totale complessivo dei **minori**

* Il dato esaminato è tratto dal database delle segnalazioni operative trasmesse dagli uffici di polizia alla Direzione Centrale della Polizia Criminale.



vittime di abusi sessuali (2.604, in prevalenza di sesso femminile) sono risultati di origine italiana (2.202).

Per quanto attiene, invece, all'**età delle vittime**, emerge che i reati in argomento hanno coinvolto, soprattutto, soggetti infradiciottenni di età compresa nelle **fasce 11-14 e 0-10 anni** (rispettivamente, **1.030** e **940** minorenni), mentre per quanto riguarda la **fascia di età** compresa tra i **15** e i **17** anni risultano interessati **634** minori.

Altro aspetto particolarmente interessante è quello relativo al **contesto nel quale il minore ha subito l'abuso sessuale**. L'alta percentuale dei casi risolti dagli investigatori ha consentito di appurare che, mediamente, **in otto casi su dieci**, il responsabile era conosciuto dalla vittima, in quanto appartenente allo stesso nucleo familiare o in contesti ad esso vicino.

Confrontando, infine, i predetti dati con quelli riferiti agli **analoghi episodi** di abuso sessuale segnalati dalle Forze dell'ordine nel corso del periodo **luglio 1997-giugno 2001** emerge, complessivamente, un **fenomeno in fase di contrazione**: diminuiscono, infatti, del **2,9%** le segnalazioni di reato ed il numero dei minori coinvolti registra una riduzione del **18,7%**.

Dal punto di vista qualitativo, nel quadriennio **luglio 1997-giugno 2001**, l'**83%** delle segnalazioni di reato ha riguardato episodi di **violenza sessuale** (art. 609 bis e ter L. 96/66).

In entrambi i periodi in esame, si registra una alta percentuale di casi risolti: i responsabili sono stati identificati dagli organi inquirenti, mediamente, nel **97%** circa dei reati segnalati.

Significativi i risultati dell'azione di contrasto alla c.d. **pedofilia on line**.

Per il contrasto alla pornografia minorile su internet ed ai reati ad essa legati si sono rivelate decisive le norme introdotte nel Codice Penale dalla **legge 269/98**, che puniscono diverse condotte specifiche, dalla produzione, commercializzazione,

diffusione, divulgazione, cessione e detenzione di materiale pedo-pornografico, al turismo sessuale.

La repressione del commercio e della divulgazione di materiale pedo-pornografico, l'identificazione degli acquirenti e fruitori del predetto materiale e l'individuazione di coloro che su internet adescano minori sono le attività principali nell'azione di contrasto alla **pedofilia on line**.

L'**attività di monitoraggio** della *rete internet* operata quotidianamente dagli operatori della Polizia Postale e delle Comunicazioni ha consentito di individuare, dal luglio 2001 al giugno 2005, **143.908 siti web**, di cui **9.046** sono risultati di **natura pedo-pornografica**, con conseguenti segnalazioni agli organi investigativi stranieri per la successiva chiusura (circa 7.000 segnalazioni in quanto, in molti casi, l'indirizzo *www.xxxx/yuip*. conduceva al medesimo spazio *web* già individuato e segnalato). I siti di natura pedo-pornografica **attestati sul territorio italiano** rilevati ed oscurati nello stesso periodo sono stati **108**.

Per quanto attiene all'attività investigativa, dal 1° luglio 2001 al 30 giugno 2005 sono state **arrestate 85 persone**, mentre **2.335** soggetti sono stati **denunciati** in stato di libertà. Nello stesso contesto sono state eseguite **2.226 perquisizioni**, nel corso delle quali sono stati posti sotto **sequestro** circa **2.000 personal computer**, **100.000 cd rom**, **60.000 floppy disk** e **29.000 vhs**, sui quali sono state eseguite e sono in corso di esecuzione perizie in grado di recuperare *file* danneggiati o cancellati.

Tra le operazioni di polizia giudiziaria, anche con risvolti investigativi in campo internazionale, emblematica e particolarmente significativa è considerata l'**operazione "Canal Grande"**, condotta nel mese di novembre 2004 dal Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni di Venezia, che ha consentito l'**arresto di 4 cittadini italiani** e la **denuncia di 200** individui con altrettante perquisizioni.



L'indagine ha evidenziato una innovativa modalità di scambio del materiale pedopornografico attraverso il **cd. file sharing**.

L'attività investigativa, iniziata a Venezia e successivamente sviluppatasi al di là del territorio nazionale fino a coinvolgere **78 Paesi stranieri** (di cui 35 europei, 15 africani, 16 asiatici, 11 americani e uno dell'emisfero australe) ha portato alla segnalazione agli organi di polizia stranieri di **circa 1.300 indirizzi telematici** indiziati di appartenere a soggetti con tendenze pedofile. Tali informazioni hanno consentito di operare altri **104 arresti** (90 in Spagna, 10 in Grecia, 4 in Norvegia); sono stati altresì **indagati** a piede libero ulteriori **143** soggetti (87 in Spagna, 30 in Svizzera, 14 in Finlandia, 4 in Svezia, 4 in Polonia, 3 in Irlanda ed 1 a Cipro).

Alcune iniziative di prevenzione e di contrasto

Per la prevenzione dei fenomeni legati alla **"devianza" minorile** il Dipartimento della Pubblica Sicurezza continua a svolgere l'opera di sensibilizzazione delle articolazioni territoriali delle Forze di polizia per la diffusione della **cultura della legalità** tramite incontri informativi e divulgativi nelle scuole, funzionali anche alla percezione di segnali di disagio che possono sfociare in comportamenti devianti o illeciti.

Vengono altresì pianificati mirati servizi di vigilanza e controllo presso le scuole ed i luoghi di abituale ritrovo giovanile, anche al fine di contrastare il fenomeno della **dispersione scolastica**.

Una delle problematiche affrontate nell'anno scolastico 2004/2005, in particolare a Roma, è l'integrazione degli studenti immigrati, promossa mediante iniziative e incontri presso gli istituti scolastici per sensibilizzare il mondo della scuola al dialogo interculturale.

Ulteriori iniziative, di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione e con l'Unicef, sono state intraprese nell'ambito del **Progetto di educazione alla legalità**:

nel 2004 è stato programmato il concorso "Il coraggio di dire no", che intende spronare i giovani ad effettuare scelte personali e responsabili, per evitare quegli atteggiamenti conformistici di adeguamento al "gruppo", che potrebbero portare all'uso di droga, alcool, tabacco o a comportamenti violenti; nel 2005, il concorso dal titolo "...m'ama non m'ama...come riconoscere chi ci vuole bene", che affronta il tema dell'educazione all'affettività nei rapporti dei minori con la famiglia, gli amici e più in generale gli adulti.

Altra recente iniziativa finalizzata ad educare i giovani al rispetto della legalità è quella della diffusione di un **videogioco**, **"Antonio e il corno magico"**, prodotto in collaborazione con il Ministero dell'Università e della Ricerca dal **Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia"** del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Il cd-rom contenente il videogame (scaricabile da internet), di cui è protagonista un ragazzino che si trova ad affrontare problemi come la droga, il bullismo, la violenza minorile, è stato distribuito il 24 novembre 2004 agli studenti delle scuole elementari e medie di Catanzaro.

Anche in ambito provinciale sono state di recente realizzati progetti a tutela dei minori rivolti ai ragazzi a maggiore rischio di devianza, finalizzati allo sviluppo della cultura della legalità, in collaborazione con gli istituti scolastici ed istituzioni locali.

Oltre ai **protocolli d'intesa** tra le Questure, le Province, i Comuni, i Tribunali per i minorenni, le Prefetture, i Centri per la Giustizia Minorile, i Provveditorati agli Studi ed alcune associazioni del privato sociale per la realizzazione di interventi integrati contro la violenza e i maltrattamenti vanno, altresì, evidenziati alcuni protocolli d'intesa e progetti realizzati in ambito locale, con la partecipazione di Prefetture, Forze di polizia, Autorità Giudiziaria ed Enti locali, volti a coordinare e potenziare le attività di indagine in materia e a favorire il recupero psicofisico della vittima, riducendo il disagio derivante dall'attività processuale.



Una delle più significative iniziative progettate nell'ambito del Comitato CICLOPE (Comitato Interministeriale di Coordinamento per la Lotta alla Pedofilia) al fine di contrastare sempre più efficacemente il disagio minorile, le violenze sui bambini e la pedofilia, è l'attivazione del servizio di emergenza del **numero telefonico "114"** - attivo ventiquattro ore su ventiquattro per tutti i giorni dell'anno e senza oneri per il chiamante - destinato alla segnalazione di situazioni di emergenza e disagio, anche derivanti da immagini, messaggi e dialoghi diffusi attraverso i mezzi di comunicazione di massa o reti telematiche, che possano nuocere allo sviluppo psico-fisico di bambini e adolescenti.

Il servizio - la cui gestione è stata affidata all'ente morale "S.O.S. Il **Telefono Azzurro**-Linea Nazionale per la prevenzione dell'abuso all'infanzia" - è attualmente attivo in Lombardia, Veneto, Sicilia, Piemonte, Emilia Romagna e Lazio (in queste ultime 3 regioni dal 28 dicembre 2004), ma verrà esteso a tutto il territorio nazionale presumibilmente entro il 2005.

Al fine di affrontare nella misura più ampia ed efficace le situazioni di emergenza riguardanti i minori, il 22 settembre 2004 Ministero dell'Interno ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Ente morale "S.O.S. Il Telefono Azzurro-Linea Nazionale per la prevenzione dell'abuso all'infanzia", gestore del codice di emergenza "114".

Il recente Protocollo d'intesa, nell'ottica di un "moderno concetto di sicurezza", prevede interventi a carattere multidisciplinare e interistituzionale per potenziare la "rete di protezione" ed assicurare un "diritto all'ascolto" dei bambini e degli adolescenti in difficoltà, in sinergia tra amministrazioni pubbliche e soggetti del privato sociale.

Sono da segnalare, infine, i positivi sviluppi dell'iniziativa costituita dal **sito italiano per i bambini scomparsi**, consultabile agli indirizzi web www.bambiniscomparsi.it e www.missingkids.it: allo scopo di migliorare e potenziarne le prestazioni è stato acquisito, da personale della Sezione

Minori della Direzione Centrale della Polizia Criminale, il sistema di "*Age Progression*", che consente di realizzare un'immagine atualizzando le fattezze della persona scomparsa da anni; per renderlo più fruibile, di pronta consultazione e al servizio della collettività è stata altresì attuata una rivisitazione dei contenuti e della composizione grafica del sito.



- 6 -

IL TERRORISMO E LA C.D. “ILLEGALITÀ POLITICA DIFFUSA”

Il terrorismo interno

L'area marxista-leninista

L'evoluzione delle formazioni appartenenti a tale area - ampiamente illustrata nel precedente Rapporto sullo stato della sicurezza - è stata determinata dallo sviluppo dell'attività investigativa svolta a seguito degli omicidi D'ANTONA e BIAGI e del tragico episodio in cui è rimasto ucciso il sovrintendente della Polizia di Stato Emanuele PETRI.

Nell'ambito delle indagini sulle **BR-PCC**, che dal 24 ottobre 2003 al 30 giugno 2004 hanno portato all'arresto di dodici militanti ed all'individuazione di due covi dell'organizzazione, negli ultimi dodici mesi sono state arrestate altre cinque persone.

In particolare, il 16 luglio 2004 è stato tratto in arresto Roberto BADEL, il 24 novembre è stato arrestato Jerome CRUCIANI ed il 6 giugno scorso, sono stati arrestati Adriano ASCOLI, Luigi FUCCINI, e Giuliano PINORI, ritenuti tutti appartenenti all'organizzazione eversiva.

Un contributo ulteriore all'attività investigativa è stato offerto dalla collaborazione della brigatista Cinzia BANELLI.

Il quadro probatorio complessivo emerso nel corso delle indagini preliminari ha già ricevuto i primi, determinanti, riscontri processuali. Infatti, per l'omicidio di Emanuele PETRI, il 29 giugno scorso la Corte di Assise di Appello di Firenze ha confermato la condanna all'ergastolo per Nadia Desdemona LIOCE; in relazione all'omicidio del prof. D'ANTONA sono stati condannati all'ergastolo per associazione eversiva, banda armata ed altro Laura

PROIETTI, Roberto MORANDI, Marco MEZZASALMA e la stessa LIOCE, mentre è stata condannata a venti anni di reclusione Cinzia BANELLI e sono state inflitte pene comprese tra 9 anni e 6 mesi di reclusione e 4 anni e 8 mesi di reclusione ad altri nove brigatisti. In relazione all'omicidio del prof. BIAGI sono stati condannati all'ergastolo Nadia Desdemona LIOCE, Roberto MORANDI, Marco MEZZASALMA, Diana BLEFARI MELAZZI e Simone BOCCACCINI ed è stata condannata a 16 anni di reclusione Cinzia BANELLI.

L'analisi della documentazione prodotta in carcere da “vecchi e nuovi” brigatisti sembra evidenziare un tentativo di omogeneizzazione e ricompattamento del polo carcerario per il rilancio dell'organizzazione.

La disarticolazione delle nuove BR-PCC ha provocato, comunque, uno scollamento delle frange più estreme dei **gruppi di matrice marxista-leninista** portando, negli ultimi dodici mesi, soltanto alla diffusione di numerosi documenti e volantini astrattamente riconducibili all'ideologia marxista-leninista e non facendo registrare alcun attentato riconducibile al “fronte rivoluzionario”.

Le indagini sulle “**Cellule di Offensiva Rivoluzionaria**” - che avevano già portato nel giugno del 2004 all'arresto di alcuni militanti del circolo anarchico “*Il Silvestre*” di Pisa - hanno consentito di individuare ed arrestare, nel successivo mese di luglio, William FREDIANI, di 27 anni, ritenuto l'ideologo e il materiale estensore dei volantini del gruppo. Nello stesso contesto, altri due soggetti coinvolti nell'attività eversiva delle C.O.R. sono stati raggiunti da ordinanze di custodia cautelare; uno di loro, dopo essersi reso latitante nell'agosto del 2004, è stato tratto in arresto l'11 maggio 2005 a Barcellona.

Sotto il profilo giudiziario, si segnala che l'inchiesta, inizialmente condotta dalla Procura della Repubblica di Pisa, è successivamente stata trasmessa per competenza alla DDA di Firenze, con la configurazione del reato di associazione terroristica, di cui all'art 270 bis del C.P..



La validità della pista investigativa intrapresa è confermata dall'assenza, nel periodo successivo ai citati arresti, di altri attentati rivendicati dalle C.O.R., evidenziate solo il 28 dicembre 2004 per l'invio ad alcuni quotidiani toscani di due volantini, contenenti minacce ed offese nei confronti di alcuni magistrati ed una sorta di bilancio complessivo dell'attività del gruppo, il cui stile sembra comunque evidenziare un più grossolano spessore politico e culturale.

Nel corso del 2004 si è registrato un particolare attivismo dei **C.A.R.C. (Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo)**, che nel novembre scorso hanno proclamato la costituzione del *"(nuovo) partito comunista italiano"* con la funzione di *"completare l'opera che il primo Pci lasciò interrotta, cioè fare dell'Italia un paese socialista e contribuire così alla rivoluzione proletaria mondiale"*.

Al riguardo, si segnala che il 26 maggio 2005, a Parigi, sono stati nuovamente tratti in arresto Giuseppe MAJ e Giuseppe CZEPEL, com'è noto leaders dei C.A.R.C. e della "Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano". I due estremisti erano latitanti dal 26 gennaio 2005 in quanto colpiti da mandati di cattura emessi dalle Autorità francesi per essersi sottratti all'obbligo della firma settimanale, imposto dalla *Chambre de l'Instruction* della Corte di Appello di Parigi, a seguito del precedente arresto avvenuto il 23 giugno 2003.

Complessivamente l'azione di contrasto condotta dalle Forze di polizia ha portato, **nell'ultimo quadriennio**, all'arresto di **94** persone rispetto alle **35** del quadriennio precedente.

L'area dell'anarco-insurrezionalismo

Nel complesso panorama dell'eversione interna, il **movimento anarco-insurrezionalista** - che, come è noto, costituisce l'evoluzione radicale, con connotazioni eversive, del più ampio movimento anarchico - continua ad essere una delle real-

tà più attive e pericolose.

L'elaborazione della metodologia rivoluzionaria e l'evoluzione della strategia eversiva del movimento è sicuramente stata condizionata dall'attività della **"F.A.I. - Federazione Anarchica Informale"**, la cui politica - fondata sulla necessità di *"superare i limiti delle singole progettualità e sperimentare le reali potenzialità dell'organizzazione informale"* attraverso un modello di organizzazione diffusa ed orizzontale priva di centri decisionali - sembra aver riscosso un certo successo negli ambiti anarco-insurrezionalisti, tenuto conto del numero di attentati rivendicati e della comparsa sulla scena di nuove sigle federate.

Il movimento si è evidenziato, come già detto nel precedente Rapporto sullo Stato della sicurezza, nel dicembre del 2003 con gli attentati al Prof. Romano PRODI; i volantini di rivendicazione rappresentavano il documento strategico-programmatico per la creazione del sodalizio e comunicavano l'avvio della *"prima campagna di lotta"*.

Alla F.A.I. sono riconducibili numerose azioni criminose attuate nel corso del 2004, in particolare:

- gli attentati esplosivi del 29 ottobre e 8 novembre ai danni delle agenzie di lavoro interinale "MAN POWER" di via Imbonati e "ADECCO" di Corso Lodi di Milano;
- l'esplosione di alcuni ordigni collocati in contenitori di rifiuti ubicati nelle vicinanze della casa circondariale "San Vitore" di Milano, avvenuta l'8 novembre;
- l'invio, nel mese di dicembre, di plichi esplosivi occultati in videocassette, non attivatisi, agli uffici di Roma del sindacato autonomo della Polizia Penitenziaria "SAPPE" e dell'Associazione Nazionale Carabinieri.

Nel marzo di quest'anno la **"F.A.I./Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini (occasionalmente spettacolare) - F.A.I./Brigata 20 Luglio"** ha rivendicato gli attentati presso le caserme dei Carabinieri di Genova e Milano per i quali è stata utilizzata la tecnica



della doppia deflagrazione a scoppio ritardato, programmata proprio per arrecare lesioni al personale delle Forze di polizia intervenuto a seguito della prima esplosione.

Altri plichi esplosivi ed incendiari sono stati inviati, nel maggio scorso, alla Stazione di Polizia Municipale di via Saluzzo a Torino, al Centro di Permanenza Temporanea per cittadini extracomunitari di Modena e al Questore di Lecce. Gli episodi sono stati rivendicati con un volantino a firma " *Narodnaja Volja/F.A.I.*".

La strategia adottata dalla F.A.I. ha generato - come dimostra un recente documento della "FAI/Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini" - un aspro dibattito tra le componenti più moderate e "movimentiste" e quelle invece maggiormente interessate al messaggio eversivo proposto dalla Federazione. Tale situazione, peraltro riscontrata anche in più contesti investigativi, se da un lato ha condotto i gruppi aderenti alla FAI a privilegiare violente campagne anticarcerarie e antirepressive, dall'altro sembra aver suggerito alle altre forze e soggettività anarchiche di dedicarsi, con azioni di minore spessore, ad obiettivi "tradizionali", ricollegabili a tematiche ambientaliste, animaliste e sociali.

L'**attività di contrasto** svolta nei confronti del fenomeno anarco-insurrezionalista si è basata sul modulo organizzativo dei **gruppi di lavoro**, che hanno svolto le proprie funzioni in diretto collegamento con le Autorità Giudiziarie competenti.

Tale metodologia è stata peraltro applicata anche in ambito **europeo** - attesa la riscontrata saldatura tra gruppi anarchici di diversi paesi e la comune esigenza di un rafforzamento della collaborazione internazionale - con la creazione, nel dicembre del 2004, di un gruppo di lavoro trilaterale composto da esperti di Italia, Grecia e Spagna. In tale contesto, è stata istituita una squadra multinazionale ad hoc, con il compito di ottimizzare lo scambio informativo e di assicurare la necessaria sinergia investigativa sulla fenomenologia insurrezionalista.

Le indagini svolte hanno consentito di raggiungere preziosi risultati. In particolare:

- il 27 luglio 2004 sono state eseguite **quattro** ordinanze di custodia cautelare in carcere per il reato di associazione sovversiva nei confronti di due noti appartenenti alla compagine anarchica viterbese e di due estremisti anarchici, rispettivamente per l'attentato al Tribunale di Viterbo del 19 gennaio dello stesso anno e per l'invio di un plico esplosivo alla caserma dei Carabinieri di viale Libia a Roma (4 novembre 2003) nonché un attentato ai danni di una macelleria di Arezzo;
- il 12 maggio scorso, a Lecce, sono stati eseguiti **cinque** provvedimenti cautelari - di cui tre in carcere e due agli arresti domiciliari - nei confronti di altrettanti noti militanti insurrezionalisti. Il gruppo è ritenuto responsabile di vari episodi delittuosi consumati nel 2003 e 2004, a Lecce e provincia, ai danni del Duomo di Lecce, distributori della Esso, sedi della catena commerciale "Benetton", il centro di permanenza temporanea "Regina Pacis", bancomat dell'istituto di credito Banca Intesa;
- il 19 maggio, a Cagliari, sono stati eseguiti provvedimenti di custodia cautelare agli arresti domiciliari nei confronti di **sette** noti appartenenti alla compagine anarchica del capoluogo sardo - facente capo al Centro di documentazione anarchica "Fraria" - cui vengono addebitate, tra l'altro, azioni di aggressione nei confronti di personale delle Forze dell'ordine.
- il 26 maggio, a Roma e a Viterbo, sono stati arrestati **cinque** noti militanti insurrezionalisti. Nei confronti degli indagati sono stati raccolti specifici indizi di responsabilità per l'attentato ai danni del Tribunale di Viterbo del 19 gennaio 2004 nonché per il fallito attentato ai danni del C.S.S.A. (Centro Servizi Sociali per Adulti) del Ministero della Giustizia di Viterbo, del 23 ottobre 2003.

Particolarmente effervescente si presenta il quadro dell'**eversione in Sardegna**, ove i diversi gruppi di matrice marxista-leninista, indipendentista e anarco-insur-



reazionalista sembrano ricercare, seguendo anche precise indicazioni pervenute dal "carcerario", un'intesa comune nell'"agire". Tale "rapporto sinergico" appare motivato dal comune obiettivo della lotta alla "colonizzazione italiana", responsabile della "oppressione culturale ed economica" della Sardegna.

Nel 2004 sono stati conseguiti importanti risultati nell'attività di contrasto a tale fenomeno; in particolare, si ricorda l'arresto dei tre elementi del circolo "Fraria" responsabili di un attentato appena consumato ai danni della sede di Forza Italia di Quartu S.Elena e quello di Luca Farris, indiziato in relazione agli episodi rivendicati dall'"Anonima Sarda Anarchici Insurrezionalisti" (ASAI) per i quali ha ammesso le proprie responsabilità, confermando di aver agito da solo.

Anche nell'ultimo anno si sono registrati attentati ed episodi criminosi, ascrivibili di volta in volta a gruppi diversi, che testimoniano il grado di "minaccia diffusa" presente nell'isola. In questo variegato contesto, si sono evidenziati gruppi già attivi sulla scena sarda da tempo, quali la "Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria" e i "Nuclei Proletari per il Comunismo", ma anche nuove formazioni dalla incerta collocazione politica.

I "Nuclei Proletari per il Comunismo" hanno rivendicato alcuni attentati ed episodi dimostrativi realizzati nell'ultimo anno (il rinvenimento, nel dicembre scorso, nel cortile interno di una palazzina ove ha sede la delegazione "Gallura" di Forza Italia, di un ordigno esplosivo e l'esplosione di un rudimentale ordigno in prossimità del locale Palazzo di Giustizia).

L'"Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria-O.I.R.", oltre alla spedizione di plichi contenenti volantini minatori e cartucce inesplose nei confronti di uffici comunali di varie località, di esercizi commerciali e del consorzio "Costa Smeralda", ha invece rivendicato il collocamento di un ordigno a Sassari, il 5 aprile 2005, nei pressi della sede del Nucleo Informativo del Distretto Militare ed il fallito attentato del 12 luglio 2005, a Nuoro, ai danni della sede della CISL.

Il terrorismo internazionale

Dopo gli attentati di New York e Washington dell'11 settembre 2001 è aumentata la percezione dell'incombenza del rischio terroristico di matrice internazionale permanente da cellule dell'integralismo religioso.

Gli attentati di Madrid dell'11 marzo 2004 e di Londra del 7 luglio scorso hanno confermato le rilevanti capacità organizzative dei terroristi che hanno attaccato contemporaneamente i sistemi di comunicazione urbana. Gli episodi del 21 luglio a Londra e del 23 a Sharm el Sheikh - pur in assenza di elementi certi di collegamento tra loro - confermano il livello della minaccia.

I dispositivi di prevenzione e intelligence, realizzati dopo l'11 settembre 2001 e aggiornati all'indomani dell'attacco di Nassiriya e dell'attentato di Madrid, sono stati ulteriormente rinforzati. Le direttrici principali sono: la difesa degli obiettivi più esposti, il controllo degli ambienti dove può prendere consistenza la minaccia terroristica, il monitoraggio dei cittadini extracomunitari già interessati da inchieste giudiziarie e l'intensificazione delle altre indagini.

In tale ottica si collocano le **nuove misure urgenti contro il terrorismo** internazionale grazie alle quali - oltre all'ampliamento degli strumenti normativi di riferimento, con l'introduzione di altre condotte da considerare "terroristiche" - è stato realizzato il potenziamento degli strumenti di indagine e di controllo già disponibili.

Ci si riferisce, in particolare, al permesso di soggiorno per gli stranieri che collaborano con la giustizia, ai colloqui a fini investigativi, alla più agile procedura di espulsione di coloro che sono sospettati di agevolare cellule terroristiche e alle nuove norme in materia di arresto e di fermo, anche in relazione all'accertamento dell'identità e all'uso di documenti falsi.

L'arresto di **Hamdi Issac Adus**, uno degli autori del fallito attentato alla metropolitana di Londra dello scorso 21 luglio, nonché del fratello dello stesso, hanno dimo-



strato l'efficacia dei nuovi strumenti investigativi.

Particolarmente importante nel rafforzamento dell'azione di contrasto al terrorismo è l'attività del **Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo** che svolge, da circa due anni, compiti di analisi e valutazione delle informazioni di rilievo riguardanti la minaccia terroristica interna ed internazionale al fine di pianificare gli interventi preventivi e repressivi da realizzare sul territorio nazionale. Solo nell'ultimo semestre il Comitato ha esaminato 141 segnalazioni di minacce, 108 delle quali hanno riguardato valutazioni di minacce specifiche, con un significativo aumento rispetto al numero delle segnalazioni esaminate nell'anno precedente.

Nell'ambito delle iniziative di prevenzione definite in sede di Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo sono state realizzate le operazioni di polizia del **2 aprile del 2004** (nel corso della quale sono state effettuate perquisizioni e controlli nei confronti di 161 cittadini stranieri, 12 dei quali successivamente espulsi dal territorio) e quella del **13 luglio** scorso, nei confronti di 241 stranieri, tutti contigui ad ambienti radicali islamici.

Nel corso di quest'ultima operazione sono state effettuate 201 perquisizioni in oltre 50 province, con il complessivo controllo di 423 stranieri di origine prevalentemente magrebina, 6 dei quali sono stati arrestati per inottemperanza all'ordine di lasciare il territorio nazionale e uno perché trovato in possesso di oltre 5 kg. di polvere per artifici pirici.

Sono stati sequestrati supporti informatici contenenti sermoni di ispirazione jihadista, falsi documenti d'identità e titoli di soggiorno contraffatti, nonché documentazione in lingua araba attualmente al vaglio; sono, inoltre, stati adottati 35 provvedimenti di espulsione.

Nello stesso contesto è stata avviata la procedura per l'emanazione di decreti di espulsione per gravi motivi di ordine e sicurezza pubblica nei confronti di alcuni dei soggetti coinvolti nell'operazione,

considerati particolarmente pericolosi per la loro organicità agli ambienti islamici più estremisti.

Notevoli i risultati conseguiti, inoltre, nell'ambito di una strategica attività preventiva scaturita dall'incremento della propaganda mediatica di matrice jihadista registrato dai primi mesi dell'anno passato; proprio tenendo presente i possibili rischi derivanti dall'eventualità che i continui espliciti riferimenti all'Italia, contenuti nella messaggistica jihadista veicolata sulle reti telematiche, potessero fungere da elemento propulsivo per azioni violente ed eclatanti, l'**azione di monitoraggio** si è orientata verso ambienti frequentati da soggetti gravitanti nel radicalismo islamico quali **call center**, **internet point** ed esercizi commerciali, attraverso l'espletamento di servizi straordinari di controllo che hanno interessato molti capoluoghi.

L'ultima fase di tali servizi - iniziati nel 2004 e svolti congiuntamente da Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri in diverse province - è stata realizzata il 5 e 6 luglio scorsi nelle province di Padova, Latina, Ancona, Brindisi, Lecce, Messina, Perugia, Reggio Emilia e Salerno, con il seguente esito:

- 396 obiettivi controllati;
- 1.593 persone identificate;
- 11 persone arrestate per violazione della normativa sull'immigrazione;
- 71 persone sottoposte a procedura di espulsione;
- 12 persone denunciate per reati vari;
- 32 gestori di esercizi commerciali contravvenzionati per irregolarità amministrative.

Sul versante delle **investigazioni** l'attenzione degli ultimi mesi è stata invece indirizzata, da un lato, ad individuare potenziali strutture di reclutamento di giovani islamisti da avviare in l'Iraq, dall'altro, alla verifica del circuito relazionale in Italia degli stranieri arrestati in Marocco per gli attentati di Casablanca del maggio 2003 ed in Spagna per i sanguinosi attentati di Madrid.

Il **21 gennaio 2005** è stato nuovamente



arrestato il trentanovenne marocchino **Laagoub Abdelkader**, residente in provincia di Cremona, già tratto in arresto - assieme ad altri 4 estremisti islamici di origine maghrebina dediti al reclutamento di mujaheddin da inviare in Iraq - il 27 febbraio 2004 nel quadro di un'operazione condotta in provincia di Bergamo e Cremona e successivamente scarcerato il 20 marzo 2004 in accoglimento del ricorso presentato dalla sua difesa.

Il **23 febbraio 2005** è stato rintracciato ed arrestato a Napoli l'estremista islamico di origine algerina **Arioua Abdelmajid** per aver fatto rientro clandestinamente in Italia dopo essere stato espulso. Lo stesso era stato arrestato nell'ottobre del 2003 dalla Digos di Frosinone in esecuzione di un ordine di fermo dell'A.G. di Cassino per i reati di agevolazione dell'immigrazione clandestina, contraffazione e ricettazione di documenti falsi, in concorso con altri.

Il **9 maggio 2005**, in provincia di Brescia, è stato tratto in arresto ai fini estradizionali il cittadino marocchino **El Bahri Abdelouahed**, ricercato in campo internazionale per partecipazione ad associazione terroristica.

Il **18 maggio 2005** sono state eseguite 12 *misure cautelari in carcere* e ad una di *divieto di dimora*, disposte dall'Autorità Giudiziaria milanese all'esito di un'attività investigativa condotta su un gruppo islamico radicale, stanziato in territorio lombardo ed operativo a partire dal 1997 al 2001.

Complessivamente l'azione di contrasto nel **quadriennio appena trascorso** ha portato all'arresto di **203** persone.

L'"illegalità politica diffusa"

L'area dell'antagonismo

Nell'ultimo periodo il circuito antagonista, pur continuando ad essere caratterizzato dalla presenza di varie componenti, come si è già evidenziato nel precedente Rapporto, ha trovato un importante fattore

d'aggregazione nelle tradizionali tematiche dell'antirepressione e dell'antifascismo, che hanno contraddistinto numerose iniziative delle formazioni d'area coinvolgendo, trasversalmente, tutte le sue diverse componenti.

In questo contesto, episodi di diversa gravità hanno interessato sia esponenti ed obiettivi dei partiti di governo, sia le diverse compagini costituenti Alternativa Sociale, ed in primo luogo Forza Nuova ed il Fronte Sociale Nazionale, nei cui riguardi si è progressivamente accentuata, particolarmente nel periodo pre-elettorale, una fattiva opposizione in occasione dello svolgimento di iniziative politiche negli spazi pubblici cittadini.

Il fenomeno è stato accentuato anche dal rinnovato attivismo dei militanti di estrema destra che hanno dato vita ad un variegato programma di impegni propagandistici sull'intero territorio nazionale, esacerbando gli animi dei simpatizzanti dei movimenti antagonisti i quali, a loro volta, hanno intensificato le attività di piazza incentrandole prevalentemente sulla mobilitazione antifascista nel tentativo di non consentire alcuna visibilità alla controparte politica.

Per quanto attiene alle **tematiche antirepressive**, nei primi mesi di quest'anno si è svolta una serie di incontri nell'ambito della *"campagna contro l'art. 270 ed i reati associativi"*.

In uno di questi incontri, svoltosi a Torino il 3 aprile scorso, il *"Comitato milanese contro l'art. 270 ed i reati associativi"* (di cui è coordinatore il noto Maurizio Ferrari, brigatista irriducibile scarcerato nel maggio dello scorso anno), ha elaborato un opuscolo, intitolato *"note sul sistema interno carcerario"*, nel quale gli autori si propongono, tra l'altro, di ricostruire *"un'identità collettiva nella lotta contro il carcere"* anche grazie alla *"comprensione del passato"* (*"ci riferiamo in particolare alla nascita e alla prassi dei Nuclei Armati Proletari (NAP) e agli sviluppi dei comitati di lotta all'interno delle carceri speciali"*).

Gli estensori sostengono che l'idea di re-



digere l'elaborato trae origine dalle "perquisizioni-razzia" effettuate, nel mese di dicembre dello scorso anno, da personale della Polizia Penitenziaria nei confronti dei detenuti della sezione "Elevato Indice di Vigilanza" del carcere di Biella; in segno di protesta contro tale iniziativa della direzione carceraria del capoluogo piemontese, il 6 febbraio scorso ha avuto luogo, a Biella, una manifestazione con corteo organizzata dagli aderenti al "Comitato di Solidarietà ai Detenuti del Carcere di Biella" e al "Comitato Amici e Familiari dei Prigionieri Rivoluzionari".

In questo contesto "Euroopposizione", che pure era stata tra i primi a fare della trasversalità un punto di forza, ha perso gradualmente slancio sia in termini di capacità aggregativa che di identità politica, diminuendo significativamente le proprie iniziative.

Nel corso dell'ultimo anno, tuttavia, il pur fragile "progetto" di collaborazione tra anarchici e marxisti-leninisti ha trovato, in diverse circostanze e su determinate tematiche, momenti di pura convergenza tattica, come nel caso della vasta mobilitazione di protesta contro il progetto di realizzazione della linea ad alta velocità/capacità Torino-Lione (TAV), che ha interessato la provincia di Torino ed in particolare la Val di Susa.

Nella citata località è, infatti, attivo il "Comitato Popolare di Lotta contro l'alta velocità", diretta emanazione del centro sociale autogestito torinese "Askatasuna", riconducibile all'area della c.d. "Autonomia di Classe", il cui leader, riferendosi ad alcuni episodi di sabotaggio a danno di mezzi di proprietà di ditte impegnate nei lavori, ha sostenuto che si tratta di "atti legittimi di un movimento di massa che fa le cose alla luce del sole".

Anche la **mobilitazione a sostegno degli immigrati** e contro i Centri di Permanenza Temporanea per clandestini è stata largamente condivisa dalle diverse realtà che popolano l'affollato panorama della sinistra extraparlamentare, tanto da aver fatto registrare, soprattutto negli ultimi mesi, il significativo interesse di componenti di

diversa matrice (anarchiche, autonome, marxiste-leniniste).

In questo contesto, l'area anarchica, tradizionalmente sensibile alle tematiche del carcerario ed antirepressive, interpreta i Centri di Permanenza Temporanea come vere e proprie strutture di detenzione con funzione di controllo e repressione, incitando azioni dirette contro di essi. Segnali di "attenzione" verso i CPT sono stati, peraltro, recentemente registrati anche nell'area marxista-leninista.

Anche per il movimento dei "disobbedienti" le tematiche connesse alla situazione degli extracomunitari hanno rivestito un ruolo centrale nell'ambito delle diverse iniziative di mobilitazione attuate nel corso dell'ultimo anno.

In questo quadro si inseriscono gli episodi verificatisi lo scorso 1° aprile, alla vigilia della "2ª giornata europea di azione e mobilitazione in favore della libertà di movimento, dei diritti universali e della lotta contro tutti i centri di detenzione per migranti", quando gli antagonisti hanno effettuato, in diverse località della penisola, iniziative di protesta, anche violente, contro sedi della "Confraternita della Misericordia", associazione di volontariato attiva nella gestione di alcuni CPT, ritenuta complice dell'attività repressiva dello Stato nei confronti degli immigrati.

I "disobbedienti" hanno inserito la campagna contro i CPT nel più ampio contesto della mobilitazione a difesa dei diritti sociali, diretta contro le politiche di "sfruttamento e precarizzazione", ove si inquadrano gli eclatanti episodi di "spesa proletaria" verificatisi il 6 novembre dello scorso anno a Roma.

La campagna in parola si è realizzata nel mese di aprile con diverse iniziative sul tema culminate il 1° maggio a Milano in occasione della "Euromayday parade".

Dal 19 aprile, assunto dai "disobbedienti" come giorno "della presa di parola dei precari in termini di azioni e conflitto e dell'inizio dell'EuroMayDay countdown fino al 1° maggio", in diverse località si sono



succedute iniziative sulle tematiche dell'immigrazione, del precariato, del diritto alla mobilità, della lotta all'emergenza abitativa ed al diritto d'autore.

Anche la **mobilitazione contro la guerra** è stata particolarmente avvertita dai "disobbedienti", che il 13 novembre scorso, a Venezia, in occasione dell'Assemblea Parlamentare della NATO, rientrati sulla terraferma dopo un breve e sostanzialmente pacifico corteo di protesta sull'isola del Lido, hanno tentato di occupare tutte le strette vie di accesso al Gran Teatro La Fenice ove, nella serata, doveva tenersi una rappresentazione teatrale alla presenza di circa 600 delegati.

Il 19 marzo, a Roma, in occasione del 2° anniversario della guerra in Iraq, indetta da esponenti dei Cobas, ha avuto luogo una manifestazione nazionale con corteo "per il ritiro delle truppe dall'Iraq", cui hanno preso parte, tra gli altri, numerosi militanti della sinistra antagonista sia capitolina che di altre province.

Particolarmente vivace è stata anche la mobilitazione contro gli interessi economici legati al conflitto, ed in particolare la campagna volta al boicottaggio delle imprese maggiormente impegnate nel processo di ricostruzione dei Paesi teatro di guerra, asseritamente oggetto di una feroce competizione in atto tra i "poli imperialisti".

L'area dell'estrema destra

Nell'ultimo anno, il panorama dell'estrema destra è stato caratterizzato dalla ricerca di intese ed alleanze, in un clima di ritrovata convergenza verso la realizzazione di un programma teso al raggiungimento di una progressiva istituzionalizzazione.

In questo senso la nascita di "Alternativa Sociale" ha provocato significativi mutamenti negli ambienti della destra più radicale, nel cui ambito alcune realtà aggregative hanno condiviso la suddetta scelta unitaria.

Il successo di voti ha permesso di intensi-

ficare ulteriormente lo slancio unitario, con il conseguente varo di una nuova intesa in base alla quale Alternativa Sociale ed il Movimento Sociale-F.T. hanno presentato liste comuni alle ultime elezioni amministrative, consentendo la sostanziale unificazione dei gruppi della destra radicale italiana.

Tale proiezione istituzionale ha inizialmente suscitato il risentimento di quei militanti, in gran parte appartenenti alle fasce giovanili, contrari ad ogni forma di normalizzazione dell'azione di opposizione al cosiddetto "sistema".

Questo ha favorito la nascita di varie compagini di estrazione radicale ed a proiezione prettamente locale, costituenti tra l'altro il fenomeno delle cosiddette "legio" e delle "comunità militanti", che hanno conseguito ristretti margini di visibilità ed operatività finendo gradualmente per sospendere l'attività o riavvicinarsi ai movimenti principali.

E' il caso, per esempio, della "Comunità Militante Tiburtina", sodalizio estremistico operante soprattutto nei comuni laziali della valle dell'Aniene, che si è evidenziata nel corso di iniziative propagandistiche e contestative talvolta condotte insieme a Forza Nuova.

E' risultato in parte ridimensionato l'attivismo della già citata "Comunità Politica di Avanguardia" - movimento che catalizza in chiave antiamericana e antisraeliana esperienze e istanze politico religiose di derivazione islamica - anche a seguito dell'instaurazione, a Trapani, di un procedimento penale nei riguardi di nove dei principali esponenti del sodalizio per associazione finalizzata alla discriminazione razziale.

Nel panorama delle manifestazioni aggregative **skinheads**, presenti soprattutto nel nord del Paese, si è registrata l'assunzione da parte di alcuni esponenti del "Veneto Fronte Skinheads" di cariche all'interno del Movimento Sociale-F.T., confluito nella coalizione Alternativa Sociale; il gruppo ha comunque mantenuto la propria identità, autonomia e denominazione.



In generale l'area skin, caratterizzata da una notevole aggressività, genericamente neo fascista, quantificabile in poche centinaia di simpatizzanti, ha occasionalmente dato vita ad una serie di iniziative, specie musicali, talvolta dai contenuti razzisti, ultranazionalisti ovvero esplicitamente xenofobi.

Il rinnovato fervore nello svolgimento di attività propagandistiche da parte dei vari sodalizi, realizzatosi anche attraverso la frequente organizzazione di iniziative in luoghi pubblici, ha spesso suscitato, come detto in precedenza, la reazione di militanti dell'area antagonista decisi a non consentire ai sodalizi di estrema destra lo svolgimento di attività politica negli spazi cittadini.

Per quanto attiene alle dinamiche dell'antisemitismo e del razzismo, sono stati registrati soltanto episodi isolati in gran parte riconducibili all'opera di singoli esaltati, ovvero di gruppuscoli disorganizzati e di trascurabile spessore ideologico, solitamente inquadrabili in contesti giovanili spesso legati al mondo delle tifoserie calcistiche ultras.

Nell'ambito delle iniziative di contrasto svolte nello specifico settore verso fenomeni con profili di illiceità, assumono particolare rilevanza le iniziative giudiziarie condotte nei riguardi di appartenenti a Forza Nuova a Bari, con l'emissione di 14 ordinanze di custodia cautelare, e nei confronti della Comunità Politica di Avanguardia a Trapani, con l'emissione di informazioni di garanzia per 9 dei principali esponenti del sodalizio.

Complessivamente l'attività di contrasto ai fenomeni dell'estremismo e dell'illegalità politica diffusa ha portato, nel **quadriennio**, all'arresto di **427** persone, oltre il **50%** in più rispetto alle **284** del **periodo precedente**; le denunce sono state **5.596**, con un aumento del **40%** circa rispetto alle **4000** del quadriennio precedente.

Parte II

**L'AZIONE PER LA SICUREZZA:
PROGETTI, INIZIATIVE, RISULTATI**



LA PREVENZIONE E LA SICUREZZA GLOBALE

A – LA SICUREZZA INTEGRATA

La Polizia di prossimità

La "Polizia di prossimità" è una realtà già ben presente in diversi paesi europei all'interno del contesto sociale ed è oggetto di costante valutazione.

In Italia la "Polizia di prossimità" esprime una filosofia di intervento, non è una specialità, è un contenitore entro il quale inserire iniziative tutte improntate ad una nuova metodologia operativa maggiormente impostata su più decisi caratteri di attenzione alle esigenze del cittadino.

Sul piano concreto, di questo contenitore - Polizia di prossimità - meritano, oggi, attenzione le seguenti iniziative:

- ✓ **ricezione a domicilio delle denunce** da parte di alcune categorie di persone che per condizioni di salute o condizioni oggettive ambientali possono trovarsi in particolari difficoltà di movimento (handicappati, anziani, vittime di furti in appartamento che non possono lasciare l'abitazione incustodita);
- ✓ **polizia dei parchi**, quale presenza di pattuglie di polizia a cavallo all'interno di zone verdi completamente recuperate in termini di sicurezza alla collettività, quali luoghi di svago e divertimento;
- ✓ **polizia dei giochi** intesa come specialità nel contrasto di forme particolari di criminalità legate al mondo del gioco e delle scommesse.
- ✓ **"casella vocale"**: si tratta della possibilità di accedere, tramite un numero verde, ad una serie di informazioni di carattere amministrativo, es. documentazione richiesta per il passaporto o il porto d'armi;

- ✓ **denuncia via web**: servizio, in via sperimentale attivo dal 29 gennaio 2005, che consente di avviare e semplificare la normale procedura per la presentazione di una denuncia.

Sul sito della Polizia di Stato o dell'Arma dei Carabinieri, in home page, sono presenti dei link di collegamento alla "denuncia on line".

Il nuovo servizio *on line* consente di dare avvio a una denuncia via *web* alle Forze di polizia, indirizzandola per ora agli uffici di tre città italiane (Roma, Padova ed Avellino) esclusivamente per i reati di furto o smarrimento a opera di ignoti per queste categorie: arma, documento, targa, veicolo, titolo/effetto.

Da casa, dall'ufficio, da un *internet point*, da qualsiasi località è possibile fare una denuncia e ratificarla, entro 48 ore, presso un qualunque ufficio di polizia.

Il Poliziotto ed il Carabiniere di quartiere

L'iniziativa senz'altro più significativa, quella intorno alla quale si registra una forte aspettativa da parte dell'opinione pubblica è il **"Poliziotto ed il Carabiniere di quartiere"**.

E' dato ormai acquisito che il concetto di sicurezza si sia oggi evoluto a materia interdisciplinare, sì da determinarne un valore **complesso ed articolato** perché al suo interno interagiscono principi dei più vari settori della vita sociale, spesso contrastanti tra loro, che necessitano di opportuna armonizzazione.

Il concetto di sicurezza è oggi collegato non più, o non soltanto, all'aspettativa della collettività di non rimanere vittima di un fatto-reato, ma viene inteso come fattore strettamente collegato alla qualità della vita e come insieme di condizioni che disciplinano la vita quotidiana.

L'esperienza e la riflessione di studio del fenomeno sin qui condotte hanno attestato come la soluzione che offre maggiori



garanzie di successo alla domanda sempre più pressante di sicurezza sia rappresentata innanzitutto dalla **vivibilità delle strade** e **dall'identificazione del cittadino con il proprio territorio**.

Quando lo spazio pubblico non viene infatti più considerato come sfera di appartenenza, viene meno o si indebolisce significativamente il grado della **coesione sociale** e si lascia spazio all'aggressione di natura criminale o legata più semplicemente ad atti di mera inciviltà.

In questo contesto le Forze dell'ordine costituiscono certamente lo strumento funzionale di maggiore e più spiccata incisività, ma resta evidente come il delicato compito di produrre sicurezza non possa rimanere demandato unicamente ad una rete di controllo formale (magistratura, Forze di polizia), a quest'ultima dovendo affiancarsi soprattutto un controllo sociale informale e spontaneo (solidarietà, senso civico, volontariato, educazione alla legalità).

Ed è in tal senso che si parla di **sicurezza partecipata**, ambito composito nel quale la Polizia di prossimità costituisce uno dei modelli portanti, frutto della profonda trasformazione, una vera e propria rivoluzione culturale, avviata ormai da anni dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza ed in grado di incidere sull'identità stessa del modo di fare polizia.

Non più, dunque, una risposta **d'ordine e burocratica**, caratterizzata dall'impiego di uomini e mezzi e da una decisa militarizzazione, **ma** una nuova strategia operativa impostata su una **logica più strettamente di servizio**.

La "produzione di sicurezza" si basa su due pilastri: togliere bacino di utenza alla criminalità e dare al contempo una decisa risposta sul piano repressivo.

Limitare la sicurezza al solo momento repressivo causerà un solo ed unico effetto: una penetrazione della delinquenza sempre più pervicace sì da determinare l'inefficacia di qualsiasi risposta sul piano del contrasto.

Si è quindi compresa l'importanza di ri-

lanciare quel **senso di appartenenza collettiva**, che si è andata progressivamente affievolendo con il venir meno della **fiducia del cittadino nelle Istituzioni** e con un lento svilupparsi di un senso di **contrapposizione** ad esse a tutto danno della teoria dell'**affidamento**, senso di appartenenza collettivo che, giova ripetere, costituisce l'unica vera arma contro l'illegalità.

Necessità dunque di sostituire una **logica di prevenzione** ad una **logica di reazione** e di **anticipazione della domanda** a quella di **una risposta puntuale**.

Devono pertanto essere privilegiati interventi di **riqualificazione dello spazio pubblico** e di **vivibilità delle strade** unitamente al **rilancio della mobilitazione sociale** della parte sana della collettività.

Il "Poliziotto ed il Carabiniere di quartiere", figure ben distinte dalla tradizionale pattuglia appiedata, nascono esattamente per essere quell'anello mancante sul territorio che sia vicino alla gente comune per capirne e prevenirne le insicurezze.

Esprimono un nuovo servizio integrativo del dispositivo per il controllo del territorio, volto ad effettuare un "monitoraggio conoscitivo" dell'ambiente più penetrante e costante, e si affianca al "controllo fisico" sviluppato dagli altri moduli operativi già in atto (volanti, pattuglie motomontate, a cavallo, camper ed altri).

Sostanzialmente la missione a queste figure affidata può essere così sintetizzata:

- esprimere una maggiore sicurezza, effettiva e percepita;
- sviluppare una complessa e più intensa azione maggiormente orientata verso profili di prevenzione;
- stabilire una relazione con il cittadino basata essenzialmente su un rapporto di tipo fiduciario.

Si è quindi costruito un nuovo profilo operativo le cui caratteristiche essenziali delineano una figura professionale:

- **polivalente** in quanto non configura una nuova specialità, ma riunisce una serie di compiti fortemente rapportati



- al contesto sociale;
- **informata** in quanto presuppone l'acquisizione di conoscenze tali da consentire una risposta al cittadino tempestiva e qualificata;
 - **territoriale** perché mira ad estendere il servizio su tutto il territorio nazionale, che costituisce non solo l'ambito di intervento, ma anche momento di formazione ed espressione di un operatore quale "sensore tecnico";
 - **permanente** in quanto punto di riferimento costante del territorio.

Il "Poliziotto ed il Carabiniere di quartiere" con il loro ruolo di "antenna" di una determinata zona, superano pertanto il dualismo tra polizia di prevenzione e polizia di repressione, coniugando in una posizione di equilibrio entrambe le funzioni e dando nuova dimensione alla missione delle Forze di polizia.

Il risultato, a circa due anni dall'avvio del progetto, pur in attesa di ovvie conferme, conforta la bontà delle scelte operative adottate.

Sia i sondaggi di opinione condotti per ciò che riguarda la sensazione di sicurezza che la contrazione degli indici di criminalità registrata sono la prova non solo del raggiungimento dell'obiettivo, quanto soprattutto dell'allineamento tra strumento ed obiettivo.

Il progetto "Poliziotto e Carabiniere di quartiere", come noto, ha preso avvio in fase sperimentale il 18 dicembre 2002, in 28¹ province capoluogo.

Nel 2003 la sperimentazione è stata estesa a tutti i capoluoghi di provincia con l'impiego di 1.200 operatori della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri, in 300 quartieri, con partenze scaglionate, il 20 gennaio 2003², il 20 marzo 2003³ ed il 05 maggio 2003⁴.

¹ Ancona, Aosta, Arezzo, Ascoli Piceno, Avellino, Bari, Bolzano, Cagliari, Chieti, Crotone, Cuneo, Forlì-Cesena, Imperia, L'Aquila, Lecce, Lucca, Milano, Padova, Palermo, Perugia, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Sassari, Siracusa, Torino, Udine, Vicenza.

² Alessandria, Benevento, Bergamo, Bologna, Brindisi, Brescia, Caltanissetta, Caserta, Cosenza, Firenze, Geno-

Nel 2004, sono state immesse in servizio 1.000 unità, appositamente selezionate, formate ed equipaggiate, con l'ampliamento di 186 zone di cui 34 in aree di comuni non capoluogo di provincia.

Attraverso i Prefetti in sede, sono stati individuati in gran parte del territorio ulteriori "quartieri" [considerati come aree territoriali, di circa 10.000 abitanti, non necessariamente coincidenti con le articolazioni amministrative comunali] nei quali estendere il servizio; pertanto, il numero complessivo dei "Poliziotti e Carabinieri di quartiere" è aumentato a 2.200 unità, mentre 486 sono le zone coperte dall'iniziativa.

Nel corso del corrente anno, vi saranno ulteriori integrazioni di personale per lo specifico servizio e, già da luglio, sono state inserite 747 unità, opportunamente addestrate ed equipaggiate.

I nuovi "quartieri" interessati dal servizio saranno 136.

Il numero complessivo dei "Poliziotti e Carabinieri di quartiere" salirà così a 3.701, mentre saranno 743 le zone coperte dall'iniziativa.

Un successivo ampliamento del servizio è previsto per il prossimo autunno con l'assegnazione allo specifico servizio di altri 754 operatori, per la copertura di ulteriori 126 zone.

Il controllo del territorio

Il controllo del territorio si estrinseca nella piena conoscenza di ciò che vi accade e

va, Enna, Isernia, Matera, Messina, Napoli, Piacenza, Potenza, Reggio Calabria, Rieti, Savona, Trieste, Verona, Venezia.

³ Agrigento, Biella, Catania, Catanzaro, Como, Ferrara, Foggia, Frosinone, Gorizia, La Spezia, Latina, Livorno, Macerata, Massa Carrara, Modena, Novara, Nuoro, Parma, Pavia, Pesaro, Prato, Ragusa, Rovigo, Varese, Vibo Valentia, Viterbo.

⁴ Asti, Belluno, Campobasso, Cremona, Grosseto, Lecco, Lodi, Mantova, Oristano, Pescara, Pisa, Pistoia, Pordenone, Ravenna, Rimini, Siena, Sondrio, Taranto, Teramo, Terni, Trapani, Trento, Treviso, Verbania, Vercelli.



nell'attività di prevenzione non solo di atti criminali, ma anche di manifestazioni di inciviltà o aggressività, queste ultime parimenti capaci di produrre insopportabili tensioni sociali e sensazioni di insicurezza nella gente.

Così inteso, il controllo del territorio deve essere considerato compito primario delle Forze di polizia, da esercitare attraverso una presenza visibile e costante.

Nonostante l'unanime condivisione di questa asserzione, tale compito viene spesso ignorato dai più, come se si trattasse di un'attività marginale, meramente residuale delle Forze dell'ordine.

In realtà, il controllo del territorio richiede un impegno di risorse umane e tecnologiche assolutamente preponderante rispetto alle altre attività assolte dalle Forze di polizia.

Basti solo pensare alle straordinarie misure di prevenzione antiterrorismo poste in essere all'indomani dell'11 settembre 2001, sempre più intensificate in una *escalation* preoccupante per i ripetuti, anche recenti, gravi attentati inferti dai terroristi islamici.

Senza dubbio l'esigenza immediatamente avvertita è stata quella di rafforzare quantitativamente la presenza sul territorio delle Forze dell'ordine, a difesa non solo dei c.d. obiettivi sensibili, ma oggi anche dei c.d. *soft target*, anch'essi ritenuti ormai a rischio di attentati.

È certo, d'altra parte, che il mero potenziamento numerico delle forze messe in campo a presidio del territorio deve poi essere accompagnato da una razionale ottimizzazione delle risorse impiegate, al fine di ottenere i migliori risultati in termini di efficacia e di efficienza.

Proprio nell'attività di controllo del territorio si rivela ancor più determinante porre in essere ogni utile strumento di coordinamento e di interazione tra le Forze di polizia coinvolte.

Al riguardo, non è inutile ricordare che dal

1° luglio del 2003 è attivo, in tutto il Paese, il nuovo Piano di Controllo del Territorio, che disciplina, a livello provinciale, la specifica attività di Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri.

Dopo circa due anni di funzionamento può senza dubbio affermarsi che la sperimentazione ha dato esiti decisamente positivi.

Come illustrato nel precedente Rapporto sullo stato della sicurezza, si è passati da un sistema di vigilanza per itinerari ed obiettivi ad una distinzione in aree di responsabilità territoriale, assegnate separatamente a ciascuna delle due Forze di polizia a competenza generale.

Atteso il buon livello di coordinamento raggiunto dalle Forze di polizia nell'attività di controllo del territorio, l'obiettivo che oggi ci si pone con decisione è di rafforzare ed ottimizzare l'interazione con le Polizie locali per favorirne la partecipazione ai compiti di vigilanza e messa in sicurezza dei luoghi e per migliorare la "copertura" delle aree interessate.

Il Piano di Controllo del Territorio si perfeziona, poi, con le sale operative interconnesse, il cui numero è oggi salito a 77, che garantiscono una serie di opzioni tecnologiche tali da arricchire, qualificandole particolarmente, le strategie di controllo ed intervento sul territorio. Esse consentono infatti:

- la radio-localizzazione delle risorse sul territorio;
- la visualizzazione globale delle stesse a condizione di reciprocità interforze;
- la gestione informatizzata degli eventi sul territorio;
- lo scambio informatizzato delle situazioni di impiego delle risorse sul territorio;
- l'elaborazione di quadri situazione ed analisi degli eventi.

Nel quadro poi delle iniziative volte a rafforzare il sistema di sicurezza partecipata ed integrata, occorre segnalare gli accordi tra Stato e Regioni che, sulla base della ri-



forma costituzionale, attuata con la legge Costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, servono a disciplinare forme di coordinamento tra Stato e Regioni in materia di sicurezza urbana.

Questi accordi, infatti, costituiscono “cornici di riferimento unitario” ai fini di una azione coordinata e programmata sui temi delle politiche integrate di sicurezza per tutti gli attori pubblici impegnati, alle quali si devono ricondurre ed ispirare anche i Protocolli d'intesa ed i Contratti di sicurezza stipulati dai Prefetti con i Responsabili degli Enti locali.

Per quanto riguarda questi ultimi a giugno 2005 risultano essere stati sottoscritti 197 Protocolli, con il coinvolgimento di circa 600 Comuni.

Per quanto concerne, invece, gli Accordi con le Regioni nel mese di maggio del 2001 è stato sottoscritto il primo accordo, con la Regione Emilia Romagna, articolato in tre progetti comprendenti la realizzazione di un sistema informativo integrato, l'interconnessione delle Sale Operative delle Forze di polizia e dei Corpi di Polizia municipale, nonché l'aggiornamento professionale congiunto delle Forze di polizia a competenza generale e dei Corpi di Polizia municipale della Regione, unitamente ad altri operatori della sicurezza.

Sulla stessa falsariga, sono poi seguiti gli accordi con la Regione Lazio (maggio 2002), con la Regione Toscana (novembre 2002), con la Regione del Veneto (dicembre 2002) e con la Regione Marche (ottobre 2003).

Per quanto riguarda in particolare l'accordo con la Regione del Veneto è stata data piena attuazione alla previsione di un finanziamento, da parte di detto Ente, per la costituzione di presidi nei Comuni interessati al progetto. E' stato quindi avviato un insieme di interventi che porteranno all'attivazione di 21 Presidi dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia di Stato nell'arco di un quinquennio dall'anno del finanziamento.

In contesti di vita quotidiana sempre più

globalizzati che impongono ai cittadini di muoversi e comunicare rapidamente ed in sicurezza, il controllo del territorio diventa conoscenza di tutti i “territori” in cui, oggi, si esplicano le attività lecite della gente, a cominciare da quelli c.d. “viaggianti”, come le arterie stradali e ferroviarie.

Per quanto riguarda in particolare la sicurezza stradale, specifica menzione va fatta del difficile e gravoso compito assegnato alla Polizia Stradale e all'Arma dei Carabinieri che svolgono un'intensa attività di controllo e prevenzione generale della mobilità stradale.

Nell'ambito delle collaborazioni istituzionali per i servizi di sicurezza e di controllo del territorio in autostrada, vanno poi segnalate le due recentissime intese, siglate il 10 maggio 2005, tra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza e, rispettivamente, l'ANAS S.p.A. per la viabilità in gestione diretta dello Stato, e l'AISCAT (Associazione delle Società concessionarie autostradali) per la viabilità a pedaggio.

L'obiettivo finale della Convenzione con ANAS, che si inquadra nelle strategie delineate dal Ministro dell'Interno per il potenziamento dei sistemi di controllo nel settore della mobilità, è di costruire un modello di partnership per elevare i livelli di sicurezza nel Paese: con particolare attenzione alle esigenze delle autostrade del SUD, (A/3 Salerno-Reggio Calabria, le Autostrade A/19 Palermo-Catania e A/29 Palermo-Mazara del Vallo), ed alla situazione dei nodi strategici della capitale (Grande Raccordo Anulare e Roma-Fiumicino), interessati quotidianamente da ingenti flussi di traffico e situazioni di criticità.

Saranno incrementati i dispositivi di sicurezza attraverso maggiori risorse e tecnologie operative, concentrandoli in punti strategici della rete per realizzare un controllo costante e rilevare, con sistematicità e da remoto, le infrazioni più gravi ai fini della sicurezza stradale.

In proposito si ricorda la recente costituzione del Reparto di Intervento della Polizia Stradale (R.I.P.S.), con il compito di rafforzare ulteriormente i dispositivi di sicu-



rezza e di controllo del territorio sull'autostrada A90, denominata Grande Racordo Anulare, quale arteria strategica di collegamento infrastrutturale della Capitale.

Lo specifico obiettivo assegnato al nuovo Reparto è quello di realizzare, in un più ampio progetto operativo volto a migliorare le condizioni di sicurezza del G.R.A., una vera e propria "cintura di protezione" della Capitale, mediante una costante azione di vigilanza e di monitoraggio tecnologico dell'anello autostradale che la circonda, ivi compresi gli svincoli, le aree di sosta e le stazioni di servizio.

Anche attraverso il coordinamento tra le sale operative della Polizia Municipale e della Polizia Stradale di Roma, si realizza così una sorveglianza mobile, snella e dinamica a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica sul G.R.A. e sulla rete viaria collegata.

In linea con il medesimo indirizzo strategico, con AISCAT è stata stipulata una nuova Convenzione tipo destinata ad aggiornare le convenzioni operative vigenti da decenni con le singole Società concessionarie.

Per la gestione dei crescenti volumi di traffico e garantire un più puntuale controllo del territorio, le Società concessionarie si impegneranno a sostenere gli oneri economici necessari per caserme, strutture, mezzi e nuove tecnologie operative dei reparti della Polizia Stradale, destinando maggiori risorse economiche anche per l'indennità autostradale in favore degli operatori della Polizia.

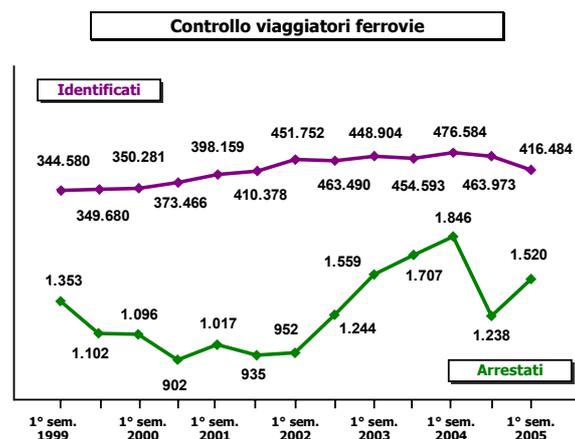
Da parte sua, la Polizia Stradale si impegnerà ad un pattugliamento mirato delle tratte, a un controllo più sistematico e con strumenti da remoto delle infrazioni più pericolose al Codice della strada, a specifiche misure di repressione dei reati di truffa per l'elusione del pedaggio autostradale, ad un maggior coordinamento - grazie anche alla recente istituzione del Centro nazionale per le Emergenze della viabilità che le affida la direzione del sistema - delle gravi emergenze e criticità del traffico.

Per quanto riguarda i risultati conseguiti sulla "strada", la normativa che ha introdotto la c.d. "patente a punti" ha contribuito in maniera determinante ad abbassare i numeri degli incidenti, delle persone decedute e di quelle ferite.

ATTIVITÀ INFORTUNISTICA

	LUG. 1999 GIU. 2001	LUG. 2001 GIU. 2003	LUG. 2003 GIU. 2005
TOTALE INCIDENTI	226.080	221.639	163.747
PERSONE FERITE	163.138	164.164	115.297
PERSONE DECEDUTE	5.067	5.073	3.300

In tema, poi, di controllo dei territori viaggiatori su rotaie, significativa l'azione di prevenzione svolta dalla Polizia Ferroviaria, che a partire dal 2002 ha registrato un netto aumento delle persone identificate e di quelle arrestate.



Dal mese di novembre del 2004, nel quadro delle iniziative di partenariato tra pubblico e privato, sono iniziati, su alcuni treni viaggiatori, i servizi a bordo di guardie particolari giurate, per consentire agli operatori della Polizia Ferroviaria di concentrare la loro presenza e la loro azione negli ambiti più sensibili sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Molto intensa è stata poi l'attività della Polizia Ferroviaria per ampliare e sviluppare al massimo le forme di collaborazione con le polizie europee per l'analisi e l'elaborazione di metodologie comuni finalizzate al contrasto congiunto dei fenomeni di



criminalità commessi sulle linee ferroviarie dei Paesi di confine.

Al riguardo, molto importanti sono i rapporti di cooperazione con le Polizie austriache e tedesche per l'effettuazione delle pattuglie miste sulla tratta Bolzano-Monaco.

Sono stati, inoltre, intrapresi i necessari contatti con la Polizia inglese per l'eventuale svolgimento di servizi congiunti sulla tratta Bardonecchia-Modane-Dover, già realizzati con la Polizia francese.

Altrettanto significativi, sono i rapporti di cooperazione con la Polizia francese sulla tratta San Remo-Nizza, dove è operativo il pattugliamento misto, nonché le forme di collaborazione della Polizia spagnola sul treno Talgo, attraverso controlli nelle stazioni di Milano e Barcellona.

La Polizia Ferroviaria italiana, inoltre, nel corso di quest'anno ha aderito all'organismo di cooperazione internazionale delle polizie ferroviarie europee "RAILPOL", costituito per promuovere e sviluppare il reciproco scambio di informazioni attinenti la prevenzione, la sicurezza e il contrasto dei fenomeni criminali in ambito ferroviario.

Le innovazioni tecnologiche

L'innovazione tecnologica diffusa è ormai avvertita come strumento fondamentale per la razionalizzazione ed il miglioramento dell'attività istituzionale.

Anche per il Ministero dell'Interno e, in particolare, per il "comparto sicurezza", dunque, l'esigenza di rafforzare l'apporto fornito dalle tecnologie ai fini dell'adempimento dei compiti affidati e del conseguimento degli obiettivi assegnati viene posta al centro delle priorità organizzative.

In ragione di tale esigenza, il Ministero dell'Interno si è posto gli obiettivi di un miglioramento stabile e difficilmente reversibile e di una riduzione dei costi correnti ed in prospettiva - attraverso il rafforzamento delle capacità delle strutture

operative del Dipartimento della Pubblica Sicurezza - di individuare proprie soluzioni tecnologiche, governarne la realizzazione, il funzionamento e l'evoluzione, nonché, attraverso l'aumento delle capacità della dirigenza, di comprendere ed orientare l'innovazione tecnologica a supporto dell'attività istituzionale.

Per raggiungere tali finalità, si è in particolare provveduto:

- a qualificare tecnicamente il personale, anche con ulteriori assunzioni;
- a dare piena attuazione al progetto per l'utilizzo da parte della Polizia di Stato del Modello di Indagine di Polizia Giudiziaria (MIPG-WEB);
- ad integrare fornitori e progettualità, conferendo unitarietà alle molteplici iniziative in atto e realizzando, così, una precisa strategia di azione.

Sul fronte del personale, oltre ad una mirata e rafforzata attività formativa, sono stati assunti significative quote di ingegneri, fisici, biologi e chimici.

Di grande impatto il nuovo modello di indagine di polizia giudiziaria. Il sistema, installato presso 665 uffici della Polizia di Stato (Squadre Mobili, Digos, Uffici denunce delle Questure e Commissariati), consente, attraverso la gestione giornaliera di circa 4.000 atti, la raccolta e l'archiviazione centralizzata di denunce e rapporti di polizia investigativa, realizzando un'integrazione del patrimonio informativo per l'investigazione a livello nazionale.

Il MIPG-WEB, che verrà esteso anche agli uffici di specialità della Polizia di Stato, è, in altri termini, un servizio nazionale di ricerca sui dati presenti negli archivi gestiti che realizza un vero e proprio portale investigativo nazionale a supporto dell'analisi investigativa.

L'analisi dei fenomeni criminali o la gestione investigativa d'indagini complesse potrà dunque usufruire di potenti strumenti per individuare, estrarre ed analizzare le informazioni contenute nella base di conoscenza.



Un momento importante di ottimizzazione dell'innovazione tecnologica in atto è stato, come detto, anche quello dell'integrazione dei fornitori e delle progettualità.

Un esempio di integrazione dei fornitori è offerto dal modello di controllo autostradale sulla tratta Salerno-Reggio Calabria, dove le sei aziende coinvolte, mentre prima agivano separatamente, oggi lavorano sinergicamente in un'associazione temporanea di impresa.

Il progetto di controllo dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria si pone l'obiettivo strategico di migliorare la vigilanza di detto percorso, con un modello innovativo e replicabile di monitoraggio e controllo delle infrastrutture autostradali, integrato con l'intera struttura di supporto alla sicurezza (interconnessione delle sale operative).

L'architettura di detto modello integra diversi sistemi che consentono di realizzare le seguenti finalità:

- raccolta dei dati locali (relativi alle aree da monitorare) effettuata tramite impianti *wireless* a larga banda (Wi-Max) presso le aree di servizio, munite di sistemi di telecamere;
- raccolta automatizzata di informazioni per altri aspetti della sicurezza civile (traffico, neve, nebbia, incidenti, incendi, situazioni di pericolo idro-geologico, ecc.).

Di fatto, il modello prevede telecamere fisse e brandeggiabili installate presso aree sensibili (aree di servizio) del Meridione, che consentono anche il controllo delle targhe, quello degli svincoli e delle corsie.

Viene quindi realizzato un vero e proprio *Network Operation Center* (NOC) presso il Centro Elaborazione di Napoli, che si articola nei:

- NCC (Centro di Controllo della Rete) per il monitoraggio e controllo remoto dell'intera infrastruttura tecnologica;
- CEA (Centro Elaborazione ed Archiviazione) per l'elaborazione, la gestione e

l'archiviazione dei flussi video provenienti dai sistemi periferici con rilevazione automatica degli allarmi;

- COA (Centri Operativi Autostradali) di Sala Consilina e Lametia Terme.

In particolare, le componenti di elaborazione del CEA saranno in grado di rilevare già all'entrata in esercizio cinque situazioni di allarme:

- concentrazione di persone;
- presenza di persone in zone interdette;
- parcheggio in area interdetta;
- sosta di veicoli prolungata oltre la normalità;
- abbandono di oggetti.

Attraverso una successiva fase di perfezionamento, il sistema è in grado di monitorare in modo automatico numerose altre situazioni di rischio.

Nel processo di ottimizzazione strategica delle innovazioni tecnologiche in atto, fondamentale si rivela l'integrazione di progettualità, il cui più importante esempio vede oggi interagire i seguenti progetti:

- il progetto Salerno-Reggio Calabria, di cui si è parlato;
- i progetti della Direzione Centrale dell'Immigrazione:
 - uno che ha l'obiettivo di fronteggiare al meglio la permeabilità delle frontiere meridionali del Paese, in connessione con le altre strutture di pubblica sicurezza, attraverso la rilevazione, analisi e condivisione delle informazioni delle Forze di polizia di supporto al controllo dell'immigrazione (coste, porti, aeroporti e strade), nonché l'integrazione tecnologica e funzionale tra le sale operative al fine di garantire comunicazioni rapide;
 - l'altro, finanziato con fondi C.I.P.E., che si pone l'obiettivo dell'impiego integrato dei sistemi video già in esercizio su strade, porti, stazioni ferroviarie, ecc... e che prevede, altresì,



il trasferimento delle immagini oggetto di allarme verso il sistema per il controllo del territorio di Napoli e la rete delle Sale Operative.

- i programmi PIC Interreg III Italia-Albania, per il potenziamento delle infrastrutture per la sicurezza della Puglia, attraverso il monitoraggio delle acque e delle zone di approdo dell'area costiera pugliese;
- il progetto "Notizie di Reato", con lo scopo di passare dalla consegna manuale alla trasmissione elettronica delle notizie di reato dagli Uffici di Polizia Giudiziaria alle sedi delle Procure, attraverso l'impiego della posta elettronica certificata e criptata, nonché l'interconnessione a livello provinciale tra le reti delle singole Forze di polizia e la rete del Ministero della Giustizia;
- il progetto, ormai pressoché completamente realizzato, della modernizzazione e della interconnessione delle Sale Operative di Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri.

I descritti esempi testimoniano del percorso intrapreso dal Ministero dell'Interno per una tecnologia sempre più strumento manageriale di attuazione della missione dell'istituzione e per una cultura del lavorare insieme attraverso la condivisione di archivi e sistemi tecnologici, in una sorta di palazzo virtuale.

Per raggiungere tali risultati e, quindi, realizzare un vero e proprio salto di qualità delle capacità dell'Amministrazione della sicurezza verso una concreta e fattiva modernizzazione, è molto importante mantenere un presidio forte e unitario sull'integrazione e sull'attuazione degli impegnativi programmi tecnologici presenti e futuri.

Ciò che si è realizzato è un nuovo modello operativo, come valore aggiunto di efficienza organizzativa, a vantaggio dei complessi progetti in programma, dove è ineludibile una significativa convergenza delle altre Forze di polizia e della Difesa sulle impostazioni tecnologiche della Polizia di Stato e del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

B – L'ORDINE PUBBLICO

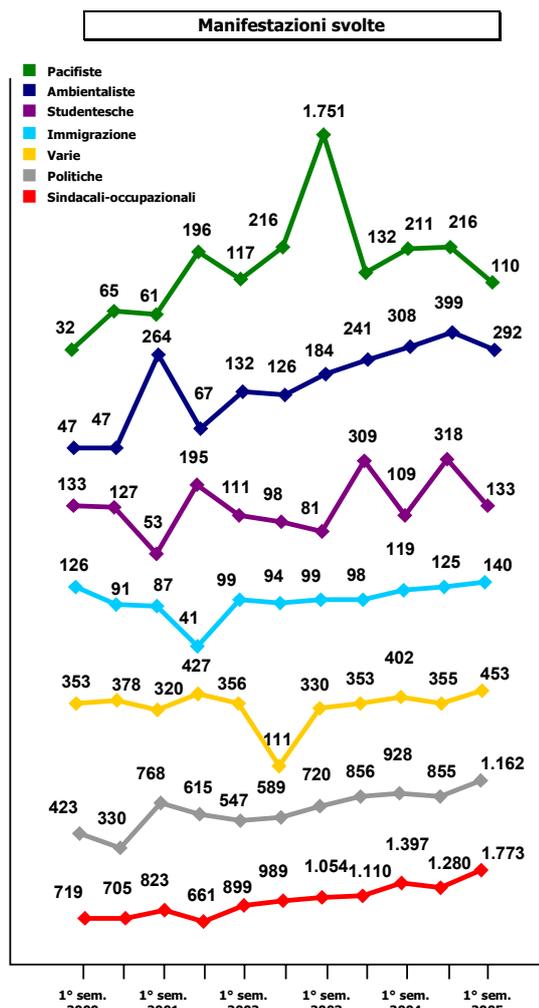
Le manifestazioni di piazza

La tutela dell'ordine pubblico necessita di un'attenzione straordinaria, atteso l'esistente quadro nazionale, caratterizzato da problematiche socio-occupazionali e da tensioni di diversa origine e fitto di importanti avvenimenti anche di livello internazionale.

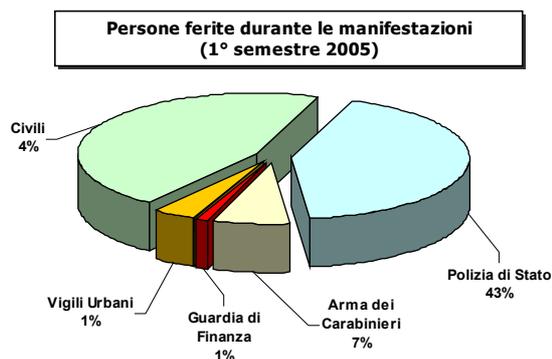
Si pensi soltanto al gigantesco impegno profuso in occasione della morte e delle successive esequie di Sua Santità Giovanni Paolo II, dal 3 all'8 aprile, sono state utilizzate complessivamente 28.415 tra unità di rinforzo e specialisti (12.079 della Polizia di Stato, 11.031 Carabinieri, 4.540 della Guardia di Finanza e 765 del Corpo Forestale dello Stato), per far fronte alle esigenze connesse all'arrivo, nella Capitale, di numerosissimi fedeli e più di 170 tra Capi di Stato, Reali e Capi di Governo di altrettanti Paesi.

Successivamente, il 24 aprile, eccezionali misure di prevenzione e vigilanza sono state disposte in occasione delle cerimonie connesse all'inizio del Pontificato di Sua Santità Benedetto XVI, con utilizzo di complessive 4.959 unità di rinforzo e specialisti (1.760 Polizia di Stato, 1.740 Arma dei Carabinieri, 1.000 Guardia di Finanza e 459 Corpo Forestale dello Stato).

Per quantificare l'impegno generale delle Forze di polizia, basta considerare che solo nei primi sei mesi del 2005 si sono tenute in ambito nazionale **4.040 manifestazioni** di spiccato interesse per l'ordine pubblico; di queste 1.162 su temi **politici**, 1.773 a carattere **sindacale-occupazionale**, 110 **studentesche**, 140 sulla problematica dell'**immigrazione**, 292 a tutela dell'**ambiente**, 110 **contro la guerra** ed a sostegno della pace e le restanti 453 su tematiche **varie**.



Nelle predette circostanze, in ambito nazionale 55 persone sono state **arrestate** e 828 **denunciate** in stato di libertà, mentre 67 **operatori della Polizia di Stato**, 11 **Carabinieri**, 2 **militari della Guardia di Finanza**, 6 **Vigili Urbani** e 71 **civili** hanno **riportato lesioni**. Inoltre, si sono registrati 50 **episodi di interruzione della circolazione ferroviaria** e 109 **blocchi alla viabilità stradale**.



Per il complesso delle esigenze di ordine e sicurezza pubblica in ambito nazionale, sempre durante il **primo semestre del 2005**, è stata disposta la movimentazione di **complessive 455.564 unità di rinforzo** (di cui 239.026 elementi della Polizia di Stato, 180.131 dell'Arma dei Carabinieri, 34.557 della Guardia di Finanza e 1.850 del Corpo Forestale).

Gli eventi sportivi

L'impegno in sinergia delle Forze dell'ordine, degli Organismi sportivi e di tutti gli Enti interessati allo svolgimento delle gare, i cui contributi sono stati valutati e coordinati in seno all'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive, sono stati convertiti in direttive di carattere operativo per le Autorità provinciali di Pubblica Sicurezza.

Nel corso della stagione calcistica 2004-2005, su un totale di **2.814 incontri di calcio** disputati, in **268 gare** si sono **registrati incidenti con feriti**. In **59 occasioni** le Forze di polizia hanno dovuto far **uso di lacrimogeni**, mentre i **tifosi feriti** sono risultati **326**, quelli **arrestati 344** e quelli **denunciati** in stato di libertà **1.292**. I **feriti** tra le Forze di polizia sono stati **760**.

Anche nel periodo di riferimento si è registrata una maggiore incidenza degli episodi di violenza all'esterno degli impianti.

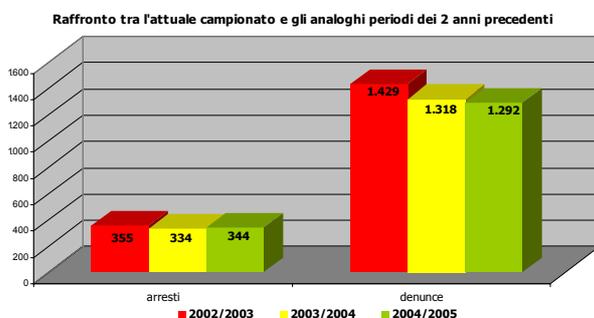
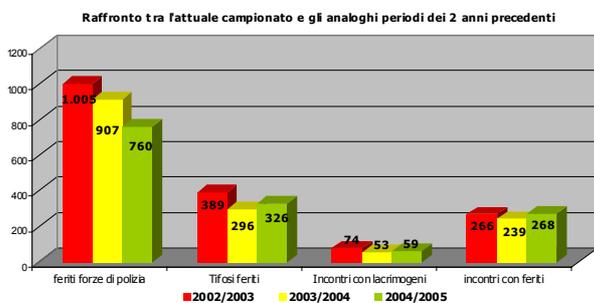
In particolare è emerso che:

- nel 49,1% dei casi gli incidenti sono avvenuti nelle adiacenze dello stadio;
- nel 25,9% all'interno dell'impianto;
- nel 16,8% in ambito urbano;
- nell'8,2% in ambito ferroviario.

Sono stati inoltre confermati i momenti di criticità nelle fasi di **afflusso e deflusso** delle tifoserie dagli impianti. Nel 48,6% dei casi gli incidenti si sono verificati dopo il termine dell'incontro, nel 37,2% prima dell'inizio dello stesso e solo nel 14,2% dei casi durante lo svolgimento della gara.



Per l'attuazione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica, nel periodo considerato, sono stati **impiegati complessivamente 291.785 operatori delle Forze dell'ordine**, di cui 167.315 territoriali e 124.470 di rinforzo.



In ultima analisi, il quadro susposto ha confermato **l'efficacia degli strumenti normativi** introdotti negli ultimi due anni ma anche la necessità di intervenire in maniera energica nel settore per le criticità strutturali degli impianti ed ottenere un maggiore coinvolgimento delle Società nelle attività di sicurezza all'interno degli stadi. Tali obiettivi potranno essere raggiunti attraverso i decreti interministeriali firmati, il 6 giugno scorso, dai Ministri dell'Interno, dei Beni Culturali e dell'Innovazione Tecnologica, che entreranno in vigore, unitamente ad un Protocollo d'intesa tra Governo e vertici del calcio, dal prossimo campionato.

In sintesi la nuova normativa, che va a completare quella introdotta nel 2003, prevede:

- i biglietti nominativi, numerati ed abbinati ad un posto a sedere;
- la videosorveglianza, "gestita" in un'apposita sala ospite del centro radio per

la sicurezza delle manifestazioni sportive, coordinata dal funzionario di P.S. dirigente del servizio di ordine pubblico;

- una serie di misure organizzative e logistico-amministrative per rendere più sicuri gli stadi e, in particolare, la separazione del campo da gioco dalle tribune e la presenza di steward sugli spalti. Si introduce così il concetto di "stadio polifunzionale" e si disciplina il sistema delle aree di sicurezza per la realizzazione delle operazioni di filtraggio degli spettatori. Si ribadisce inoltre la necessità di impegnare le società di calcio ad assumere responsabilità più ampie per contribuire a prevenire e contrastare la violenza.

C - LA TUTELA DELLE PERSONE A RISCHIO E DEGLI OBIETTIVI "SENSIBILI"

L'attività dell'Ufficio Centrale Interforze per la Sicurezza Personale

Il complesso normativo che ha rimesso all'Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza il compito di adottare provvedimenti ed impartire direttive per la tutela e la protezione delle persone esposte a particolari situazioni di rischio (decreto legge 6 maggio 2002 e successive modificazioni ed integrazioni) può considerarsi ormai portato "a regime".

Il sistema delle misure di protezione personale risulta completamente riorganizzato, conformemente alle linee strategiche contenute nella Direttiva Generale del Ministro dell'Interno per il 2005.

Ferma restando l'attività di monitoraggio costante dei dispositivi tutori in atto ed il periodico riesame degli stessi, è stata approfondita l'attività di analisi delle situazioni personali di esposizione a rischio (sulla base di criteri individuati dal D.M.



28 maggio 2003) conseguendo, in tal modo, un progressivo adeguamento delle singole posizioni al dettato normativo.

Si è ulteriormente rafforzato il ruolo attribuito dalla normativa di settore all'Ufficio interforze per la Sicurezza Personale, proseguendo nell'attività di raccolta, analisi dei dati e successiva diffusione a livello periferico.

Ciò ha garantito la circolazione dei flussi informativi e quindi una più approfondita valutazione dell'esposizione a rischio dei soggetti da sottoporre a protezione, con conseguente rimodulazione di molti dispositivi tutori, i cui livelli hanno subito un adeguamento corrispondente all'effettiva situazione di rischio.

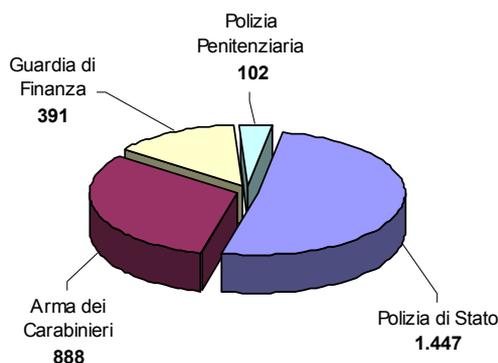
Segnatamente, dal 1° luglio 2004 al 30 giugno 2005, sono stati istituiti 122 nuovi dispositivi di protezione personale e, nello stesso arco temporale, nel quadro generale della revisione dei dispositivi, sono state revocate 139 misure tutorie.

Allo scorso 30 giugno, risultano protette con misure ravvicinate 732 persone, ripartite nelle seguenti categorie:

PERSONE A RISCHIO

PERSONALITÀ ISTITUZIONALI E POLITICHE	95
MAGISTRATI	334
AMMINISTRATORI DI ENTI LOCALI	40
ALTRI	263
TOTALE	732

Sono 2.828 le unità di personale complessivamente impiegate nei dispositivi di protezione e vigilanza.



Sempre alla data del 30 giugno c.a., ulteriori 31 misure di protezione ravvicinata risultano adottate dalle Autorità provinciali di P.S. nell'ambito della propria competenza, ovvero nei casi non riconducibili alle fattispecie disciplinate dall'art 1 della l. 133/2003.

Si è continuato a rivolgere particolare attenzione alla formazione del personale addetto ai servizi di protezione e vigilanza, alla qualificazione dei responsabili di settore a livello provinciale, nonché all'individuazione dei mezzi e degli strumenti speciali da impiegare nell'attuazione dei dispositivi tutori.

Al riguardo sono state realizzate le seguenti iniziative:

- corsi di formazione e di aggiornamento per gli operatori delle Forze di polizia nell'ambito dei quali sono state introdotte nuove tematiche concernenti, tra l'altro, la riservatezza nell'esecuzione dei servizi di protezione e le relative modalità comportamentali;
- seminari informativi a livello regionale ed interregionale, con la partecipazione dei funzionari responsabili degli Uffici Provinciali per la Sicurezza, nonché i funzionari delle Questure, e gli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, responsabili di settore.

Sono stati inoltre avviati nuovi progetti indirizzati alla ricerca di soluzioni tecnologiche innovative basate sugli sviluppi dell'informatica e della comunicazioni allo scopo di apportare ai servizi ed agli strumenti tutori i necessari aggiornamenti.

Gli studi condotti a tal riguardo sono stati sviluppati di concerto con tutte le Forze di polizia interessate.

E' stato inoltre avviato un progetto finalizzato all'omogeneizzazione delle dotazioni tecniche in uso alle Forze di polizia, per elevare i livelli di efficienza ed economicità dei sistemi di protezione.

Tra le attività di collaborazione internazionale, una particolare menzione merita la partecipazione di personale dell'UCIS



alla conferenza dell'Associazione dei Servizi per la protezione delle Personalità a rischio, tenutasi a Varsavia lo scorso giugno, concernente le tematiche della sicurezza di respiro comunitario.

La protezione degli obiettivi "sensibili"

La persistenza della minaccia terroristica a livello internazionale continua a caratterizzare la situazione della sicurezza pubblica, la cui tutela ha richiesto, a partire dai tragici eventi dell'11 settembre negli USA, un **aumento progressivo** del numero di **obiettivi** da sottoporre a vigilanza, destinando per l'attività **aliquote** sempre crescenti di risorse delle Forze di polizia.

Si è passati infatti dai **1.894** obiettivi "sensibili" sottoposti a protezione del secondo semestre 2001 - con l'impiego di **5.572** unità - ai **13.246** attuali, vigilati da **18.061** operatori.

Nel contempo, la c.d. **Operazione "Domino"** - iniziata nell'ottobre 2001 - è proseguita senza soluzione di continuità, per giungere ad una quarta fase, conclusasi il 31 marzo corrente e che si è estrinsecata nell'impiego di **4.000 militari** distribuiti in **88 province**, consentendo di tutelare **182** importanti **siti sensibili** rientranti nelle sottoelencate categorie:

- basi, installazioni e caserme NATO e/o USA;
- centri di trasmissioni e telecomunicazione;
- impianti di erogazione di servizi di pubblica utilità e relativi snodi;
- impianti nucleari;
- strutture portuali, aeroportuali e ferroviarie.

Dal 1° aprile 2005, poi, con i Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 marzo 2005 e del 10 giugno 2005, il concorso delle Forze Armate alla quinta fase della citata operazione è stato **ridotto** a **2.500 unità**, distribuite in **60 province**, per la vigilanza, sino al 30 settembre 2005, di complessivi **95 obiettivi sensibili** appartenenti a:

- strutture portuali e aeroportuali;

- basi, installazioni e caserme NATO e/o USA;
- impianti nucleari;
- siti olimpici "Torino 2006".

D - IL PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE "SICUREZZA PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO"

I fondi strutturali europei e la sicurezza

Da diversi anni, sia il mondo accademico sia quello degli operatori economici ha individuato nella "sicurezza" uno dei presupposti per lo sviluppo socioeconomico di un territorio e tale materia è pertanto concordemente entrata tra quelle pertinenti all'utilizzo dei fondi europei destinati alle aree in ritardo di sviluppo.

Come noto, infatti, la Commissione Europea, utilizzando i c.d. **fondi strutturali**, contribuisce allo sviluppo economico di molte aree europee tra cui 6 regioni del nostro Mezzogiorno (Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna), cosiddette "Obiettivo 1", il cui prodotto interno lordo (PIL) pro capite, misurato sulla base degli standard del potere di acquisto e calcolato con riferimento ai dati comunitari disponibili degli ultimi tre anni, è inferiore al 75% della media comunitaria.

L'insieme di tali finanziamenti europei (a cui corrisponde analogo finanziamento con risorse ordinarie) costituisce il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) articolato in Programmi Operativi Regionali (POR) e Programmi Operativi Nazionali (PON).

Di tale finanziamento è destinatario anche il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Autorità di gestione del Programma Operativo Nazionale "sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000-2006".

La valenza di un investimento sulla sicurezza e sulla legalità in funzione di una



prospettiva di sviluppo economico delle aree meridionali è sorto dalla considerazione del legame negativo fra criminalità e crescita economica, che assume un particolare significato in quelle regioni economicamente meno sviluppate, laddove più marcate sono le forme di condizionamento criminale del tessuto economico imprenditoriale e della stessa società civile. La sicurezza, nel Programma Operativo, è pertanto intesa come fattore dinamico, stabile ed irrinunciabile componente di un più vasto quadro di intervento per la realizzazione di un equilibrato sviluppo socio-economico, finalizzato a garantire al Mezzogiorno standard europei di convivenza e produttività.

Nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 la Commissione Europea il 13 settembre 2000, ha assegnato al settore della sicurezza 1.117.644,571 euro, di cui 573.108 di quota comunitaria (€ 523.108 FESR e € 50.000 FSE) e 544.536,571 di quota nazionale.

Successivamente, il Programma avendo positivamente risposto ai criteri di efficienza ed efficacia richiesti dalla Commissione Europea e dal Ministero dell'Economia, ha ottenuto ulteriori risorse, definite "premiali", per un importo di 108.192 euro, consentendo quindi di conseguire un finanziamento complessivo pari ad 1.225.836,571 euro.

Le tecnologie

A seguito dell'attribuzione di queste nuove risorse e alla riprogrammazione di altre, rese disponibili, il Programma ha proseguito nelle importanti iniziative nel settore delle comunicazioni di sicurezza, del sistema di controllo tecnologico del territorio con la realizzazione di innovativi progetti di monitoraggio su primari assi viari, centrali operative, tutela tecnologica dei beni ambientali e paesaggistici, sistemi informativi per la Giustizia.

In tale quadro, si evidenzia in particolare l'aspetto della **videosorveglianza delle aree urbane**, fortemente sollecitata anche dalle amministrazioni regionali e locali,

che risulta agevolata dalla recente direttiva del Ministro dell'Interno del 12 gennaio 2005 "Sistemi di videosorveglianza: definizione di linee guida in materia", che, ponendo definitivamente le basi giuridiche ed operative per disciplinare il fenomeno dell'utilizzo degli strumenti di videocontrollo, ha consentito l'avvio di un programma capillare di realizzazioni sul territorio finanziate dal PON Sicurezza.

In materia di **tecnologie**, non va altresì dimenticata l'acquisizione di sistemi radiologici mobili (MOBIX), visori notturni, rilevatori di doppi fondi, rilevatori di battiti cardiaci e di Co², utilissimi sia per il contrasto dell'immigrazione clandestina sia per l'attività di prevenzione di gravi delitti contro l'ordine e la sicurezza pubblica.

Il partenariato e la diffusione della legalità

Peculiare rilievo assumono le esperienze di sviluppo locale integrato, denominate "**Progetti Integrati territoriali**" (P.I.T.), a cui il Programma Operativo ha inteso assicurare, in un'ottica di omogeneità e coerenza, il proprio convinto sostegno mediante la realizzazione di azioni complementari e convergenti. Al riguardo, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha commissionato uno studio al fine di individuare quei Progetti Integrati che hanno finalità ed idee forza compatibili in materia di sicurezza e per i quali è possibile prevedere un'integrazione con le attività promosse dal PON Sicurezza nell'ambito dei Progetti Pilota.

Come noto, uno degli strumenti di intervento più innovativi posti in essere dal PON Sicurezza concerne i c.d. "progetti pilota" che rappresentano concreti contributi di risanamento a locali stati di degrado o di sostegno alla diffusione della legalità mediante realizzazioni di opere caratterizzate da emblematicità o grande impatto simbolico (si pensi all'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata).

Tra i "progetti pilota" si segnalano i seguenti, di nuova attivazione.

Il 19 novembre 2004 è stata sottoscritta la



Convenzione con il Comune di Napoli per l'attuazione del progetto "Napoli Sicurezza per lo sviluppo" che mira a realizzare interventi a sostegno dei minori finalizzati alla diffusione della legalità, nei quartieri di San Lorenzo in Vicaria, Avvocata-Montecalvario, Stella San Carlo all'Arena, Miano, Scampia, Secondigliano, Sampietro a Patierno.

Il 4 dicembre 2004 è stata sottoscritta la Convenzione con il Consorzio S.O.L.E. (Sviluppo Occupazione e Legalità Economica) istituito tra il Presidente della Provincia di Napoli ed i Sindaci dei Comuni di Casanuovo di Napoli, Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Pomigliano d'Arco, Portici e Pollena Trocchia, per il recupero di un bene confiscato alla criminalità organizzata da destinarsi a centro di aggregazione giovanile, con la collaborazione del sistema scolastico locale.

Il 21 marzo 2005 è stata sottoscritta la convenzione con il Consorzio "Cultura e Legalità", costituito tra i Comuni di Ittiri, Olmedo, Banari, Uri, Usini e Romana, per la realizzazione di un progetto finalizzato alla creazione di un centro multimediale teso alla diffusione della legalità e alla promozione delle "buone pratiche" realizzate nell'ambito dei fondi strutturali.

Il 10 maggio 2005 è stata sottoscritta la convenzione con il Comune di Bari, in qualità di Ente capofila dei comuni di Bari, Bitonto, Modugno e il Centro di Giustizia Penale minorile della Regione Puglia per avviare il progetto pilota "Chiccolino", finalizzato al recupero dei minori "a rischio" (già coinvolti nel circuito detentivo o inseriti in famiglie particolarmente disagiate). Un'infrastruttura di socializzazione verrà istituita presso l'Istituto penale minorile "N. Fornelli" di Bari.

In materia di formazione, poi, nell'ambito degli interventi cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo, si segnalano in particolare:

- il progetto "**Approccio ed interrelazione**", destinato al personale delle Forze di polizia, delle Prefetture, della Guardia Costiera e dei Vigili del Fuoco, inteso ad elevare, tramite il servizio di

formazione, la qualità della presenza degli operatori sul territorio in termini di professionalità e rapporto con i cittadini;

- il progetto "**Programma di utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata**" che prevede attività di formazione per il personale delle Forze dell'ordine (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza), delle Prefetture, del Ministero della Giustizia e dell'Agenzia del Demanio, finalizzata alla riduzione dei tempi dell'iter di confisca e di riutilizzazione del bene confiscato, operante sulle criticità che ne ostacolano il pieno funzionamento, per il quale è stata indetta una gara europea nello scorso mese di marzo;
- il progetto "**Una rete socio-istituzionale per contrastare l'illegalità favorendo la crescita della cultura del lavoro regolare**", prosecuzione del precedente progetto conclusosi nel 2004, attuato con la collaborazione di esperti appartenenti alle Organizzazioni Sindacali, che prevede un evento informativo, per fare il punto sulle caratteristiche del lavoro non regolare, ed un evento formativo, momento di sperimentazione delle modalità didattiche orientate ad affrontare il problema del lavoro irregolare e finalizzate a creare una rete di collaborazione sul tema;
- il progetto "**Percorso di formazione integrato fra operatori delle Prefetture e del Volontariato**" che prevede un percorso formativo volto alla conoscenza reciproca, allo scambio delle attività svolte nei propri ambiti di competenza, alla condivisione dei risultati ottenuti, e per il quale sono state assegnate, dopo una gara europea, le risorse previste.

Nell'ambito degli Accordi di Programma Quadro, ad integrazione del Rapporto precedente, va menzionata la sottoscrizione, nel dicembre dello scorso anno, del relativo documento con la Regione Basilicata.

È in corso il negoziato per la programmazione di assegnazione ed utilizzo dei fondi strutturali europei relativi al periodo 2007-2013.



E – LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI POLIZIA

Il periodo 1° luglio 2001-30 giugno 2005 è stato caratterizzato da un importante processo evolutivo orientato al rilancio del ruolo dell'Italia nei diversi fori di cooperazione internazionale, al rafforzamento dei rapporti con alcuni Paesi o aree geografiche aventi particolare valenza operativa, al miglioramento delle proprie risorse strutturali, nonché al perfezionamento della preparazione professionale del proprio personale.

La cooperazione in sede Europol

Molto importante si è rivelata la collaborazione svolta nelle singole aree di competenza di Europol.

In materia di **terrorismo**, lo scambio informativo ha registrato un sensibile incremento, così come si sono attivate una serie di iniziative volte ad implementare la gamma e la qualità dei servizi forniti.

In particolare, meritano di essere segnalati:

- l'attività della specifica "*Task Force*" costituita presso Europol, comprendente tre esperti italiani provenienti dalle tre Forze di polizia che, disciolta nel dicembre 2002 a seguito di una decisione presa dal Consiglio Europeo, è stata riattivata (C.T.T.F. - *Counter Terrorism Task Force*) nell'ottobre 2004.

L'obiettivo prefissato è quello di dare impulso a quattro principali aree di attività: analisi strategica ed operativa, *modus operandi*, finanziamento del terrorismo e reclutamento.

Nell'ambito di ognuna delle predette aree, gli analisti di Europol e gli Stati Membri hanno proposto una serie di progetti, al momento in via di sviluppo e di acquisizione dati, tra i quali possiamo menzionare:

- "*Glossary on investigations of islamic extremist terrorism in Europe*". Pro-

getto teso a fornire agli appartenenti delle strutture investigative, un glossario che costituisca un utile strumento a supporto delle indagini sul terrorismo islamico;

- "*Videos used in the framework of islamic extremism*". Progetto nel quale si vuole far confluire ogni tipo di materiale video contenente informazioni e divulgazione sull'ideologia estremistica islamica, da fornire alle Forze di polizia impegnate in investigazioni sul terrorismo islamico;
- "*Identification of indicators for recruits and recruiters*". Progetto teso ad individuare una serie di indicatori da sviluppare, finalizzati all'identificazione di possibili reclutatori e reclutati in ambito terroristico;
- "*Terrorist modus operandi - Database of islamic extremist related communiques*". Banca dati contenente tutte le notizie acquisite a seguito di attività ed azioni compiute da organizzazioni terroristiche islamiche, finalizzata, questo è l'auspicio, anche a dare un utile contributo in fase preventiva.
- In relazione alle problematiche connesse al finanziamento del terrorismo, sono stati approvati ulteriori progetti finalizzati a dare contributi di analisi nelle singole aree tematiche agli investigatori, tra i quali:
 - "*Cash couriers*" (Corrieri di denaro);
 - "*Identification of new sources and methods of financing of terrorism*" (Identificazione di fonti e metodi per il finanziamento al terrorismo);
 - "*Fund raising using local islamic charities*" (Riscossione di fondi usando enti islamici caritatevoli);
 - "*Selling of counterfeit goods*" (Vendita di merce contraffatta).

Nel settore del contrasto all'**immigrazione clandestina**, alla **tratta degli esseri umani** e alla **pornografia infantile**, l'attività si è caratterizzata per la proliferazione di iniziative, promosse dalle Presidenze dell'Unione che si sono avvicinate nel corso del periodo in esame e coordinate da Europol, tese al rafforzamento della



cooperazione mediante l'adozione di un modello di intelligence strutturato sul monitoraggio e sull'analisi dei *trend* criminali, che ha portato alla realizzazione di progetti di grande rilievo, che hanno avuto particolare impulso da parte italiana e per alcuni sono stati raccolti importanti risultati.

AWF TWINS (Pornografia infantile su internet). E' in fase di valutazione l'apertura di due sottogruppi di lavoro all'interno dell'AWF:

- *ICEBREACKER*, proposta italiana contro la pedopornografia tramite internet;
- *PARADISE*, proposta belga sul turismo sessuale con sfruttamento di minori in località di vacanza.

Merita, inoltre, di essere ricordato il progetto operativo per il pattugliamento congiunto del Mediterraneo orientale (Operazione "*Neptune*"), avviato su iniziativa italiana, approvato dal Comitato Strategico per l'Immigrazione, le Frontiere e l'Asilo (S.C.I.F.A.) e finanziato con i fondi del programma "Argo".

A tale progetto hanno aderito Malta e, in qualità di osservatori, Spagna, Portogallo e Regno Unito. Sono state svolte attività operative con mezzi navali della Marina Militare Italiana, della Guardia di Finanza e della Guardia Costiera, nonché con mezzi maltesi, nello specchio di acqua compreso tra Malta e Lampedusa. Durante le operazioni sono stati intercettati 285 natanti, e successivamente ulteriori 428 imbarcazioni individuando oltre centoventi clandestini.

Ancora, è proseguito il progetto pilota Piano Aeroporti Internazionali, relativo ai controlli documentali realizzati presso i varchi aeroportuali ed anch'esso attuato nel quadro delle iniziative connesse allo S.C.I.F.A., il cui centro operativo è stato insediato presso l'aeroporto di Roma Fiumicino (*Air Borders Centre*).

Nel corso dell'*operational meeting* sull'immigrazione clandestina, tenutosi lo scorso mese di marzo a l'Aia, sono stati illustrati i risultati lusinghieri dell'operazione denominata "*Joint Operation ABC 5*", grazie

alla quale sono state individuate le principali rotte seguite dalle organizzazioni criminali per favorire l'immigrazione clandestina proveniente dalla Cina in particolare il Sud Africa, la Libia, il Marocco, la Colombia, oltre a quelle europee.

Sono aumentate le attività specifiche nel settore del contrasto al **traffico internazionale di autoveicoli** con l'allargamento della cooperazione ai Paesi da poco entrati nell'U.E., molti dei quali, segnatamente quelli dell'area est-europea, sono particolarmente interessati dallo specifico fenomeno in quanto attraversati dalle maggiori rotte di esportazione dei veicoli di illecita provenienza.

Nel dettaglio, particolare rilievo assume la creazione, ad opera di uno specifico gruppo di lavoro e con il supporto dell'Italia in relazione alle case costruttrici nazionali, del *software* EUVID (recentemente aggiornato), che per il personale di polizia è ormai divenuto un ausilio indispensabile nell'effettuazione dei controlli sui veicoli.

L'*AWF Key Process*, relativo allo studio dei casi di sottrazione dei veicoli mediante utilizzo delle chiavi originali, di cui è stata recentemente ottimizzata la finalizzazione estendendola ad altre tipologie criminose assimilabili, si va proponendo come sede privilegiata per l'analisi dei dati di *intelligence* inerenti il traffico di veicoli di illecita provenienza e persegue la finalità di supporto di analisi.

Il progetto "*SIC*" (*Seaport Information and Communication*) ha lo scopo di condurre operazioni congiunte di controllo, almeno una a semestre, dei *containers* in transito e stoccaggio presso i porti dei Paesi membri, ed è finalizzato all'individuazione dei canali di esportazione di autovetture di lusso verso i Paesi terzi. Oltre all'Italia ed all'Olanda hanno aderito la Gran Bretagna, la Spagna e l'Irlanda.

In materia di **stupefacenti**, è stato aperto l'*AWF "CASE"*, su proposta della Svezia, con l'obiettivo di effettuare il "*profiling*" delle impurità dei campioni di anfetamina sequestrata nell'ambito dei Paesi Membri partecipanti al progetto, in questo caso



tutti. Nel 2004 sono entrati a far parte di tale progetto anche la Polonia, la Lettonia, la Lituania e la Repubblica Ceca.

Nell'ambito dell'AWF "COLA" è stato avviato, su proposta della Germania e dell'Olanda, un sottoprogetto orientato, in particolare, all'importazione di cocaina in Europa da parte di gruppi criminali di origine nigeriana.

Sono state poi portate a termine numerose consegne controllate di stupefacenti, tra cui meritano di essere segnalate quelle operate in cooperazione con la Svezia e l'Olanda, che hanno condotto all'arresto di diverse persone e al sequestro di cocaina in quei Paesi.

In tema di **contraffazione monetaria**, sono state promosse numerose attività tese ad agevolare lo scambio informativo tra i servizi investigativi nazionali competenti. In particolare:

- si è proceduto alla stesura di appositi bollettini (*Early Warning Message*), che contengono le informazioni tecniche (foto dettagliate, e rapporti tecnici provenienti dalle Banche Centrali di ogni Paese Membro) relative alla comparsa in uno o più stati membri di tipi di contraffazioni pericolose;
- i dati relativi ai sequestri di valuta contraffatta effettuati negli Stati Membri sono attualmente i soli ad essere inseriti nell'*Europol Information System* (EIS).

In tema di **criminalità organizzata nei Balcani**, il progetto COSPOL - scaturito da una proposta dalla Presidenza olandese dell'U.E. per dare attuazione della raccomandazione n. 44 del Trattato di Tampère - è stato approvato nell'ambito dei lavori della *Task Force* dei Capi della Polizia, tenutasi l'11 e 12 ottobre 2004.

L'iniziativa, che si propone come una nuova metodologia di lavoro, ha lo scopo di individuare le più preoccupanti forme criminali che interessano i Paesi dell'Unione, in relazione alle quali è necessario pianificare interventi a carattere strategico-operativo, da attuare in tempi brevi.

A tal fine, nell'ambito delle attività di COSPOL, sono state individuate determi-

nate fenomenologie criminali sulle quali dovranno essere predisposti specifici Piani d'Azione di contrasto.

Sono stati, pertanto, circoscritti sei ambiti criminali di riferimento: criminalità organizzata nei Balcani occidentali, contraffazione dell'Euro, *cyber crime* e pornografia infantile, criminalità organizzata dell'Est europeo, droghe sintetiche e terrorismo, la cui direzione è stata affidata ad altrettanti Paesi, definiti *driver*, coadiuvati da altri Paesi e organizzazioni, in qualità di *forerunner*.

In tale quadro, l'Italia ha assunto il coordinamento del *target* "contrasto alla criminalità organizzata nei Balcani occidentali", alla cui realizzazione concorrono, come Paesi *forerunner* Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Lussemburgo, Slovacchia e Norvegia (quest'ultima anche se non Paese Membro), nonché Europol.

Nel Piano d'Azione, che è stato approvato nel corso della riunione del 17 dicembre 2004 ed inviato alla Presidenza olandese, sono stati individuati i seguenti obiettivi ritenuti prioritari per il contrasto alla criminalità organizzata nella regione dei Balcani occidentali ed i criteri attraverso i quali perseguirli:

- monitoraggio delle rotte utilizzate dalle organizzazioni criminali che attraversano l'area in esame, con particolare riferimento alla situazione riguardante la frontiera bosniaco-croata;
- contrasto dei gruppi criminali organizzati di origine albanese e di quelli agli stessi associati, tenendo conto delle loro connessioni con sodalizi criminali operanti nei Paesi dell'Unione Europea.

Per ciascun obiettivo il Piano d'Azione prevede l'elaborazione di un documento strategico finale, che sarà predisposto da Europol sulla scorta dei contributi forniti dal Paese *driver*, dai 7 Paesi *forerunner*, da Europol, dai restanti Stati dell'Unione Europea, nonché dalle organizzazioni internazionali che prendono parte all'iniziativa, quali S.E.C.I. ed Interpol.

Una volta approvati i sei Piani d'Azione dalla *Task Force* dei Capi della Polizia, il



progetto COSPOL entrerà nella sua fase operativa, ovvero nella pianificazione di operazioni di polizia congiunte finalizzate al perseguimento dei rispettivi target.

La cooperazione di carattere operativo

La rete degli Ufficiali di collegamento

Gli Ufficiali italiani di collegamento all'estero rappresentano un fondamentale strumento di cooperazione internazionale per la lotta al crimine ed al terrorismo.

In attuazione di intese avviate con il *National Criminal Intelligence Service* britannico, nel novembre del 2004 è stato inviato a **Londra** un rappresentante delle Forze di polizia italiane per l'espletamento dell'incarico di Ufficiale di collegamento.

Altro esperto italiano è andato, invece, a ricoprire analogo incarico presso la sede della Direzione Centrale della Polizia Giudiziaria francese, a **Parigi**, implementando così la nostra presenza nel Paese transalpino.

Per quanto concerne la rete degli Ufficiali di collegamento italiani operanti nell'**area balcanica**, l'esperienza progressivamente maturata ed il consolidamento dei rapporti dagli stessi instaurati con le competenti Autorità locali, nonché con gli omologhi rappresentanti di altri Paesi operanti in quella regione, hanno consentito al nostro Paese di assumere un ruolo centrale nello sviluppo della cooperazione internazionale di polizia nella suddetta area geografica.

L'attività degli Uffici di collegamento ha dimostrato ampiamente la sua validità e, in occasione della 2^a **Conferenza degli Ufficiali di collegamento degli Stati membri dell'Unione Europea**, tenutasi nel dicembre scorso a Roma, è stato peraltro concordemente riconosciuto come la loro collocazione strategica risponda pienamente alle mutate esigenze della lotta ai fenomeni delittuosi registrati nella regione anche in relazione ai nuovi confini europei.

Le azioni comuni di contrasto al crimine

Tra gli strumenti di cui la comunità internazionale si è dotata per tutelarsi dalle aggressioni delle più pericolose aggregazioni criminali, l'O.I.P.C.-INTERPOL, riunendo 182 Paesi, oltre a costituire la prima forma di collaborazione istituzionalizzata tra le polizie del mondo, rappresenta l'unico canale di cooperazione di polizia giudiziaria di dimensione tale da poter assicurare, anche grazie al sofisticato sistema di comunicazione globale "I-24/7" una risposta mondiale al contrasto della criminalità.

Fra le operazioni di maggiore rilevanza portate a termine negli ultimi diciotto mesi in collaborazione con i competenti Servizi investigativi stranieri, si citano:

- l'arresto del latitante **Francesco SCHIAVONE** - avvenuto il 13 marzo dello scorso anno a Krosno (Polonia) - frutto della collaborazione tra la Polizia italiana, rumena, polacca e quella ungherese;
- l'arresto del pericoloso latitante **Roberto PANNUNZI**, inserito nel programma speciale dei 30, avvenuto il 5 aprile 2004 a Madrid (Spagna), ricercato in campo internazionale per violazione delle norme sugli stupefacenti, unitamente al figlio Alessandro, anch'egli arrestato nella medesima circostanza;
- l'arresto, avvenuto a Tenerife (Spagna), il 13 settembre 2004, del latitante **Giuseppe FELACO**, ricercato in campo internazionale in quanto colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere per partecipazione all'associazione per delinquere di tipo mafioso denominata "Clan Nuvoletta". Sulla base di quanto emerso dalle indagini, il medesimo avrebbe consentito allo stesso sodalizio il reimpiego in attività economiche di ingenti capitali derivanti da attività illecite, prime fra tutte il traffico di stupefacenti;
- l'arresto, effettuato a Toronto dalla Polizia canadese il 16 novembre 2004, del pericoloso latitante **Giovanni BANDOLO**, ricercato in campo interna-



- zionale per i reati di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, contraffazione, alterazione ed uso di prodotti industriali ed altro. Elemento di primissimo piano dell'organizzazione camorristica denominata "Alleanza di Secondigliano", responsabile di omicidi, estorsioni e traffico di droga commessi anche all'estero ed in particolare in Canada, negli Stati Uniti d'America ed in Australia, oltre che nel Regno Unito ed in Germania, dove ha creato una capillare struttura commerciale attraverso la quale riciclava denaro ed immetteva sul mercato capi di abbigliamento e di altri beni di consumo con marchi contraffatti;
- l'arresto, avvenuto ad Amsterdam (Paesi Bassi), del cittadino turco **Heybet AY**, colpito da ordine di esecuzione per l'espiazione di 20 anni di reclusione per acquisto, importazione, detenzione e vendita di sostanze stupefacenti continuata in concorso;
 - l'arresto dei pericolosi latitanti **Max LEITNER** ed **Emanuele RADOSTA**, avvenuto a Rabat (Marocco) il 29 dicembre 2004, ricercati in campo internazionale e condannati all'ergastolo per i delitti di omicidio pluriaggravato, rapina pluriaggravata, violazione delle norme sulle armi ed esplosivi, ricettazione, incendio doloso ed altro;
 - **Operazione "MATRIOSKA"**, conclusasi con lo smantellamento di un gruppo criminale italo-tedesco operante tra i rispettivi Paesi, ha consentito numerosi arresti sia in Italia che in Germania;
 - **Operazione "CAMISETA"**, conclusasi il 27 ottobre 2004, con l'arresto a Girona e Castellon de la Plana (Spagna) dei cittadini colombiani Heber MARTINEZ RENTEIRA e Pedro Ivan ROSAS MORALES, colpiti da ordinanza custodia cautelare in carcere emessa dall'A.G. di Trieste per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;
 - l'arresto, avvenuto in Mal País (Costa Rica) il 22 aprile u.s., del cittadino italiano **Elio MIGLIORINI**, ricercato in campo internazionale in quanto colpito da ordine di esecuzione della pena di anni 30 di reclusione emesso dal Procuratore Generale della Repubblica di Venezia per il reato di violazione alle norme sugli stupefacenti;
 - l'arresto, avvenuto a Barcellona l'11 maggio u.s., del pericoloso latitante **Francesco GIOIA**, appartenente all'organizzazione definita "cellule di offensiva rivoluzionaria" con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

CONCLUSIONI

Il quadriennio trascorso si è sostanzialmente aperto con la tragedia dell'11 settembre 2001, che ha sconvolto il mondo, rivoluzionando il modo di vivere e di essere di gran parte dei suoi cittadini.

Indubbiamente il settore della sicurezza è quello che, a partire da quel giorno, ha subito le più profonde modificazioni, richiedendo ad ogni Paese interessato dalla minaccia terroristica un impegno continuativo di straordinaria entità quantitativa e qualitativa.

Nelle pagine che precedono sono state fornite le "chiavi" per analizzare quattro anni di lavoro per la sicurezza della gente, nonché gli indicatori che consentono di valutare i risultati conseguiti dalle Forze dell'ordine e l'influenza degli stessi sulla percezione di sicurezza dei cittadini.

Sarebbe però metodologicamente errato sottostimare o, addirittura, ignorare l'impatto che l'apertura di un fronte così vasto, complesso e delicato come quello originato dalla lotta al terrorismo internazionale ha determinato sull'impegno delle risorse di polizia, umane e materiali, a disposizione.

In altri termini, è innegabile che siamo di fronte ad una emergenza di proporzioni straordinarie che comporta una risposta altrettanto straordinaria da parte delle nostre Forze di polizia, che, quotidianamente, già svolgono un lavoro difficile anche in altri settori di intervento (mafia, criminalità diffusa, immigrazione, ordine pubblico, ecc...).

Nonostante la presenza, però, dei nuovi scenari drammaticamente imposti dal terrorismo internazionale, il quadro della delittuosità registrato negli ultimi quattro anni è caratterizzato da un generale miglioramento rispetto all'analogo precedente periodo temporale.

In tutti gli ambiti in cui si esplica l'attività di prevenzione e contrasto di competenza delle Forze dell'ordine, infatti, si evidenziano trend positivi che confermano l'abnegazione profusa dagli operatori di polizia e la bontà del percorso intrapreso.

Percorso che, come detto nelle pagine precedenti, è sempre più ispirato al coordinamento delle stesse Forze di polizia e alla collaborazione fattiva degli altri attori, istituzionali e no, presenti sulla "scena" della sicurezza.

Non ci si stancherà mai di ribadire quanto è fondamentale per la sicurezza e la vivibilità dei nostri territori l'apporto di tutti coloro che vogliono una società sempre più libera e sicura.

Oggi si può senza dubbio affermare che la società civile affianca sempre più le Forze di polizia con risorse straordinarie: i protagonisti del volontariato, della solidarietà e del sostegno, ma anche i produttori di una sicurezza di settore propria del mercato produttivo.

Protagonisti di primo piano in questa opera sono gli Enti locali, che stanno dando luogo a nuovi modelli di sicurezza urbana, nati dalla feconda collaborazione tra autorità locali e nazionali.

Di grande rilievo appare, in questo come in altri campi, il contributo sempre più attivo ed attento delle Regioni, quel “livello di governo intermedio” calibrato sulle esigenze dei rispettivi territori. Sono infatti già numerosi e importanti gli interventi legislativi delle Regioni a sostegno di progetti di potenziamento della sicurezza urbana e dei corpi di polizia municipale, in collaborazione con gli Enti locali.

“Sicurezza partecipata” significa adesione netta e convinta ad una impostazione pluralista della sicurezza pubblica; significa piena condivisione da parte di soggetti diversi, degli elementi di analisi e di valutazione dei fatti e delle potenzialità di intervento, per poter compiere – ognuno per la sua parte – ma tutti in sintonia le scelte più utili.

Il risultato cui tendere è una linea d’azione comune e condivisa per l’attuazione delle politiche dell’ordine e della sicurezza pubblica che, in base alla legge, devono essere definite dal Ministro dell’Interno, nel suo ruolo di Autorità nazionale di Pubblica Sicurezza.

Un ministro di tutela dei diritti di libertà del cittadino, costituzionalmente garantiti, e, quindi, un ministro di garanzia, nel rigoroso rispetto dei poteri di indirizzo e di controllo del sovrano Parlamento.

Sulla base di questo punto fermo, continua, incessante il lavoro delle Forze di polizia, a cui non si dovrà mai far mancare il sostegno ed il ringraziamento di tutti.